L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

LE GIORNATE DEL DUCE NELL'ENTUSIASMO DI BOLZANO ITALIANA E FASCISTA. MUSSOLINI ASCENDE LA SCALEA DEL MONUMENTO CHE RAMMEMORA LA VITTORIA DI IERI ED AUSPICA QUELLA DI DOMANI MENTRE VIVE SUPERBA LA DIMOSTRAZIONE DELLA NAZIONE IN ARMI

CAMPARI SODA
Davide Campari & C. Milano.

NOVITÀ **TREVES**

GUGLIELMO VITA **I DIALOGHI** dell'amore della vita della morte

Tutto il cuore umano, dal sorriso al pianto, dall'amore alla pietà, dalla fede al sogno. Un'opera di pensiero in forma brillante e originale.

Lire DIECI - In-16° In-16° - Lire DIECI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La cocnafurte della Società delle Nazioni

Come, secondo gli inglesi, dovrebbe funzionare la S. d. N. per le «sanzioni» contro l'Italia.

Preoccupazioni inopportune

— Non vorrei che impegnando l'esercito in Africa...
— Non abbia paura: facciamo dovunque buona guardia.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La risposta dell'America all'Inghilterra

— Siamo nazioni sorelle, ma ciascuna per suo conto.

Il fine diplomatico

— Saprei lo quello che si dovrebbe fare in momenti come questi...

ATTUALITÀ COLONIALI

Riccardo Bacchelli **Mal d'Africa.** Avventuroso romanzo di un Italiano nell'Africa selvaggia. *Terza edizione.* — In-8° con elegante sovracoperta a colori . . . . **Lire DODICI**

Orio Vergani **45° all'ombra.** DALLA CITTÀ DEL CAPO AL TANGANICA. *Seconda edizione.* — In-8° di pag. 254 con 36 disegni di VELLANI MARCHI e 106 fotografie dell'Autore . . . . . **Lire QUINDICI**

Francesco Crispi **La prima guerra d'Africa.** Storia diplomatica della Colonia Eritrea dalle origini al 1896, riordinata da T. Palamenghi-Crispi. — In-8° di pagine XII-420 . . . . . **Lire DICIOTTO**

Ferdinando Martini **Nell'Affrica italiana.** Impressioni e ricordi. *Nona edizione.* — In-16° di pag. 304 con cartine **Lire OTTO**

Ferdinando Martini **Cose affricane.** DA SAATI AD ABBA CARIMA. — In-16° di pag. 344 . . . . **Lire SEI**

T. Palamenghi-Crispi **L'Italia coloniale e Francesco Crispi.** — In-8° di pag. XII-348 **Lire TRENTACINQUE**

Renato Paoli **Nella Colonia Eritrea.** Studi e viaggi, con un discorso di Ferdinando Martini. — In-16° di pag. 340 con 18 tavole . . . . . **Lire SEI**

E. A. D'Alberti **Una gita all'Harrar.** Ricordi di un viaggio in Abissinia. — In-8° di pag. 128 con 62 illustrazioni . . . . . **Lire SEI**

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE ISOLATO 80 tutto 25 % conforme D. M. 17 8 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'appariscenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. **11.**—; 4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire **10.**— anticipate.

TERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.: Tosi Quirino: G. Costa: Angelo Mariani: Tunesi Gerolamo: e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Arcale d'oro, dove dino d'allora si fabbricavano le Pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
« CATALOGO "GRATIS" »

RINALDO KÜFFERLE
EX RUSSI In-16° L. 10
S. A. Fratelli Treves Editori - Milano

CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo. Album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue L. 10.— Catalogo Italiano illustrato con listino prezzi L. 5.— (in francobolli italiani).
A. SEYFARTH
Bad Kösen 37 Germania
Fondata nel 1864

SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA PACIFICO
AMAZZONIA - SUD AFRICA
AUSTRALIA

CROCIERE E VIAGGI TURISTICI

Italia - Cosulich
FLOTTE RIUNITE S. T. N.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Colonie, e presso gli uffici postali in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C/ Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. — Concessionaria esclusiva per la distribuzione di vendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *L'altra porta del Mediterraneo* — *La Regina Astrid del Belgio morta tragicamente a Lucerna* — DIEGO ANGELI: *Il calvario di Sedan* — LUIGI PIRANDELLO: *Quando manca la data di morte* (con disegni di Morelli) — G. ZANUSSI: *Le grandi manovre dell'Esercito nell'Anno XIII* — MYRIEL: *Proiezione di un Esercito nuovo* — G. SAVIOTTI: *Gioia di narrare e gioia di leggere* — G. B.: *Il porto di Roma Imperiale* — ARNALDO CIPOLLA: *Le pedemontana della vallata dell'Auasc* — MARCO RAMPERTI: *Gran Convegno delle ombre* — RAFFAELE CARRIERI: *Concerti di danze di Jia Ruskaja al «Licinium» di Erba* — VIRGILIO BROCCHI: *Gente simpatica* (romanzo, con disegno di Sacchetti).

Trionfali giornate del Duce a Bolzano — I figli del Duce e Galeazzo Ciano partono coi legionari per l'Africa Orientale — Uomini cose e avvenimenti — Enimmi — Cruciverba — Scacchi — Dama — Bridge — Notizie e indiscrezioni — Diario della settimana — Bottega d'allegria — Variazioni di Biagio — Libri, critici e autori.

DIARIO DELLA SETTIMANA

21 Agosto - *Roma*. S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, nomina l'on. avv. Dino Alfieri, sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda. La stampa italiana saluta con parole di vivo compiacimento la nomina del nuovo sottosegretario.

Addis Abeba. La mancanza in fatto di servizio d'ordine non assicura nessuna tranquillità ai cittadini stranieri residenti. Quarantotto famiglie italiane sono costrette ad abbandonare la città a causa delle continue angherie cui erano sottoposte.

Torino. S'inaugura nell'alte valle di Susa la nuova strada Melezet-Grange di Valle Stretta. Costruita ad opera del Comune di Bardonecchia, la nuova arteria alpina pur avendo carattere turistico sarà di grande utilità per i valligiani.

Lucerna. Al Kunsthaus s'inaugura il 19° Congresso sionista a cui parteciparono 2400 delegati provenienti da 43 paesi d'Europa America e Asia e rappresentanti un milione e trecentomila organizzati.

22 Agosto - *Londra*. Il Gabinetto britannico si riunisce per discutere in merito alla situazione verificatasi in seguito al conflitto italo-etiopico. Si decide che l'azione diplomatica inglese continui fino al 4 settembre giorno in cui si riunirà a Ginevra il Consiglio della S. d. N. L'« embargo » sulle armi viene per ora mantenuto.

Bucarest. Una grave crollo si verifica in una fabbrica di aeroplani presso Brasso. Cinquanta operai rimangono sepolti.

Campobasso. Hanno inizio nella zona tra il Sannio e il Molise le manovre di grandi unità per il Corpo d'Armata di Napoli. S. A. R. il Principe di Piemonte partecipa alle manovre al comando della Divisione « Volturno ».

Atene. Muore l'Ammiraglio Condurìotis che fu il primo Presidente della Repubblica greca.

23 Agosto - *Roma*. Il Duce, ministro delle Colonie e delle Forze Armate, sottopone alla firma sovrana un decreto col quale il senatore prof. Aldo Castellani viene nominato consulente sanitario per l'Africa Orientale.

Alessandria d'Egitto. I redattori del *Giornale d'Oriente* presentano al console generale d'Italia la domanda per essere arruolati in blocco fra le truppe operanti nell'Africa Orientale. Al patriottico gesto dei valorosi colleghi vien dato rilievo da tutta la stampa italiana.

Tirana. Il tribunale politico inizia a Fieri la sua attività emettendo condanne a morte contro alcuni gendarmi che hanno partecipato alla recente rivolta militare.

Assab. Con grande solennità si svolgono i funerali del barone Raimondo Franchetti, vittima della sciagura aviatoria dell'« S. 81 ».

Berna. I membri della Commissione di arbitrato per l'incidente di Ual-Ual si riuniscono per riprendere i lavori interrotti a Parigi.

24 Agosto. Coi legionari della « XXIII Marzo » e della « XXVIII Ottobre » partono da Napoli, diretti all'Africa Orientale, Vittorio e Bruno Mussolini e il ministro per la Stampa e Propaganda S. E. il conte Galeazzo Ciano. Il popolo di Napoli e una rappresentanza del comune di Firenze assistono alla partenza e salutano i figli del Duce e il conte Ciano con ardenti dimostrazioni di fede e di affetto.

Londra. L'*Agenzia Reuter* comunica da Malta: « Si smentisce ufficialmente qui che la flotta britannica nel Mediterraneo venga rinforzata ».

Atene. Il Governo greco riceve dalla Legazione di Gran Bretagna la richiesta di un'autorizzazione per l'atterraggio e il rifornimento di una squadra di aeroplani da bombardamento diretti nel Sudan.

Londra. Migliaia di Italiani residenti in Inghilterra, in Scozia e in Irlanda fanno domanda per essere arruolati nelle Divisioni di Camicie Nere destinate all'Africa Orientale. I Consolati italiani nel Regno Unito trasmettono le domande a Roma.

25 Agosto - *Bolzano*. Giunge, per assistere allo svolgimento delle grandi manovre, S. M. il Re. Le popolazioni dei paesi dove Vittorio Emanuele III transita gli tributano calorose dimostrazioni.

Asmara. Con un colloquio tra il Duce e l'Alto Commissario De Bono s'inaugura il servizio radiotelefonico. Dopo la conversazione S. E. De Bono invia al senatore Marconi un telegramma di felicitazione.

Riga. Furiosi uragani si scatenano sul Mar Nero. Un ciclone di straordinaria potenza si abbatte su tutta la regione di Urkarak nel Daghestan. Danni ingentissimi e parecchi morti nella regione di Rostof.

26 Agosto - *Bolzano*. La visita del Duce conserva la redenzione della città. Mentre le grandi manovre costituiscono un superbo spettacolo di forza, dalle valli e dai monti dell'Alto Adige si partono rurali e popolani per riaffermare davanti al Capo il loro ardente sentimento d'italianità.

Roma. S. A. R. il Duca di Bergamo, comandante la Brigata di Fanteria della Divisione « Legnano » viene destinato a sua domanda al Comando Superiore dell'Africa Orientale.

27 Agosto - *Bolzano*. Durante lo svolgimento delle grandi manovre il Sovrano e il Duce s'incontrano a Vervò e s'intrattengono in lungo colloquio.

Parigi. Il Presidente del Consiglio Pietro Laval riceve l'ambasciatore d'Italia, Vittorio Cerruti, e l'ambasciatore d'Inghilterra, George Clerk. I due colloqui rientrano nella preparazione diplomatica inerente alla questione etiopica innanzi alla Società delle Nazioni.

Milano. Nel corso di una riunione i Direttori Fascisti chiedono, con una dichiarazione unica per tutti i componenti, di essere arruolati fra le Camicie Nere destinate all'Africa Orientale.

Porto Said. L'arrivo della motonave *Saturnia* recante a bordo, con selmila Camicie Nere, Vittorio e Bruno Mussolini e S. E. Galeazzo Ciano, dà luogo a un'imponente e entusiastica dimostrazione alla quale prendono parte le rappresentanze degli italiani residenti nelle varie città dell'Egitto.

La delicata, naturale fragranza del fiore alpestre, racchiusa in un flacone di
LAVAND'ALPI GANDINI

LONGEVIDONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ BESVILL
VIA PALERMO 12 - MILANO - TEL. 80189

Lo SCIROPPO PAGLIANO,
le POLVERI ed i CACHETS
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze
purgano e depurano l'organismo disintossicandolo
CURANO la stitichezza e le malattie dei ricambio (obesità, gotta, artritismo), il fegato e gli altri visceri.
È CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali.
Tutte le buone Farmacie ne sono fornite
Evitare le contraffazioni
Aut. Pref. 20-5-1929 N. 6898.

GIANI STUPARICH
Treves Editori
NUOVI RACCONTI
In-16° Lire DIECI

GRAGLIA BAGNI
m. 812 s. m. a 12 Km. da Biella
GRAND HOTEL
STABILIMENTO IDROTERAPICO
Dir. medico: Dr. Prof. G. Roasenda
Ogni confort moderno - Tennis - Concerti
Apertura 1° luglio - 30 settembre - Pensione da L. 35.
Vicino al G. H. STABILIMENTO IDROTERAPICO:
ALBERGO DELL'ECO
APERTO TUTTO L'ANNO — PENSIONE DA L. 20

MARIO PARODI **I TORMENTATI** Romanzo - *Treves Editori* - L. 10

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana italiana tra il 1° e il 7 settembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Domenica 1° Settembre, ore 20,40: Stagione lirica dell'Eiar: *Manon Lescaut*, opera in quattro atti di Giacomo Puccini. Maestro concertatore Riccardo Santarelli. Interpreti principali: Iva Pacetti, Antonio Bagnariol, Ernesto Dominici, Luigi Borgonovo, ecc. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Mercoledì 4 Settembre, ore 20,40: Stagione lirica dell'Eiar: *Madonna Imperia*, commedia musicale in un atto di Arturo Rossato, musica di Franco Alfano. - *Il tabarro*, opera in un atto di Giuseppe Adami, musica di Giacomo Puccini, maestro concertatore Oliviero De Fabritiis. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Giovedì 5 Settembre, ore 20,40: Stagione lirica dell'Eiar: *Manon Lescaut*, opera in 4 atti, musica di Giacomo Puccini, maestro concertatore Riccardo Santarelli. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Sabato 7 Settembre, ore 20,40: Stagione lirica dell'Eiar: *La bisbetica domata*, opera in 4 atti di Arturo Rossato, musica di Mario Persico. Concertatore maestro Oliviero De Fabritiis, interpreti principali: Florica Cristoforeanu, Elisa Farroni, Emilio Ghirardini, Gino Del Signore, Giulio Cirino, Luigi Bernardi, ecc. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

CONCERTI SINFONICI

Domenica 1° Settembre, ore 21,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Salvatore Allegra. Trasmissione dal Teatro Morlacchi di Perugia, musica di Sammartini, Giuliani, Leo, Vivaldi, Cimarosa. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Sabato 7 Settembre, ore 21,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Oreste Piccardi. Trasmissione dalle terme di Montecatini. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MUSICA DA CAMERA

Lunedì 2 Settembre, ore 22,20: Musica da camera, violinista Brun, pianista Sandro Fuga. Musiche di Brahms, Pugnani, Kreisler, Szimanowsky, Pachmeggi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Martedì 3 Settembre, ore 22: Musica da camera, violoncellista Sandro Materassi e soprano Margherita Cossa, al pianoforte il maestro Renato Josi. Musiche di Bach, Boccherini, Brahms, Franck, Strauss, Sarasate, Bloch. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

CONCERTI VARI

Giovedì 5 Settembre, ore 20,40: Concerto vocale e strumentale, direttore Alberto Paoletti, musiche di Haendel, Recli, Cherubini, Casella, Rimski-Korsakov. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Venerdì 6 Settembre, ore 20,40: Musiche popolari francesi dirette da Tito Petralia. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

OPERETTE

Lunedì 2 Settembre, ore 20,40: *La Duchessa di Chicago*, operetta in tre atti di Kalman. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Martedì 3 Settembre, ore 20,45: *L'ultimo valzer*, operetta in tre atti di Oscar Strauss. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Giovedì 5 Settembre, ore 20,45: *Il re di Chez Maxim*, operetta in tre atti di Mario Costa. Stazione di Palermo.

COMMEDIE

Domenica 1 Settembre, ore 20,40: *Come sarà*, radiocommedia in due tempi di Vittorio Minnucci. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Lunedì 2 Settembre, ore 20,40: Celebrazione anniversaria della morte del grande poeta spagnolo Lope De Vega: *La Stella di Siviglia*, commedia in tre giornate. Interpreti principali: Vanda Capodaglio, Elena Pantano, Maria Pia Benvenuti, Annibale Betrone, Franco Becci, Marcello Giorda, Pio Campa, Rodolfo Martini, Stefano Sibaldi. Stazioni di Milano Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

Mercoledì 4 Settembre, ore 20,40: *La madre*, commedia in quattro atti di Giannino Antona Traversi. Interpreti principali Vanda Capodaglio, Marcello Giorda, Franco Becci, Pio Campa. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

Venerdì 6 Settembre, ore 20,45: *La Principessa di Bagdad*, commedia in tre atti di Alessandro Dumas. Stazione di Palermo.

Sabato 7 Settembre, ore 20,40: *Acqua sul fuoco*, commedia in un atto di Ercole Luigi Morselli. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

TRASMISSIONI SPECIALI

Lunedì 2 Settembre, ore 18: Trasmissione dalla R. Università di Perugia della: Lezione sulla musica sacra con esecuzioni musicali, tenuta dal maestro senatore Guido Visconti di Modrone. Esecutori: soprano Elena Visciola, contralto Edmea Limberti, tenore Nino Mazzarotti. Trasmissione dalle stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

Mercoledì 4 Settembre, ore 21,45: *La festa della Santuzza*, radiofonografia del pellegrinaggio di Santa Rosalia. Stazione di Palermo.

Sabato 7 Settembre, ore 18,15: Trasmissione dalla Piazza Cavour di Napoli della Festa di Piedigrotta, manifestazione indetta dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Radiocronaca. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

PROGRAMMI SPECIALI PER IL BACINO DEL MEDITERRANEO

Dei programmi dell'Eiar, particolarmente dedicati agli italiani residenti nel bacino del Mediterraneo, segnaliamo per la settimana da domenica 1° settembre a sabato 7 settembre le seguenti serie di trasmissioni.

Lunedì nella rubrica che s'intitola: *La giornata della donna* sarà tenuta una conversazione dal titolo: *Una Santa, principessa Sabauda*; martedì si avrà una trasmissione dedicata al Balilla: *State attenti al mio giochetto*; mercoledì la consueta illustrazione dell'*Attività e genio degli italiani all'estero* avrà per oggetto: *Il cardinale Giulio Mazzarino*; giovedì si parlerà de *l'Etiopia Romana*; venerdì nella conversazione destinata alla *Storia della civiltà mediterranea* sarà svolto il tema: *Urbino capitale delle Cortesie* e sabato in quella destinata alle *Varietà e curiosità scientifiche*, si tratterà dello *Sfruttamento dell'energia vulcanica*. Nel quotidiano *Calendario storico artistico e letterario delle glorie d'Italia* saranno ricordati: Goffredo Mameli, Domenico Cirillo, Angelo Mai, Marco Polo, Antonio Meucci inventore del telefono, e Giovanni Verga.

APPARECCHIO RADIO PER AUTO E CASA

"B 52"

CARATTERISTICHE

CIRCUITO: Super Reflex eterodina a 5 valvole

VALVOLE: 1 pentodo in alta frequenza - preselettore (78)
1 esodo convertitore (6A7)
1 bidipentodo Reflex (6B7)
1 pentodo di potenza (41)
1 diodo raddrizzatore (1V)

ALIMENTAZIONE: a corrente alternata monofase (prese a 110-130-150-170-190-220 Volts) con attacco speciale per batteria di bordo (12 Volts) attraverso il vibratore.

SCALA: calibrata in bilocchi per onde medie illuminata per trasparenza.

REGOLAZIONE automatica del volume (antifading)

REGOLAZIONE manuale del volume.

REGOLAZIONE manuale continua del tono.

COMMUTAZIONE di sensibilità.

ALTOPARLANTE elettrodinamico.

MOBILE e valigia in duralluminio verniciato a resina.

TELECOMANDI: selettore, volume ed interruttore da fissarsi alla sterza o al cruscotto.

CORREDO per installazione a bordo.

DIMENSIONI: cm 23 di altezza, cm 27 di larghezza, cm 13 di profondità.

PREZZO IN CONTANTI L. 1750
A RATE L. 350 IN CONTANTI E 12 EFFETTI MENSILI DA L. 125 CADAUNO

Filtrati e fusi giornalieri inoltre Radio Abbonamenti alle radiodiffusioni

Brevetti apparecchi radio GENERAL ELECTRIC Co., R. C. A. e WESTINGHOUSE

PRODOTTO ITALIANO

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

HOTEL BELLEVUE
MERANO
LA CASA PREFERITA DAGLI ITALIANI!

Proprietari di Bar, Caffè, Ristoranti ecc.,
RICORDATEVI CHE

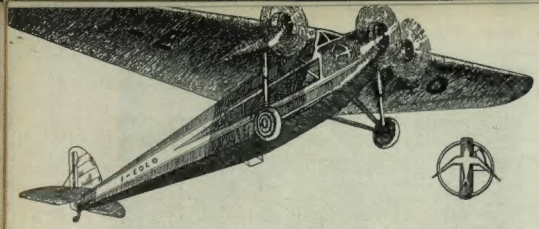
"LA PAVONI"

È L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFÈ ESPRESSO
Prima di fare acquisti interpellateci. Avrete
LE MACCHINE MIGLIORI
I PREZZI PIÙ CONVENIENTI
LE CONDIZIONI PIÙ FAVOREVOLI
30 ANNI DI ESPERIENZA
Più di 30 000 macchine in funzione
S. A. LA PAVONI - Via Archimede, 26 - MILANO - Telef. 53-386. Telegr. *Ideale-Milano*

Mal di testa? *Nevralgie?*

CACHET FIAT

il cachet che non fa male al cuore



ALA LITTORIA

ROMA: AEROPORTO DEL LITTORIO

TELEFONI: { 864-151 - 52 - 53 - 54
864-251 - 52 - 53

Telegr: ALEREA

LINEE AEREE IN ESERCIZIO

ROMA - CAGLIARI

ROMA - TUNISI

ROMA - NAPOLI - PALERMO - TRAPANI - TUNISI

ROMA - SIRACUSA - TRIPOLI

ROMA - NAPOLI - SIRACUSA - MALTA - TRIPOLI

ROMA - BRINDISI - TIRANA - SALONICCO

ROMA - BRINDISI - ATENE - ISTANBUL

ROMA - VENEZIA - MONACO - BERLINO

ROMA - GENOVA - MARSIGLIA - BARCELLONA

ROMA - MARSIGLIA - LIONE - PARIGI

ROMA - BRINDISI - ATENE - RODI

ROMA - VENEZIA - VIENNA - BUDAPEST

VENEZIA - TRIESTE

VENEZIA - POLA - ABBAZIA - FIUME

TRIESTE - POLA - LUSSINO - ZARA - ANCONA

TRIESTE - POLA - ZARA - DURAZZO - BRINDISI

TRIPOLI - SIRTE - BENGASI

LETTERATURA

* Enrico Sacchetti sta curando amorosamente la preparazione del suo libro: *Vita d'artista (Libero Andreotti)* che verrà prossimamente la luce nelle edizioni Treves.

Trenta bellissimi disegni del tutto inediti, sono stati disegnati per questa edizione che verrà ad essere un raro esempio di perfetta fusione fra testo e illustrazioni.

Il libro incontrerà certamente il più largo favore del pubblico perché le aspirazioni, le incertezze, le allegre e tragiche esperienze di Libero Andreotti non potevano avere un interprete più sincero e profondo di Enrico Sacchetti, il quale lo seguì nella vita di bohème con spirito fraterno.

* Gino Saviotti sta scrivendo un nuovo romanzo che sarà pubblicato a fine d'anno da Baldini e Castoldi, romanzo che si svolge nella Padova del duecento e che ha per protagonista S. Antonio.

* Una interessante decisione è stata presa dalle competenti autorità municipali di Essen, in Germania. D'ora innanzi le biblioteche popolari non potranno più dare in lettura romanzi gialli poiché — è detto nella motivazione del provvedimento — le descrizioni di delitti possono portare la fantasia dei lettori sui binari più pericolosi.

* È uscito un volume di Giannino Marescalchi, *Eritrea*, edito da Bietti, con una presentazione di Corrado Zoli. Il volume è corredato di 60 riproduzioni fotografiche.

* Il Ministro di Pubblica Istruzione della Polonia ha istituito all'Università Giuseppe Piludski di Varsavia una nuova cattedra di letteratura italiana.

* È uscito, per i tipi della Casa Editrice Mediterranea, un romanzo di Furio Falena intitolato *L'uomo senza destino*. L'azione si svolge nella Viterbo medioevale.

* Nel Palazzo delle Aste alla Mostra del Vino Tipici a Siena, presente S. E. l'Accademico Marinetti, si è svolto il primo Convegno nazionale della poesia bacchica, ancorasa e guerriera cui si sono presentati una ventina di poeti venuti da ogni parte d'Italia.

La giuria ha assegnato il primo premio *ex aequo* a Farfa di Savona ed a Lorenzo Viani di Viareggio. Altri premi sono stati conferiti a Gabella di Napoli, Benedetti di Cecina, Ferrannelli di Fiaz, Selvolini di Radda in Chianti, e sono state fatte alcune segnalazioni eloglative anche a poeti improvvisatori.

* Nei quaderni dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura di Roma, Luigi Volpicelli ha pubblicato un prezioso volume, *Motivi su Mussolini*, che è un'acuta indagine e un'originale interpretazione della personalità del Duce e della sua opera.

* *Candide* ha pubblicato nei suoi ultimi numeri una serie di lettere inedite di Baudelaire, interessanti per la chiarificazione di un certo periodo della vita del Poeta e per la rivelazione di certi episodi sconosciuti della sua travagliata esistenza.

* Il nuovo premio letterario per la poesia fiamminga sarà distribuito annualmente ed ammonta a 100 mila franchi. Esso è destinato per incoraggiamento degli scrittori, non ancora quarantenni, che dovranno presentare al concorso opere letterarie in lingua fiamminga. Tuttavia se quelle lavori fossero redatti in lingua francese, il tema dovrà essere sempre di carattere prettamente fiammingo.

* Uscirà prossimamente la settima edizione dell'annuario dei musei tedeschi. La prima edizione, pubblicata nel 1922, registrava che 1621 musei e collezionisti privati avevano inviato le loro comunicazioni. Nel 1930 il numero era salito a 1601 nel 1931 a 1944, nel 1932 a 1977 e con l'ultima edizione si raggiunge la bella cifra di 2075.

* Il R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia, Palazzo Loredan) ha indetto il primo concorso della Fondazione Fiorini per un premio di L. 10.000 con scadenza il 31 dicembre 1935, sul tema: *Celebrare in prosa od in versi, in qualsiasi delle forme letterarie (romanzo, storia, teatro, epica, ecc.) una delle maggiori glorie d'Italia.*

* L'on. Giulio Quirino Giglioli preparando l'*Arte etrusca* (ricchissimo volume con dieci tavole a colori e quattrocentoventisei in nero, che apparirà quanto prima edito da Treves) offre al pubblico la più originale e completa trattazione, sia italiana, che straniera, di questa importantissima manifestazione del genio artistico degli antichi abitatori d'Italia, dall'VIII secolo a. C. fino al termine, quasi, della repubblica romana.

Più di mille e cento monumenti, di tutte le fasi e di tutti i generi di quest'arte, vi sono illustrati, e riprodotti, spesso inpiù vedute. Un ampio studio introduttivo permette al lettore di orientarsi pazientemente nella difficile storia dello svolgimento di quest'arte singolare.

Quest'opera dell'on. Giglioli, per sobria esposizione, per ricchezza e nitidezza di riproduzioni, per precisione di informazione scientifica, può veramente dirsi definitiva.

* Il libro tedesco all'estero è in decadenza. Quasi ovunque in Europa la letteratura germanica è sopplantata a profitto di altre concorrenti: questo il grido di allarme lanciato da una grande Casa editrice del Reich, a seguito di una inchiesta compiuta nei vari paesi dai suoi corrispondenti. L'inchiesta stessa ha rivelato dei fatti molto interessanti e che confermano la gravità della minaccia che pesa sul libro tedesco all'estero e con ciò stesso sulla espansione culturale del Reich con inevitabili ripercussioni anche nel campo politico. In Finlandia, per esempio, afferma quel corrispondente, il libro tedesco è troppo caro e di questa situazione hanno saputo approfittare con molta abilità gli italiani, i quali mandano i loro libri francili di porto con la conseguenza che oggi moltissime persone in Finlandia studiano appassionatamente la lingua italiana. In Scandinavia la situazione non è molto diversa e la letteratura amena tedesca ha perduto quasi per intero il suo pubblico; secondo quel corrispondente, anche qui la colpa di tutto sarebbe l'alto prezzo dei libri tedeschi, ma è molto probabile che il lamentato regresso abbia invece come cause determinanti delle ragioni politiche, altrimenti non si spiegherebbe come il pubblico straniero si allontani dal libro tedesco proprio oggi, dato che il suo costo è rimasto immutato e semmai, registra rispetto agli anni scorsi, una tendenza alla diminuzione. Per la Francia il corrispondente lamenta la grande diffusione della letteratura di « emigrati e fuorusciti » e trova curioso che accanto a questa produzione figuri nelle grandi librerie parigine anche il *Mein Kampf* di Hitler. Sintomatiche sono le constatazioni sul mercato librario tedesco nella Svizzera, dove un buon terzo della popolazione parla tedesco: « Da qualche tempo il pubblico svizzero è assolutamente ostile al libro tedesco (germanico) e, nella migliore delle ipotesi, mantiene nei suoi riguardi un atteggiamento scettico e molto riservato ». E in Italia? Ecco le cifre ufficiali: 750 mila lire di libri tedeschi nel 1927, 159 mila nel 1934. Il corrispondente da Milano della Casa editrice di cui sopra, lamenta questo disastroso regresso e propone come rimedio, la costituzione di un fronte unico degli editori tedeschi, allo scopo di poter svolgere in Italia una attiva propaganda basata sulla riduzione delle spese di spedizione ed anche su uno sconto dei prezzi di copertina.

BELLE ARTI

* Si sta terminando il restauro di una fra le più belle torri civiche di Lombardia: quella di Vigevano che nella sua maschia architettura dominante il castello e la piazza, servì da modello a Luca Beltrami per la ricostruzione della torre sforzesca di Milano. Insieme con la bellissima torre vigevanese sarà restaurato e ripristinato, secondo i più moderni criteri, tutto il complesso monumentale ond'è costituito il Castello di Vigevano: dal maschio a bifore, alla falconiera, alle scuderie, al passaggio coperto che unisce il castello con la torre di guardia all'ingresso della città.

* A Rapallo s'è aperta una mostra del pittore Gualtiero A. Rasso, torinese, che studiò a Torino e visse a lungo nell'America meridionale.

* Abbiamo già dato notizia del XIV Congresso d'Urbanismo tenutosi recentemente a Londra e dei temi più importan-

Verrà giorno in cui tutti useranno
le Pastigliette Brioschi regolatrici
dello stomaco e dell'intestino

Appr. con Decr. Pref. Milano N. 19670, 4-4-35-XIII.

ti ivi trattati. Una delle questioni, che suscitò più vive discussioni, fu quella degli «appartamenti» contro i *cottages*; in altre parole quella sulla maggior opportunità delle case operaie con appartamenti, rispetto alle villette separate. Al qual riguardo fu interessante la tesi degli architetti tedeschi, i quali sostennero che i grandi casamenti operai generano il comunismo, citando l'esempio della famigerata Karl Marx Hof, di Vienna, bombardata dal Cancelliere Dollfuss durante l'insurrezione comunista del 1934. I Tedeschi propendono per l'estensione della città in superficie anzi che in altezza, poiché l'abitare in appartamenti sovrapposti favorisce le inclinazioni agli spostamenti e al nomadismo. Molto meglio, dicono gli urbanisti tedeschi, larghi spazi con piccole case circondate di giardini, che richiamino il proletario all'amore della casa e della terra, rafforzando in lui il desiderio di stabilità.

* Riprendendo un'antica consuetudine, la Scuola grande di San Giovanni Evangelista, detta delle arti edificatorie, che ha sede in un monumentale palazzo di Venezia, ha inaugurato la prima d'una serie di Mostre d'arte, facendo omaggio a uno straniero innamorato della città: il pittore polacco Vladimiro De Terlikowski, del quale sono state esposte un centinaio di tele, tutte di soggetto veneziano.

La Mostra è stata inaugurata con un discorso del guardian grande della Scuola stessa, sen. conte Gerolamo Marcello, alla presenza del prefetto, delle rappresentanze di tutte le autorità, dell'on. Maraini, dei consoli di Polonia e di Francia rappresentanti ufficialmente i rispettivi ambasciatori, del vice-presidente della Società italo-polacca, di un grande numero di artisti italiani e stranieri e di moltissimi invitati.

La Mostra è risultata molto interessante documentando con molta efficacia la personalità dell'artista, interprete originalissimo della luce e degli aspetti del paesaggio veneziano.

* Nel Palazzo della Secessione, a Vienna, è stata ordinata una esposizione retrospettiva dell'arte austriaca sotto il regno di Francesco Giuseppe. S'incomincia col Waldmüller, pittore di genere rustico e di pretto carattere austriaco, e si finisce con Egger-Lienz, del quale si vede una allucinante Deposizione di Cristo, e con Gustavo Klimt. Tutta una sala intermedia è occupata dagli acquerelli di Rodolfo von Alt, la cui attività durata circa settant'anni appare veramente stupefacente. Hans Makart ricompare con i fuochi d'artificio della sua tavolozza ardente; Canon, suo rivale, sembra per contrasto pieno di delicatezza; Romako, misconosciuto in vita, viene oggi riabilitato come merita. E si vedono ancora Pettenkofen e Schindler, maestri del paesaggio. Nella sala «ver sacrum» sono esposti schizzi e disegni dei grandi architetti dell'epoca: da Van der Nüll a Holbricht e Otto Wagner.

* Durante una visita d'ispezione alle opere d'arte del circondario di Saronno, il prof. Morassi, direttore della R. Pinacoteca di Brera, ebbe occasione di osservare, nell'autunno scorso, in un sacello disperso fra i campi, e precisamente nella chiesetta di S. Jacopo a Gerenzano, una grande pala lignea dipinta, di notevole importanza artistica, raffigurante la Madonna col Bambino tra i Santi Pietro e Paolo, Giovanni e Rocco.

Esaminata attentamente la pittura, che presentava oltre alcuni segni di deterioramento, caratteri di insolita squisitezza artistica, il prof. Morassi riconosceva in essa la mano di uno dei più interessanti pittori lombardi del primo Cinquecento, cioè dello Pseudo-Boccaccino, il cui vero nome era con ogni probabilità quello di Giovanni Agostino da Lodi.

Trasportata la pala alla R. Pinacoteca di Brera, essa venne restaurata per cura del prof. Anselmi, il quale, dopo avervi apportato un generale consolidamento, la sottoponeva ad una cautissima pulitura che le ridonava la purezza coloristica originaria.

Si tratta veramente di un capolavoro dell'artista lombardo. La Madonna seduta in trono col Bimbo, nel centro del quadro, davanti ad un paesaggio alberato, riflette i modi della pittura veneziana dei primi anni del Cinquecento, e in particolare del nuovo spirito di Giorgione che allora si diffondeva ed illuminava l'arte veneta di una luce non mai vista. Lo Pseudo-Boccaccino di quella nuova conquista luministica veneziana assorbì quel tanto che era in sua facoltà, data l'educazione lombarda a suo tempo ricevuta nella bottega di Marco d'Oggiono: ma l'innesto fu tuttavia felice e proficuo.

Pieni di grandiosità i Santi, ritti come guerrieri davanti al trono della Vergine; soave il gruppo della Madre nella sua luce diafana, staglia sul paesaggio arboreo, in un limpido cielo azzurro attraversato da bianchissime nubi. Tra le opere dello pseudo-Boccaccino, questa è una delle più notevoli e poiché in gran parte la di lui produzione si trova nel Veneto e all'estero, e pochissimo in Lombardia, s'ha da salutare questa pittura, restituita recentemente alla chiesetta camposeire — da dove mai sembra essere stata rimossa — come una rivelazione ben notevole per la storia dell'arte lombarda.

* Sono giunte in questi giorni a Torino le statue di Caio Giulio Cesare e quella dell'imperatore Caio Ottavio Augusto. Come è noto le due statue, per iniziativa del Governo Fascista, andranno a prendere dimora stabile quanto prima nella «zona archeologica». Questa zona è compresa tra Via Porta Palatina e il Palazzo Reale, limitata a sud dal Duomo e dalla Via Quattro Marzo, a nord dal corso Regina Margherita. Questa piazza di Porta Palatina che si apre come una specie di pausa e di respiro in mezzo a gruppi incolori di fabbricati moderni, è, o sembra essere, la sede meglio indicata.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Quasi tutti gli Ambasciatori, compresi nel recente grande movimento diplomatico, hanno raggiunto la rispettiva nuova sede. Nella scorsa settimana è arrivato a Madrid S. E. l'on. Orazio Pedrazzi, Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica di Spagna. S. E. Pedrazzi, proveniente da Genova, a bordo del transatlantico *Virgilio*, al suo arrivo a Barcellona è stato incontrato dall'Incaricato di Affari Celesia coll'alto personale dell'ambasciata, dal vice console generale De Probizer e da altre personalità. Durante la breve sosta a Barcellona il nuovo Ambasciatore ha ricevuto la visita del Governatore generale della Catalogna in rappresentanza del Ministro degli esteri Rocha.

* Il Ministro d'Italia a Praga, S. E. Guido Rocco, destinato, con recente decreto, a prestar servizio al Ministero degli Esteri, è stato ricevuto in udienza di congedo dal Ministro degli Esteri della Cecoslovacchia Benes, il quale, a nome del Presidente della Repubblica, gli ha rimesso le insegne del Gran Cordone del Leon Bianco. Il ministro Rocco ha poi ricevuto nella sede della Legazione il Presidente e una deputazione di Legionari cecoslovacchi di Italia e una delegazione di artisti cecoslovacchi, reduci dal recente viaggio nel nostro paese, che gli hanno espresso l'ammirazione e la simpatia del popolo cecoslovacco per l'Italia di Mussolini.

* Il Governo della Repubblica di San Marino ha dato piena ed intera esecuzione al Concordato, stipulato a Roma il 23 giugno u. s. fra la Serenissima Repubblica predetta e il Sovrano Ordine Militare di Malta a mezzo dei Plenipotenziari rispettivi: nob. avv. comm. Filippo Gramatica di Bellagio e il Cancelliere Bali d'Onore e Devozione marchese Luigi Rangoni Machiavelli. Tale Concordato conclude secolari trattative intervenute fra San Marino e l'Ordine di Malta per entrare in rapporti ufficiali, che non potranno essere privi di felici risultati.

CARL ZEISS JENA

Il vostro bel profilo

avrà maggior risalto se porterete i nuovi occhiali ZEISS-Perivist. Le stanghette lasciano libero l'occhio, sono applicate molto in alto e dànno all'occhiale una forma completamente nuova e piacevole che armonizza coi lineamenti. Gradito e sicuro appoggio delle lenti, completo sfruttamento del grande campo visivo delle lenti Punktal.

GLI OCCHIALI A PIENA VISTA

ZEISS-PERIVIST

con LENTI ZEISS-PUNKTAL sono il miglior mezzo di correzione dei difetti visivi.

Fatevi mostrare in un buon negozio d'ottica i nuovi occhiali ZEISS-Perivist!

"La Meccanoptica" S. A. S. - Milano - Corso Italia, 8 - Telefono 89618
Rappresentanza Generale: Carl Zeiss, Jena

APEROL

MANTIENE LA LINEA
È POCO ALCOOLICO
REGOLA LA DIGESTIONE

S. A. F.lli BARBIERI - PADOVA

LLOYD TRIESTINO

Viaggi turistici nel Mediterraneo

GRANDI ESPRESSI
E LINEE CELERI
PER TUTTO
IL LEVANTE
L'INDIA
LA CINA
E IL GIAPPONE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 35 — 1° settembre 1935 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

S. M. IL RE D'ITALIA E BENITO MUSSOLINI ASSISTONO DALL'OSSERVATORIO DI VERVO' ALLE DIVERSE FASI DI OPERAZIONE DELLE MANOVRE. NEL GRUPPO, SONO INTORNO AI GRANDI CAPI LE PERSONALITA' MILITARI E POLITICHE PIU' RAPPRESENTATIVE DELLA NUOVA ITALIA.

ASPETTANDO LA RIUNIONE DI GINEVRA

L'ALTRA PARTE DEL MEDITERRANEO

Si può ritenere che novità diplomatiche, rispetto al conflitto italo-etiopico, non se ne avranno fino al 4 settembre, data della riunione ginevrina. Lo stesso Governo inglese, così preoccupato di non scontentare l'opposizione laburista in vista delle prossime elezioni, si è mantenuto in una linea di prudente aspettativa. Tutto sommato, le deliberazioni del recente Consiglio dei ministri costituiscono una battuta d'attesa. Se si guarda alla sostanza delle cose, due sono i punti capitali: conferma del divieto di esportazione di armi all'Abissinia nella speranza di una soluzione pacifica del conflitto italo-etiopico, e riaffermazione della fedeltà ai principi ed ai sistemi della Società delle Nazioni. A questo proposito, sarà bene chiarire il senso di tale fedeltà. Se il Consiglio della Lega dovesse proporre delle sanzioni contro l'Italia, l'Inghilterra obbedirebbe ai suoi impegni con le altre Potenze, ma soltanto insieme con le altre Potenze. Non è chi ignori che una simile proposta di sanzioni richiede l'unanimità. Non pare probabile che una tale unanimità possa verificarsi in un futuro più o meno prossimo.

Nell'attesa di nuovi avvenimenti diplomatici possiamo guardare con calma a quanto avviene altrove. È di attualità il Mediterraneo in seguito alla spropositata idea di certi pacifisti ad oltranza, che domandano, nel caso dei casi, la chiusura del porto di Suez. Ma il Mediterraneo non è tutto nel canale di Suez. Ci sono anche gli Stretti e ci sono le aspirazioni della Turchia e gli interessi della Russia, che non sembrano coincidere perfettamente con quelli dell'Inghilterra.

Tempo fa un giornale inglese del mattino annunziò che il Governo turco aveva comunicato ai governi interessati l'intenzione di chiedere la revisione del regime degli Stretti, nel caso in cui le clausole militari dei trattati di pace fossero abrogate. L'allusione al riarmo della Germania era evidente. A Londra si smentì la notizia, ma in parte. Si disse, cioè, che nessuna comunicazione era pervenuta ai governi interessati da parte del gabinetto di Ankara, ma che le conversazioni ufficiose col rappresentanti della Turchia a Ginevra autorizzavano a considerare come esatta la sostanza della notizia.

Di che si tratta? Non tutti, forse, hanno presente quale attualmente sia questo regime. Occorre risalire alla Conferenza di Losanna per la pace con la Turchia e al trattato omonimo del 24 luglio 1923. A quella Conferenza l'ordinamento degli Stretti costituì una delle difficoltà capitali; né fa meraviglia se si pensa che la questione aveva forse un secolo e mezzo di vita e che essa interessava in primo grado, oltre, naturalmente, la Turchia, la Russia, l'Inghilterra, tutte le Potenze mediterranee. Il trattato stabilì la libertà di navigazione tanto per le navi commerciali quanto per le navi da guerra attraverso gli Stretti; e, per meglio garantire tale libertà, impose la demilitarizzazione di questi entro una zona determinata (più ristretta di quella che era stata stabilita nel Trattato di Sèvres).

Due clausole, tuttavia, vennero a modificare queste disposizioni: il diritto di passaggio verso il Mar Nero per le navi da guerra venne limitato ad una forza non superiore a quella della più forte flotta presente nel Mar Nero al momento del passaggio; la difesa degli Stretti fu consentita alla Turchia con difese mobili, cioè con cannoni posti su battelli anziché fissati alle coste.

A proposito della prima di queste clausole va ricordato il discorrere che si fece (ma tutto si fermò ai discorsi) negli ambienti internazionali quando il 17 gennaio 1930 due grosse navi da guerra russe, una *dreadnought* e un incrociatore corazzato, passarono dal Mediterraneo nel Mar Nero, raddoppiando pressa poco la forza navale russa già presente in quel mese.

Alla Conferenza di Losanna la Turchia non si piegò senza forti resistenze ad accettare la sottomissione degli Stretti a un regime internazionale (vi è una commissione apposita) e soprattutto la clausola della smilitarizzazione. La Russia sostenne fin che potè la resistenza turca, propugnando il diritto esclusivo degli Stati rivieraschi a provvedere al regime degli Stretti e proponendo il divieto di passaggio dei medesimi alle navi da guerra. Prevalsero le tesi opposte sostenute dall'Inghilterra.

Dopo vari anni, la questione degli Stretti ritornò alla Conferenza del disarmo, a Ginevra, nel maggio 1933, quando si trattò della limitazione del materiale da guerra. Una di tali proposte consisteva nella soppressione dei cannoni pesanti mobili per la difesa delle coste. Era precisamente il mezzo di difesa che il Trattato di Losanna aveva lasciato alla Turchia per gli Stretti. Il ministro degli affari esteri turco in persona, Tewfik Ruscdy bey, impostò il dilemma: o accordare alla Turchia il mantenimento del diritto alle difese pesanti mobili negli Stretti, o sopprimere le zone smilitarizzate. È ovvio che la seconda alternativa avrebbe le preferenze della Turchia.

A Ginevra la questione è rimasta in sospeso e dorme con tutte le altre riguardanti il disarmo; ma il problema ha continuato e continua ad essere discusso nella stampa internazionale, specialmente in quella turca, russa e tedesca. Il giornale di Costantinopoli *La Turquie* non esita ad affermare che la soppressione della smilitarizzazione degli Stretti, anziché danneggiare la libertà di questi, la garantirebbe. La Società delle Nazioni — tale la tesi del giornale — non è più in grado di provvedere alla tutela di questa libertà secondo il compito affidatole dalla Conferenza di Losanna: non rimane, dunque che la Turchia per farvi fronte e perciò occorre darle i mezzi necessari.

La Russia sovietica porta un grande interesse alla questione e non fa che continuare la tradizionale politica zarista. Fu rilevato il fatto che per le feste del decimo anniversario della Repubblica turca, celebrate alla fine del 1933, essa mandò una delegazione che aveva carattere esclusivamente militare. Essa era presieduta dal generale Voroscilov in persona e procedette, evidentemente col permesso turco, ad una ispezione tecnica dei punti strategici più importanti degli Stretti. Pare anche siano corse delle trattative fra i due Stati per quanto concerne la difesa degli Stretti. La Russia avrebbe offerto ripetutamente alla Turchia il suo appoggio in caso di bisogno, ma la Turchia non si sarebbe decisa, finora, ad accettare l'offerta.

A questo punto bisogna rendersi conto del capovolgimento di posizione compiuto dalla politica russa riguardo agli Stretti dal tempo anteriore alla guerra ad oggi. Questo capovolgimento non iamentice affatto la continuità politica cui si è accennato, perché ispirato ugualmente all'interesse russo, diverso secondo le diverse circostanze, e perché esso trova i suoi precedenti esatti nella politica zarista di un periodo più remoto.

Nel periodo fra il trattato di Berlino e lo scoppio della guerra, la Russia sosteneva la libertà degli Stretti perché desiderava per la sua flotta la possibilità del passaggio nel Mediterraneo, ove, specialmente considerando la sua alleanza con la Francia, essa avrebbe potuto assumere una parte assai importante di fronte a quella dell'Inghilterra. Per le stesse ragioni, rovesciate, l'Inghilterra, allora, fu la sostenitrice più risoluta della chiusura degli Stretti. Oggi la posizione inglese nel Mediterraneo, date le buone relazioni con la Francia, quelle altrettanto buone con l'Italia fino a pochi mesi fa, e data, soprattutto, la tenuità della flotta tedesca nel Mare del Nord, è assai più favorevole: perciò essa ha sostenuto l'apertura degli Stretti. La Russia, invece, facendo una politica di raccoglimento, ha ora l'interesse a che il Mar Nero rimanga chiuso a navi di altre Potenze. Una volta che essa avesse concluso un solido accordo con la Turchia in questo senso, questa sua politica di rafforzamento difensivo segnerebbe un successo.

Eccoci, ora, al precedente zaristico, che risale a un secolo fa. Al principio del 1833 la Turchia era minacciata dal suo vassallo, più potente del signore, Mehemet Alì, il reggente d'Egitto. Il figlio di questo, Ibrahim, era arrivato, attraverso la Siria e l'Asia Minore, conquistate, fin sulle rive del Bosforo. Allora il sultano Mahmud si decise ad accettare le offerte fattegli, non certo disinteressatamente, dallo zar Nicolò I e la flotta russa del Mar Nero venne a gettar l'ancora davanti al palazzo del Sultano. Qualche mese dopo, nel luglio del 1833, Russia e Turchia concludevano fra di loro il Trattato di Unkiar-Skelessi, trattato di alleanza difensiva, con l'impegno, da parte turca, di chiudere gli Stretti ai nemici della Russia.

Il trattato durò fino a che la Convenzione degli Stretti del 1841 fra Austria, Inghilterra, Prussia, Francia e Russia fece del regime degli Stretti, di cui garantiva la neutralità, una questione internazionale e pose, così, fine alla preponderanza russa e al vassallaggio turco verso lo zar.

Va, ora, in cerca, la Russia, di un nuovo trattato di Unkiar-Skelessi? Ecco una questione interessante per l'Inghilterra e per le potenze mediterranee.

Il gran parlare che fanno i pacifisti inglesi del Canale di Suez potrebbe far pensare che certe posizioni, fino ad oggi riguardate come definitive, non sono tali e che tutto si può rivedere quando interessi particolari suggeriscano dei mutamenti allo *statu quo*. Soprattutto quando l'esempio viene dall'alto. Tutto si tiene a questo mondo e la logica è inesorabile.

SPECTATOR

Dall'alto in basso: *Alcuni curiosi in attesa dell'arrivo dei ministri a Downing Street. - Eden e Hoare mentre si recano alla riunione del Gabinetto. - A sinistra: Ramsay MacDonald arriva in Downing Street. - A destra: J. H. Thomas a Londra per la straordinaria riunione del Consiglio dei ministri britannico.*

LE TRIONFALI GIORNATE DEL DUCE A BOLZANO

Il Duce accompagnato dal Prefetto Mastromattei fa deporre una corona al monumento della Vittoria - Sotto Il saluto riconoscente e devoto delle madri bolzanesi durante la visita alla Casa del Balilla

L'arrivo del Duce e il fervido saluto di Bolzano consacrata oggi nella sua redenzione - Sotto Il Duce risponde col suo cordiale saluto alle acclamazioni di una folla innumere convenuta da ogni parte dell'Alto Adige per riaffermare al Capo il suo indefettibile amore per l'Italia e per il Regime

Il Duce lascia la sede del Corpo d'Armata dopo aver ricevuto il sottosegretario alla Guerra, gen Baistrocchi. - Sotto La visita alla Casa del Balilla dove la festosa accoglienza dei ragazzi ha salutato il Capo

LA REGINA ASTRID DEL BELGIO

MORTA TRAGICAMENTE IL 29 AGOSTO IN UN INCIDENTE AUTOMOBILISTICO NEI PRESSI DI LUCERNA. ASTRID SOFIA LUISA THYRA, NATA IL 17 NOVEMBRE 1905, ERA FIGLIA DEL PRINCIPE CARLO DI SVEZIA FRATELLO DI RE GUSTAVO, E SI ERA SPOSATA CON L'ATTUALE RE LEOPOLDO DEL BELGIO IL 10 NOVEMBRE DEL MILLENOVECENTOVENTISEI. (Foto Barrett)

IL CALVARIO DI SEDAN

(2° SETTEMBRE 1870)

Napoleone III arrivò a Sedan il 31 agosto di notte, da Raucourt dove aveva trascorso tutta la giornata in una casa di grama apparenza, circondata da un giardino allagato dalla pioggia. Se bene essusto dalla fatica e dal male, non si era voluto coricare e ad ogni reggimento che passava, si trascinava penosamente alla finestra «dove» — dice un testimonio oculare — «i soldati vedevano apparire dietro i cristalli un volto pallido e cupo e il bagliore lucente della sua sigaretta». Oramai non aveva nessuna speranza nella vittoria, se pure l'aveva avuta mai. Il conte Nigra, in una di quelle indimenticabili conversazioni notturne, quando uscendo da qualche palazzo romano lo accompagnavo fino alla sua casa della Trinità dei Monti, mi aveva raccontato di essersi recato a Saint Cloud alla vigilia della partenza di Napoleone III per il campo e di averlo trovato, solo, in un viale lontano del parco, con la testa fra le mani che piangeva disperatamente. E nulla era più triste di quell'uomo solitario, già avvolto nelle tenebre della notte che sopravveniva e di quel tacito pianto disperato. Poi la breve speranza di Saarbrucken, dove aveva avuto accanto il figlio quindicenne, e il triste risveglio di Wissemburg, di Farbach, di Woerth. Poi ancora l'aggravarsi del male che gli attanagliava le carni dolenti, la separazione dal figlio mandato frettolosamente oltre la frontiera belga, e la cessione del comando a Bazaine, e il tragico ritorno a Châlons, dove le sagge decisioni del consiglio di guerra, ostacolate dalla nefasta intramettenza dell'Imperatrice Eugenia e dai tristi consigli del nuovo parlamento liberale, portarono quella spaventosa marcia in avanti che si sarebbe così dolorosamente fermata a Sedan. Da allora comincia il calvario dell'Imperatore contro cui e francesi e italiani sono stati così ingiusti nel loro giudizi. Triste fantasma coronato, senza comando, senza autorità, senza esercito, che deve abbandonare Châlons bruciando le riserve dei viveri, dei carraggi, delle munizioni che non poteva trasportare con sé né voleva lasciare ai nemici. — «Io non posso né meno immaginare» — doveva scriver tre anni più tardi il dottore inglese che lo aveva operato, — «come quell'uomo col male giunto a quello stadio abbia potuto sopportare le sofferenze atroci». E senza un lamento, col volto terreo che invano cercava di celare ai soldati sotto uno strato di belletto, circondato dai suoi generali che lo ascoltavano a pena e non lo ubbidivano più, sommerso dalla moltitudine dei reggimenti disordinati che credendosi traditi già formavano inconsciamente le trame della leggenda futura, egli era come un povero rottame umano che una corrente sempre più torbida e sempre più impetuosa, trascinava confusamente verso la mèta oscura.

Il 31 agosto, all'alba, quella grande folla di fuggiaschi, riarmati frettolosamente, mal disciplinati e sfiduciati ormai dei loro capi, abbandonò Châlons. L'Imperatore l'aveva preceduta e si trovava a Courcelles, da dove aveva mandato a chiamare il maresciallo Mac Mahon, di gran fretta. Ma quale fu il suo stupore quando, arrivato alla casa dove dimorava Napoleone III, lo trovò in colloquio col presidente del Senato Rouher arrivato in quell'istante da Parigi. Costui, senza saper niente di quanto accadeva al fronte, e forte solo della sua duplice posizione di presidente della Camera alta e di membro del Consiglio privato, veniva al Quartier generale per portare gli ordini all'Imperatore, dei ministri, del parlamento. Da quel tanto di notizie giunte fino a Parigi, il piano di guerra decise dal Comando supremo e che consisteva di abbandonare il tentativo oramai impossibile di congiungersi con l'armata di Bazaine, non era approvato dai parlamentari. Con una eloquenza della quale raramente il Mac Mahon aveva dato prova, cercò di dimostrargli che per quanto a lui, soldato, quell'abbandono fosse doloroso, era ancora l'unico partito a cui si potesse attenere. Se bene privo di ogni comando, l'Imperatore appoggiava il piano del suo maresciallo e diceva a Rouher: «Che cosa accadrebbe se l'armata di Châlons fosse sconfitta?» a cui il presidente del senato non trovò altro da rispondere che queste parole stupefacenti: «In questo caso a Vostra Maestà non rimane che fare una cosa: farsi uccidere!». Come resistere a queste intromissioni politiche, decise in uno di quei singolari consigli in cui la piccola intelligenza dell'Imperatrice era in preda ai suggerimenti e alle verbosità di quei ministri poco scrupolosi!

Per conto suo, data la nuova organizzazione dell'Impero liberale, Mac Mahon riprese la sua marcia, sotto una pioggia torrenziale che non riusciva pertanto a spegnere il calore soffocante di quei giorni di un agosto moribondo. Oramai l'intendenza non giungeva più in tempo ad approvvigionare gli eserciti. Ad ogni tappa i soldati si sperdevano nella campagna per rubacchiare qualcosa e trovare un riparo all'inclemenza del cielo. Il curato di Beaumont ha scritto in una sua nota su quei giorni dolorosi: «Gli uomini del 5° Corpo picchiarono a tutte le porte durante tutta la notte, chiedendo un po' di pane. Era una pena vederli e sentirli...». A questo si aggiunga che mancavano le carte topografiche, tanto che lo stesso testimonio racconta di aver veduto il Mac Mahon, con un foglio in mano, mormorare: «Non ci si raccapezza niente: noi non dovremmo essere qui...», a che il generale Ducrot, mormorava in un gruppo di ufficiali: «Il nostro povero maresciallo perde la testa...»

Dall'alto in basso *Napoleone III e il conte di Bismarck a Doneshéry - Incontro di Napoleone III e Guglielmo di Prussia a Bellevue. (Schizzi dal vero pubblicati dall'Illustrated London News). - Il Principe Imperiale nell'uniforme di sottotenente di fanteria durante la campagna del millesettecentosettanta*

Nessuna meraviglia dunque se, tre giorni dopo, sul pianoro d'Illy, quei generali e quei soldati, sconfitti dall'XI corpo prussiano e dai reggimenti della guardia, perduti più di sette mila uomini, si ritiravano confusamente su Sedan. La notizia della disfatta fu portata a Napoleone a Raucourt, dal generale Ducrot, che lo consigliò di profittare degli ultimi treni, prima che il nemico vittorioso avesse tagliato la ferrovia. Ma Napoleone rifiutava di lasciare l'esercito e voleva dividere la sorte dei suoi soldati. «Allora», rispose con soldatesca franchezza il Ducrot: «Vostra Maestà può esser preso stanotte stessa». — Finalmente, l'Imperatore acconsente a partire. Il giardino della casa dove abitava aveva una porta che dava sulla stazione. Il piccolo corteo partì a notte fatta e un uomo precedeva con una lanterna. La strada era ingombra di carriaggi che cercavano di farsi largo ostruendola quasi interamente. Comunque si arrivò alla stazione, dove il capo potè mettere insieme un convoglio di fortuna. «Il tragitto fu di una tristezza desolante», annota il generale di Castelnau da cui prendo questi particolari. «In vita mia non ho mai assistito a uno spettacolo più angoscioso». Arrivato a Sedan — il treno mise più di un'ora a percorrere i venti chilometri che separavano quella città da Raucourt — Napoleone rifiutò di proseguire più oltre non volendo lasciare l'esercito. A piedi, sotto una pioggia torrenziale, l'Imperatore si trascinò penosamente al braccio del principe della Moskowa, e tutto avvolto nel mantello militare per celarsi alla folla che ingombrava le strade. Per recarsi alla sottoprefettura bisognava percorrere due chilometri, e il sovrano era esausto. Due o tre volte — racconta ancora il di Castelnau — domandò se c'era ancora molta via da percorrere. Ma alla sottoprefettura, altre difficoltà: tutti erano a letto, nessuno poteva riconoscere chi fosse quel disgraziato fuggiasco che veniva a chiedere un asilo!

Nottata di angoscia trascorsa sopra una poltrona, mentre intorno a lui i suoi aiutanti si accomodavano alla meglio sulle tavole o per terra. Poi un'alba livida, che rischiarava l'immensa

confusione di quell'esercito in piena disfatta. Con tutto ciò, Napoleone III ha ancora qualche bagliore di comando, e al generale de Vinoy, che era venuto ad annunciargli l'arrivo di un nuovo corpo d'esercito venuto da Parigi, egli ha ancora la forza di ordinare che sia diretto su Mézières: il che non impedirà qualche giorno dopo a quel grande tromboneme demagogico che fu Jules Favre, di dire in piena Camera che l'Imperatore aveva trattenuto presso di sé quei soldati per la sua salvezza personale, non curante dei bisogni della Francia. E questo mentre il Sovrano, dirigendosi al principe della Moskowa che non lo aveva abbandonato, mormorava sconfortato: «Almeno, potessimo farci uccidere!».

E che egli cercasse «di farsi uccidere» non c'è più nessuno, né meno fra i suoi più acerbi detrattori, che lo metta in dubbio. A considerare quella figura errante sul campo di battaglia di Sedan, vagare con l'occhio spento, di posto in posto, fermando il suo cavallo nei luoghi dove più cadevano le granate, costretto di tanto in tanto a scendere di sella così lancinanti erano i dolori ond'era attanagliato, si ha come la visione di un fantasma che non è ancora nell'altra ma non è già più in questa vita.

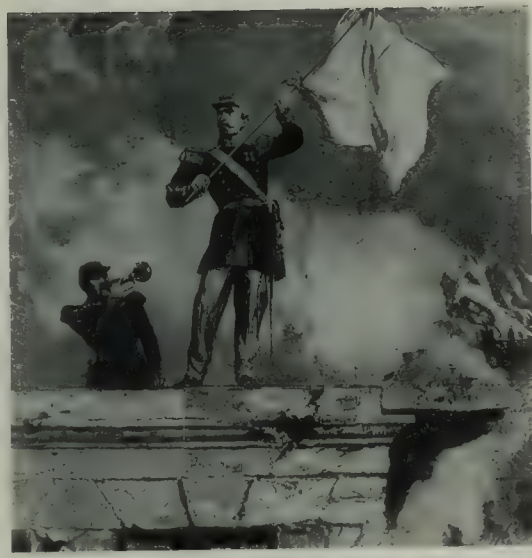
E che cosa avrebbe potuto fare in quell'inferno in cui ogni movimento era regolato dall'inetto Consiglio di Reggenza delle Tuileries? Perito il maresciallo di Mac Mahon, fino dall'inizio della battaglia, il solo che ne conosceva i piani e che avrebbe potuto salvare l'esercito con una pronta ritirata su Parigi, se non vincere la battaglia — il generale Ducrot a cui era stato rimesso il comando — ecco che viene tolto di mezzo dal generale Wimpfen, giunto direttamente dall'Algeria e che nella breve sosta parigina aveva ottenuto la nomina a generalissimo dal Ministro della guerra. Costui non conosceva nulla: né il terreno dove si combatteva, né lo stato d'animo dei soldati, né le forze del nemico, né le sconfitte delle ultime battaglie: veniva col mandato di fare un gran colpo e di vincere una grande battaglia per contentare gli elettori e la plebe delle metropoli. Invano i generali cercarono di presentargli le cose come erano, invano Ducrot gli dimostrò che l'unica speranza per l'avvenire era di ricondurre a Parigi l'esercito per lo sforzo supremo. Egli, forte della sua lettera ministeriale, rispondeva a ciascuno: «Tutto ciò è bello e buono: ma noi abbiamo bisogno non di una ritirata, ma di una vittoria». E a occhi chiusi, da soldato valoroso ostinato e ignorante, si buttò nella fornace con l'esito che tutti sanno. Poi vedendo che le cose erano andate male, e che oramai la catastrofe era irreparabile, ebbe ancora l'incoscienza di presentarsi a Napoleone III e di presentargli le sue dimissioni che — naturalmente — non furono accettate. Egli aveva organizzato la sconfitta suprema, sopportasse ora il peso di firmare l'armistizio.

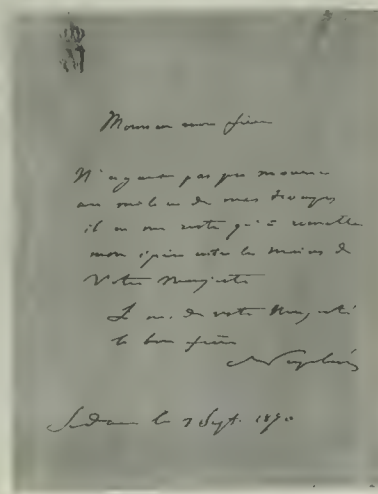
Ma oramai, Napoleone, aveva un solo pensiero: far cessare una strage divenuta inutile. Al Wimpfen che gli proponeva di gettarsi, con quanto gli rimaneva di uomini validi per aprirsi un varco nelle linee prussiane, conscio dell'inutilità di quella ultima strage, rispondeva laconicamente: «A quoi bon!» e dava ordine che s'innalzasse la bandiera bianca. E fu il generale Lebrun che ne ebbe l'incarico e che seguito da un trombettiere inalberò quel segnale di resa.

Fu in quell'ora suprema che egli scrisse la lettera ben nota al Re di Prussia «Signor fratello, non essendo potuto morire in mezzo ai miei soldati, non mi resta che rimettere la spada nelle mani di Vostra Maestà. Sono della Maestà Vostra, il buon fratello Napoleone». La lettera è scritta sopra un foglietto di *papier vergé*, con la cifra imperiale a secco; un *N* sormontato da una corona. È scritta con mano ferma, decisa: ben diversa da quella agitata e convulsa che quarantaquattro anni prima aveva annunciato alla cognata Carlotta la morte della regina Ortensia, sua madre adorata. Ma oramai la sua strada era tracciata: come tutti i grandi fatalisti seguiva ciecamente il suo destino. Del resto la risposta del re non tardò ad arrivare: è dura nel suo contenuto, risoluta nella sua forma, quasi a nascondere il rossore che il ricordo di tante proteste recenti di amicizia doveva pur far nascere in lui. In una parola il vincitore è più umile del vinto: «Signor fratello, dolente delle circostanze nelle quali ci incontriamo, accetto la spada di Vostra Maestà e la prego di voler nominare uno dei vostri ufficiali munito dei pieni poteri per trattare la capitolazione dell'esercito che si è così valorosamente battuto sotto i vostri ordini. Per parte mia ho designato il maresciallo von Moltke a questo effetto. Sono di Vostra Maestà il buon fratello, Guglielmo».

Come il maresciallo von Moltke, fiancheggiato dal conte di Bismarck trattasse quella capitolazione è noto. Oramai a Napoleone non resta più che la prigionia. All'alba del giorno seguente — un'alba brumosa e accidiosa — la carrozza che portava insieme con Napoleone i generali della Moskowa, Pajol e Wimpfen e Castelnau, lasciò la sottoprefettura di Sedan già occupata dai bavaresi. Egli credeva che il Re di Prussia lo avrebbe ricevuto subito, ma non fu così. A Douchéry, dove gli avevano detto che lo avrebbe trovato, c'era invece il conte di Bismarck, che gli propose «di trasmettere le sue parole al proprio sovrano. C'era, a qualche chilometro da Douchéry, una casetta modesta, quasi una catapecchia a un piano, che aveva appartenuto a due tessitori belgi e che più tardi era stata trasformata in osteria di dubbia fama. «Potremmo fermarci qui», aveva detto l'Imperatore le cui forze fisiche erano oramai esaurite. E come il Bismarck gli faceva osservare l'indegnità del luogo, Napoleone insistette sì che quel primo colloquio ebbe luogo in quella casa che essendo priva di tutto si svolse fuori della porta, il Sovrano e il ministro seduti su due umili seggiole di legno impagliato. Alla richiesta fattagli d'internare l'esercito francese nel Belgio, il conte di Bismarck rispose trattarsi di questione militare e non poter far niente senza la presenza del maresciallo Moltke: che l'Imperatore fissasse lui le condizioni di un trattato il quale mettesse fine alla guerra. «No», interruppe l'Imperatore — ed è lui stesso che lo racconta nelle sue *Œuvres posthumes* — «sono prigioniero ed è il governo di Parigi, la Reggente, i ministri e le Camere che debbono decidere sui negoziati futuri». Più tardi venne Moltke e Napoleone gli chiese che almeno nulla fosse trattato prima della sua intervista col re; ma il duro generale non volle promettergli né meno questo. «Da principio», racconta il Bismarck in una lettera, «Napoleone aveva gli occhi pieni di lacrime: ma seppe dominarsi subito e riprendere un atteggiamento pieno di dignità». Alla fine di questa intervista, il ministro prussiano, propose all'Imperatore di recarsi a Bellevue dove lui stesso sarebbe andato a preparare il colloquio col suo Sovrano. Oramai il tempo minacciava l'uragano e col passare delle ore il giorno diveniva sempre più nuvoloso e pesante. L'Imperatore non ostante i dolori a pena sostenibili ond'era afflitto, non poteva star fermo. «Lo si vedeva», racconta un testimonio oculare, «a volte seduto a volte percorrere i vialetti dell'orticello soffermandosi di tanto in tanto. Aveva ripreso la sua maschera di impassibilità, ma, nervosamente, fumava sigarette su sigarette che gettava a pena l'aveva accese». Nel pomeriggio, accompagnato da una scorta di corazzieri bianchi partì per il castello di Bellevue dove fu ricevuto da un distaccamento di fanteria bavarese. Ma il re di Prussia non c'era e fu solo verso sera che egli giunse, fra le grida dei suoi soldati, ricevuto da Napoleone in grande uniforme di generale, facendo sforzi inauditi per sembrare impassibile ma rivelando dal «volto di un pallore cinereo» lo sfacelo delle sue forze fisiche e morali. Guglielmo, si avanzò verso di lui, tendendogli ambe le mani e dicendogli con voce commossa: «Sire, la sorte delle armi ha deciso fra noi, ma è per me molto doloroso veder la Maestà Vostra in tali circostanze». Poi, prendendo l'Imperatore per il braccio lo aiutò a salire i gradini della scala ed ambedue entrarono nel castello. L'ultima scena del dramma si era svolta, e la cronaca diventava storia.

DIEGO ANGELI





Autografo della lettera di Napoleone III al Re di Prussia. – In alto. Il generale Lebrun innalza la bandiera bianca sulla cittadella di Sedan (da un'incisione dell'epoca).

LUIGI PIRANDELLO

QUANDO MANCA LA DATA DI MORTE

Tenere un registro deve pur dare qualche gusto, a impiegati diligenti.

M'immagino per esempio la soddisfazione con cui l'impiegato dell'anagrafe riaprirà un bel momento la pagina dove tante altre volte avrà dovuto annotar le variazioni di stato civile d'un Tizio — figlio di Cajo e di Sempronia, nato l'anno tale nel tal luogo, vaccinato, licenziato dall'istruzione obbligatoria, iscritto alla leva, congedato dal servizio militare, coniugato, padre di tanti figli, eccetera — per trascrivervi in calce, con un bel carattere tondo conclusivo: *Defunto*, con l'ultima data.

Ecco una pagina del registro finalmente messa a posto, per sempre.

Il gusto del registrare me l'immagino, nella sua umiltà, tuttavia di specie un po' satanica: un gusto orgoglioso, per la illusione che deve dare, mentre s'esercita la funzione, di star mettendo ordine nell'universo, o almeno in una zona dell'universo. Quasi un'illusione di governo sui fatti della vita. (Ma forse io ho troppa immaginazione.)

Comunque sia, i professori di storia letteraria che tengono con tanto scrupolo d'esattezza l'anagrafe delle opere di arte, non impiegatucci d'ordine ma persone d'una certa levatura, un qualche sprazzo di quell'orgoglio lo sentono, essi: e ne fa prova il loro sussiego. Ognuno li può vedere, come sono sicuri d'essersi accinti a governar dall'alto i fatti dello spirito. Eppure, scusate l'insinuazione, ma l'anagrafe delle opere di arte (di quelle vere), per quanto essi s'affannino a tenerne aggiornati i registri, non dovrebbe dar loro di queste soddisfazioni né concedere di queste illusioni. Uno che fosse veramente diligente, com'essi si vantano d'essere, uno che non potesse compiacersi d'altro che di cose perfette, non ci dovrebbe trovare nessun appagamento. E non perché tante e tante notizie da annotarvi il tempo le abbia cancellate o confuse, sicché tutti gli sforzi per appurarle non approderanno mai ad altro che a congetture; ma perché è destino che sempre un dato vi dovrà mancare, e importantissimo per un'anagrafe che si rispetti. In quei registri, insomma, non si potrà mai trascrivere un atto di morte. (Se non per mezzo di falsi testimonii... ma allora sarebbe apocrifo.)

Un'opera d'arte, nata, nessuno può dire se morirà.

—

Pensiamo un po' che cosa se ne può dedurre.

Intanto è un fatto che la mancanza di codesta data toglie gran parte di valore a tutte le altre, e segnatamente alla prima.

Una data di nascita, in fondo, vale in quanto pone un principio a un ciclo vitale che sarà conchiuso nell'altra data corrispondente, di morte: se i termini non sono più tutt'e due, l'alfa e l'omega, questo valore svanisce. E difatti, finché s'è vivi, non dico che l'avere un'età piuttosto che un'altra non conti per nulla: conta moltissimo per le signore; ma già un po' meno per gli uomini, e ancora meno per quelli che vivono soprattutto con lo spirito; e sempre di meno, tranne qualche momento angoscioso, per chi la vita del suo spirito ha potuto farla consistere in un'opera che la custodirà: finché poi, se guardiamo a codesta opera in sé, i termini della valutazione s'invertono, e l'esser viva da molto tempo non significa più per essa esser molto vecchia, cioè più prossima a morire, anzi al contrario. Vuol dire che s'è ben sistemata per durare.

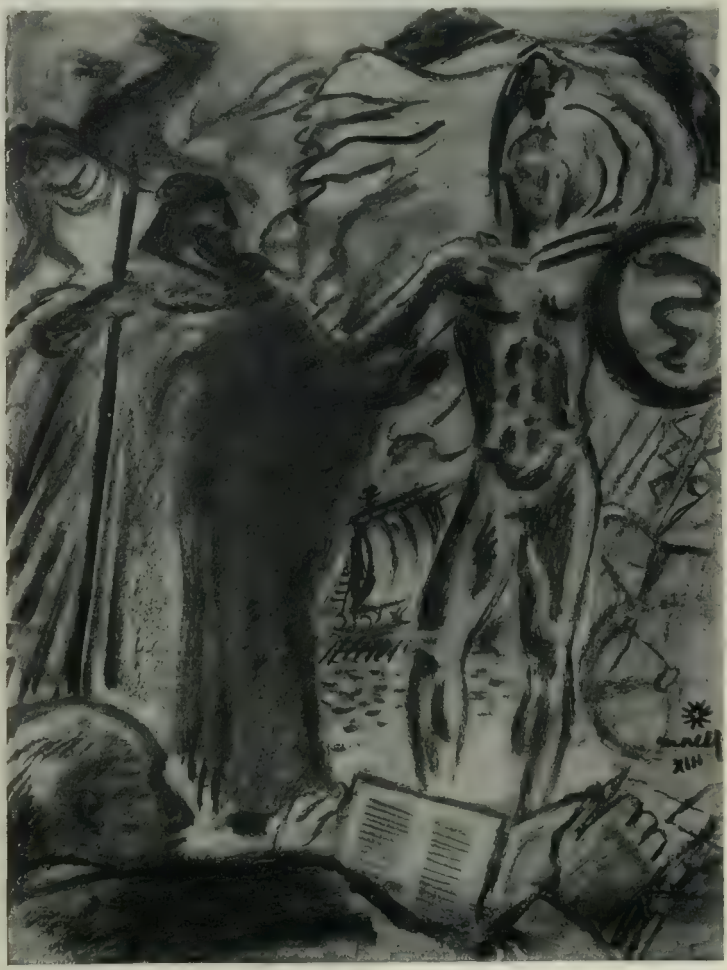
Per ciò, la *Divina Commedia*, che non invecchia più già da qualche secolo, come l'*Eneide* o il *Don Chisciotte*, come l'*Orlando Furioso* o l'*Odissea* o l'*Edipo Re*, opere vive tutte quante ugualmente, pur se di età diverse, ecco che a ragione potremo chiamarle contemporanee: se è vero, com'è vero, che chiamiamo nostri contemporanei tutti coloro che, bambini o vecchi, respirano la vita nello stesso tempo che la re-

spiriamo noi. E così l'opera che fosse nata oggi o ieri recando impresso quel misterioso sigillo delle cose create per sempre (il nostro « sempre » umano, s'intende), sarebbe di già entrata in quella compagnia: contemporanea del Mahabharata. *Guerra e Pace* di Tolstoi lo è di sicuro.

Insomma, siamo noi, che appuntiamo date sui nostri registri, a pretendere che quest'opera d'arte sia anteriore a quest'altra; ma per me è certo che esse, nei misteriosi colloqui che debbono avvenire fra loro lassù nei cieli dove sono assunte, con molta naturalezza si tratteranno come se avessero tutte la stessa età. E del resto, può avvenire perfino a noi, di scambiare le loro date di nascita. Ho notato altra volta che a moltissimi lettori, i quali badano più agli avvertimenti della propria sensibilità estetica che alle date, può facilmente accadere, davanti alle mirabili Sacre Rappresentazioni da cui nasce il Teatro italiano, di prenderle per opere del nostro Trecento, e non senza ragione, per quel senso del romanzesco, così particolare, che in esse rivive dalla novella del Boccaccio, e la fresca spontaneità e la suggestiva purezza dell'espressione, le stesse del nostro periodo delle origini. A verificare sul registro, si troverà poi che sono opere perfino del tardo Cinquecento: d'un secolo cioè che nella nostra letteratura ci si rappresenta con quei caratteri di matura opulenza, di fronte a quelli primaverili del Trecento, d'una grande estate fruttuosa e già ormai volta all'autunno. E pare un controsenso.

Ma è evidente per me che in questi casi sbagliano i registri.

Uno sbalzo di due secoli, come niente. Di tre, se non quattro, se non cinque secoli, sono le differenze fra gli studiosi che argomentano per determinare la data di nascita dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. E che contano per noi? Niente. Il solo fatto che conti è che l'*Iliade* e l'*Odissea* sono sempre di oggi: veramente di oggi se oggi, io, nella quiete del mio studio le ritrovo fra i miei libri, ne riapro le pagine e alla lettura ne vedo balzar fuori vivi e spiranti gli eroi, vivi e spiranti come me, coi loro sentimenti che sono i miei stessi, con le loro parole ch'io intendo e sento quasi pronunziate di viva voce qua davanti a me. Io, tolto dal mio tempo e trasportato nel loro, e non essi, che mi ignorano, tolti dal loro e trasportati in questo; io, sì, ridotto incorporeo, resto alla loro presenza, invisibile e attento, senza far moto: essi hanno bene i loro corpi grandi e saldi e si muovono in presenza l'uno dell'altro, liberi e sicuri. Ed ecco a un tratto si pone tra essi un grosso e tardo prete dal pizzo canuto, dalle folte sopracciglia, e li sogguarda sospettoso, spia il momento di scantonare senza dar nell'occhio fra quel loro feroce armeggiare. Gli eroi, pur seguitando a vivere per sé, di lui sì si sono accorti, l'hanno riconosciuto: « È don Abbondio », senza meravigliarsene, come egli non s'è meravigliato di loro. Esistono insieme.



Pensate un po' adesso come mi deve sembrar buffo quando sento dire da qualche giovane scrittore (certe cose che non dicono altro che i giovani), con quel momentaneo smarrimento, appena appena avvertibile, che sempre dànno all'atto di pronunziarle le grandi parole gravide di senso, e con un cipiglio di sostenutezza pensierosa:

— Noi della nostra generazione...

In contrapposto a me, che sarei d'un'altra. E intende dire che, ora, è tutt'un'altra cosa, l'arte; e che loro soltanto sanno che cos'è.

L'arte e l'anagrafe, quella poi proprio dello stato civile! Per cui s'arriva a stabilire, con una curiosa sollecitudine da computisti, una misura a palmi di questo nostro poco tempo, che conta per un attimo di fronte a quello dell'arte, così fuori del nostro che come niente vi possono accadere sbalzi e confusioni di secoli; e ciascuno di questi palmi è di pertinenza di una così detta « generazione » d'artisti; la quale è sempre « più avanti » della precedente.

Ma voi, ora che sapete come la penso, non riditelo in giro. Io non voglio dispiacere ai giovani. Li capisco.

— Noi della nostra generazione...

Mi pare buffo, sì; ma non l'ho mai dato a vedere.

LUIGI PIRANDELLO

(Disegni di Morelli)

LE GRANDI MANOVRE DELL'ESERCITO

NELL'ANNO XIII

Anche quest'anno, l'Esercito sta concludendo con le grandi manovre il ciclo intensivo della sua preparazione. Ma questa volta la loro importanza appare di gran lunga superiore a quella d'altri tempi, perché nuovi elementi di forza e nuove correnti di idee sono intervenute ad ampliare il quadro delle varie attività guerriere ed a mutare gli scopi e gli aspetti delle esercitazioni, conferendo loro un'inconfondibile impronta nei confronti del passato.

Primo fra tutti, la grandiosità delle masse che vi prendono parte. Si tratta infatti di mezzo milione di uomini, raggruppati in una ventina di divisioni, muniti dei più perfetti e micidiali ordigni che la moderna tecnica può offrire, temprati nei muscoli e nel cervello da un'esperienza ininterrotta di più mesi di addestramento, che ha avuto inizio nelle caserme e si è completata ai campi d'arma: espressione gagliarda e formidabile di questo magnifico organismo di potenza e di volontà che rappresenta ormai l'Esercito dell'anno XIII.

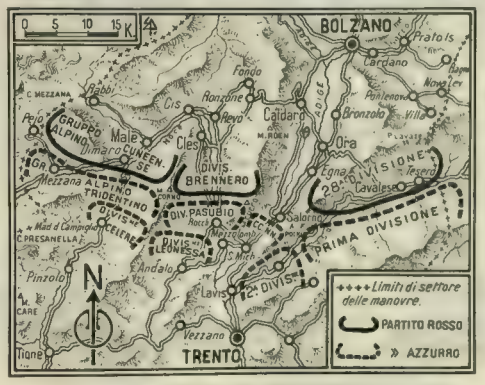
Per di più, le grandi manovre vogliono essere il collaudo pratico di quelle «Direttive per l'impiego delle grandi unità», di recente emanate dalle supreme autorità militari, che si sforzano di adattare una teoria della guerra, quale oggi appare meglio atta a rivelarla, alla realtà della guerra, quale oggi maggiormente sembra prevedibile. Cosa, questa, che aveva lasciato talora a desiderare sino a qualche tempo addietro, giacché al vertiginoso progresso dei mezzi non sempre aveva corrisposto il processo selettivo delle idee, rimaste spesso immutate in un mondo che si trasformava. Siffatta sconcordanza tra criteri e mezzi di impiego, che determinava un grave e pericoloso squilibrio tra capacità e possibilità operative, si propongono appunto di eliminare le «Direttive» ultime; e tendono ad imprimere alle azioni belliche quel ritmo dinamico e travolgente che fermenta nello stile di vita e di lavoro fascista e nel nostro buon sangue latino, facendo aderire strettamente le possibilità alla volontà, adattando lo strumento all'idea, perseguendo senza soste la ricerca del mezzo più idoneo a raggiungere il fine.

E anche al collaudo di taluni di questi mezzi serviranno egregiamente le attuali manovre, poiché in esse verranno sperimentate su vasta scala grandi unità, quali le divisioni celeri e motorizzate, da poco tempo entrate a far parte dell'Esercito, accanto alle gloriose divisioni di fanteria, col preciso scopo di dotarlo, sin dal primo momento delle ostilità, di una massa di manovra capace di sfruttare ogni più favorevole circostanza di tempo e di terreno per cadere addosso alle risorse e alle forze nemiche, al fine di provocarne il cedimento e forse anche il crollo risolutivo.

Inoltre, quest'anno, alla grandiosità delle masse e dei mezzi impegnati e alla complessità dei problemi presi in esame, fa riscontro una vastità di impianto mai veduta né tra noi né altrove. Infatti, sono ben quattro le esercitazioni che hanno contemporaneo svolgimento sulle Alpi Orobie, piantate come una barriera inaccessibile tra la Valtellina e le alte valli bergamasche; nell'aspra zona a cavallo del Tagliamento e del Fella, verso l'estremo nord orientale del Friuli; nelle valli dell'Adige e del Noce e lungo i monti interposti tra le conche di Bolzano e di Trento; nell'aspra terra del Sannio, tra i bacini del Tammaro e del Biferno: in regioni, cioè, che per la loro particolare ubicazione presso i confini o nel cuore della Penisola, le caratteristiche montuose delle forme del terreno, il numero limitato di buone comunicazioni stradali e ferroviarie rivestono un'importanza di prim'ordine nei riguardi delle operazioni militari, perché mettono lo stratega, il tattico ed il logista di contro alle maggiori difficoltà e lo pongono nella necessità di superarle tutte.

La molteplicità di svolgimento delle varie esercitazioni permette non soltanto ai capi, da quelli di grado più elevato a quelli di grado più modesto, di portare la loro personale esperienza di comando nella condotta delle operazioni; ma permette altresì alle più alte gerarchie, in un momento politico agitato come l'attuale e che da un istante all'altro può sboccare nelle più irrevocabili ed impensate vie di uscita, di affrontare con animo preparato, e perciò sereno, lo studio di una serie di problemi vitali per la nostra stessa esistenza, che esigono soluzioni nette, radicali, innovatrici.

Ora non vi ha dubbio che nella impostazione dei vari «supposti», che si traducono nei temi di attacco e di difesa dei «rossi» e degli «azzurri» contrapposti, la delicatezza e l'importanza dei problemi che si impongono all'attenzione dei nostri comandi sono estreme. Se il giuoco della guerra, dal giorno in cui le ostilità, si



In alto: S. E. il generale Baistrocchi, sottosegretario alla Guerra con il maresciallo Badoglio, capo di Stato Maggiore - Sotto L'arrivo di S. M. il Re all'osservatorio di Verrò. - Il Duce parte da Bolzano per la zona delle manovre

S. E. Boistrocchi e il generale Pariani, sottocapo di Stato Maggiore, all'osservatorio delle Missioni militari straniere. - Sotto: La Missione russa assiste a una decisiva fase delle operazioni. - Al piede della pagina Le Missioni militari inglese e tedesca che hanno seguito lo svolgimento delle manovre.

sprono a quello in cui si concludono, è tutto imperniato, nella stragrande maggioranza dei casi, sul concetto del rischio — terribile rischio, che coinvolge, con la fortuna delle armi, la fortuna delle nazioni! — sembra che mai come nei primi tempi delle ostilità, allorché l'approntamento morale e materiale del popolo in esercito è ancora agli inizi laboriosi e la trasformazione del Paese da fonte di produzione in fucina di potenze è soltanto in divenire, il rischio assume proporzioni paurose; e mai più di allora, forse, è necessario assicurare l'integrità delle frontiere, impedire al nemico di irrompere nel territorio nazionale e di penetrare nel vivo della nostra mobilitazione della nostra radunata, provocando, per usare la pittoresca espressione dell'ex comandante della Reichswehr tedesca, generale von Seeckt, il vovinio che produrrebbe la irruzione improvvisa di un bulldog infuriato entro una vetrina piena di ninnoli e porcellane.

L'esperienza della guerra mondiale ci ammaestra duramente al riguardo. Si pensi com'ha pesato, sul morale del mastodontico esercito russo, la duplice rotta patita tra l'agosto e il settembre del '14 ai Laghi Masuri ed a Tannenberg, che doveva vedere le due grandi armate del nord dissolversi come neve al sole sotto i replicati colpi del maglio Hindenburg-Ludendorff; e si pensi il danno che ha causato all'economia di guerra francese la perdita, avvenuta nei primissimi giorni del conflitto, dei ricchi giacimenti di frontiera, che i Tedeschi dovevano abbandonare solamente nell'autunno del '18.

Per noi Italiani poi l'inviolabilità delle nostre porte di casa assume un più spiccato valore, se posto in relazione con quanto saremmo costretti ad abbandonare, ove le lasciassimo spalancate dinanzi all'invasore: la valle padana con le sue popolose città, le sue industrie fiorenti, le sue pingui pianure, la fitta rete delle sue comunicazioni che la collegano con gli Stati limitrofi... Tutto ciò impone a tutti noi un imperativo categorico che non ammette né discussioni né eccezioni: bisogna tener duro ai confini, puntarvi su con i piedi ed il cuore per non dare indietro di un passo; e se a ciò si fosse costretti, bisogna arretrare solo di quel tanto che ci consenta di riacquistare un po' di fiato e di riprendere lo slancio per balzar nuovamente alla gola del nemico.

D'altro canto, non dipende tanto dalla necessità di contenere in limiti ristretti l'entità del danno che ci può arrecare l'avversario, quanto dall'opportunità di obbligarlo a piegare sotto la nostra sorpresa ed offesa iniziale che si fonda l'impostazione delle grandi manovre odierne. È concetto antico quanto l'umanità quello che vuole che il miglior mezzo per parare un colpo sia quello di assestarlo a tutta forza; ed è concetto sostanzialmente esatto, che occorre applicare quando possibile, più che possibile, giacché tende a stroncare la minaccia sul nascere, ad allontanarla dal territorio nostro per portarla sull'altrui, ad imporre al nemico la nostra volontà e la nostra iniziativa anziché rassegnarsi a subire la sua; ed è, finalmente, un concetto che è stato efficacemente espresso dai nostri alpini, allorché hanno sostituito il fiero motto delle loro origini: «Di qui non si passa!» con l'altro, più alto ed alato: «Da qui si va oltre!».

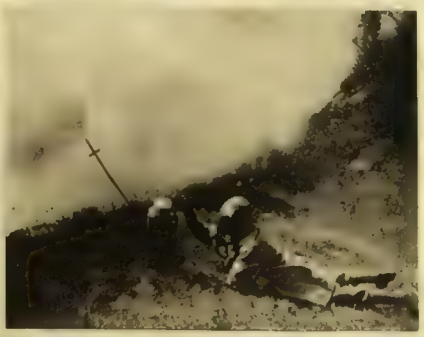
È precisamente su questi due cardini — possibilità di sviluppare a fondo un'azione sferrata con precedenza di tempi sull'avversario o di ritorcere al più presto un'azione siffatta ai danni di chi l'ha intrapresa — che si fonda la condotta dei partiti contrapposti; ed è da questa alterna vicenda di situazioni, di compiti, di atteggiamenti diversi, che cozzano insieme e pur collegano più di quanto al profano non sembri le quattro esercitazioni tra di loro, che scaturisce la loro eccezionale importanza ai fini della nostra preparazione guerriera.

Dopo quanto abbiamo detto sin qui, non crediamo sia il caso di soffermarci ad illustrare uno per uno i singoli teatri e temi di operazioni, oggetto di colorite descrizioni da parte della stampa quotidiana.

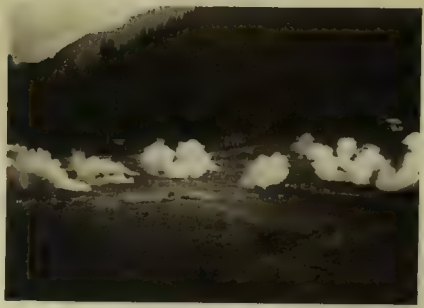
Certo, coloro che hanno avuto, al pari di chi scrive, la fortuna di trovarsi in questi giorni a contatto dei capi e delle truppe, che hanno modo di osservarne e seguirne il diuturno lavoro, di constatare il non sopito entusiasmo con il quale si affrontano disagi e fatiche, il fervido desiderio di superarsi, di migliorarsi, di tendere al meglio che anima tutti, non possono sottacere un'impressione che erompe dal profondo: l'Italia fascista è finalmente riuscita a creare il «suo» esercito, ad aver la «sua» forza accanto alla sua fede, la «sua» arma affilata a servizio della sua incrollabile volontà. È questa forza non è inferiore alla fede che la domina, quest'arma è sufficientemente temprata per forgiar l'avvenire ad immagine e somiglianza della sua volontà.

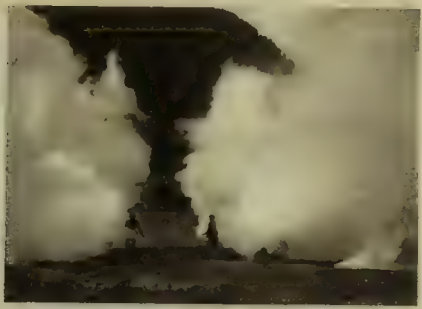
È bene che rappresentanti degli eserciti e della stampa estera siano accorsi in gran numero ad assistere a queste manovre, perché non è possibile che ai loro occhi aperti ed attenti non balzi subito, e non resti vivo e incancellabile, questa impressione. Mentre le nostre truppe e quelle di colore vigilano in armi nelle colonie africane e divisioni dell'esercito e di CC. NN. si apprestano a tener loro dietro verso i confini minacciati, queste, che rimangono a sicuro presidio della Patria, dicono a noi ed al mondo come l'Italia sia armata veramente in grado di fare da sé, di avviarsi senza bisogno del consiglio o dell'aiuto di chicchessia incontro al suo destino, il giorno in cui, dovesse levarsi in piedi e metterci come un sol uomo per via.

Bolzano, agosto XIII. G. ZANUSSI



LE GRANDI MANOVRE DI BOLZANO IN ALTO GLI UFFICIALI DI UNA DIVISIONE A RAPPORTO. - AL CENTRO UN APPOSTAMENTO DI MITRAGLIATRICI DEL PARTITO AZZURRO - IN BASSO. A SINISTRA UN'IMPRESSIONANTE AZIONE DEI LANCIAFIAMME - A DESTRA UN APPARECCHIO NEBBIOGENO COPRE IL TERRENO CON UNA DENSA CORTINA OCCULTATRICE





IN ALTO. A SINISTRA *SCOPPIO DI BOMBE FUMOGENE*. - A DESTRA. *UN VANO RESO INVISIBILE CON L'IMPIEGO DI APPARECCHI NEBBIOGENI*
AL CENTRO *UN REPARTO MUNITO DI AGGRESSIVI CHIMICI IN ATTESA DI ENTRARE IN AZIONE*. - IN BASSO. *UN REPARTO ZAPPATORI DURANTE L'ALLEGRA ORA DEL RANCIO PRESSO UN CAMPO DI TIRO*

UNA GRANDE OPERA DI BONIFICA NELL'AGRO ROMANO LA ZONA DELL'ANTICO PORTO DI ROMA IMPERIALE E' OGGI PER LA TENACE VOLONTA' DEL PRINCIPE DON GIOVANNI TORLONIA TRA LE TERRE PIU' FERTILI DELLA PROVINCIA - IN ALTO INGRESSO DELLA VILLA TORLONIA - IN BASSO: UN GRANDE DEPOSITO DI CEREALI PRESSO LA STAZIONE FERROVIARIA DI PORTO

NELL'ALTO SILENZIO CUI FANNO GUARDIA LE CIME FERRIGNE DEI MONTI RISUONA A QUANDO A QUANDO IL TINTINNIO ARGENTINO DI UN CAMPANO. E' LA MUCCA SOLITARIA AL PASCOLO O LA PECORA CHE DELLE FRESCHE ERBE SI NUTRE E NEL SOLENNE QUADRO E' SEGNO FECONDO DI VITA E QUASI SIMBOLO DI RICCHEZZA

LA NAZIONE IN ARMI

PROIEZIONE DI UN ESERCITO NUOVO

L'Italia nuova è qui: sui nuovi confini, tra le imponenti manifestazioni della popolazione allogena, che ha saputo comprendere tutta la grandezza del regime mussoliniano

È qui con la forza spirituale e materiale di centinaia di migliaia di uomini armati di tutti i mezzi meccanici e aerei, inquadrati in un Esercito formidabile che — come ha detto poche ore fa il Sottosegretario di Stato alla Guerra on. Baistrocchi — non è inferiore a nessun altro nel mondo.

Mentre scrivo di fronte ad una corona di monti che cinge questa conca di Bolzano, per le vie della città è un brulichio di gente di ogni età, di ogni condizione sociale. Squillano le fanfare, si elevano i canti della Patria, rintoccano le campane a festa, si scandisce l'appellativo fatidico: Du-ce: Du-ce! È arrivato Mussolini! Breve sosta nella capitale delle grandi manovre dell'anno XIII, poi via! Via tra le montagne, nelle vallate, tra i soldati in marcia. Soldato tra commilitoni: magnifico lavoratore per la futura grandezza dell'Italia tra lavoratori che hanno lasciato la zappa, l'incudine, il martello per imbracciare il fucile, per guidare i carri veloci, per dimostrare quale nuova anima sia in ogni italiano: pronta al sacrificio fino all'ultima stilla di sangue ad una parola, ad un ordine del Re e del Duce

Che cosa erano le grandi manovre del passato? In che cosa differiscono da quelle le attuali, che si svolgono su di uno scacchiere immenso, che comprende il Brennero anzitutto, il Friuli e la regione orobica?

Ecco: Prima scendeva sul terreno un quantitativo di truppe molto modesto: due corpi d'armata tutto al più. E agivano secondo un ordine prestabilito le cui conclusioni erano facili a dedursi. Ne veniva che i capi supremi dell'Esercito non potevano formarsi una chiara, esatta idea delle attitudini dei comandanti di grandi unità, e non si aveva un preciso orientamento per giudicare delle probabilità di vittoria o meno in caso di guerra reale. Queste grandi manovre dell'anno XIII si distinguono invece per le seguenti caratteristiche: si muove su di un immenso terreno un vero e proprio Esercito dell'entità numerica incirca come sarebbe per una mobilitazione bellica: sono impiegate varie Armate (con i generali designati d'Armata: Ago, Amantea, Perris, Zoppi) con tutti i contingenti propri, piena libertà di azione agli alti comandi: impiego su larga scala dei mezzi acquisiti dai progressi tecnici più moderni e specialmente dei carri armati, carri veloci, truppe magnificamente motorizzate. Le quali operano non su facili terreni, bensì su quelli più impervii, su sentieri montani ove — di primo acchito — parrebbe difficile che si potessero muovere macchine, muli, cavalli.

Ho percorso le zone dove in questi di hanno manovrato tanto il Partito Rosso, quanto il Partito Azzurro sulla zona di Bolzano. Partendo da questa città ho scelto per obbiettivo Madonna di Campiglio, sede del Raggruppamento Celeri del generale Alfredo Guzzoni. Ho traversato cioè la valle di Non fino a Cles poi la valle del Sole dopo il bivio di Cis quindi la valle del Meledrio fino a Campiglio. Vallate meravigliose: panorami superbi: sfolgorio di verde che degrada in ventagli di colori: da quello vivo, smagliante delle mostrine dei nostri alpini fino a quello cupo cupo che si confonde con la terra quando il sole volge all'occaso. La mia macchina militare — del Comando Supremo delle grandi manovre — si inerpicava sul dosso delle montagne in certe angustie di viottoli

Una pittoresca veduta del Rio Rabbiola - In alto il castello Thuna in Val di Non, dove ha soggiornato il Duce durante lo svolgimento delle grandi manovre - Sotto, ai lati Piazzamento di una bocca da fuoco presso il Passo della Mendola, artiglieria contro aerei in azione

Avanzata di una pattuglia «azzurra» con stazione radiotelegrafica. - Un posto di centro avvistamento tra la boscaglia
Sotto, Un'avanzata di nuovissimi carri armati mascherati con rami e foglie

sotto i quali si sprofondavano paurosi burroni. Vie, naturalmente, sassose. Le pietre rimbalzavano sinistramente sul veicolo... Ma proprio in quei luoghi mi sono imbattuto nei carri armati e carri veloci che avevo già visto per la prima volta in una significativa manovra nei dintorni di Saarbrücken tra l'ammirazione del Capo Supremo della Saarforce generale Brind e del suo Stato Maggiore. Poi: lunghe file indiane di cavalli portati a mano dai soldati del baldo Genova Cavalleria e compagnie di Bersaglieri ciclisti. Il pericolo appariva di ogni ora, di ogni minuto. Ma la vigilia delle ostilità ha trovato i due Partiti contrapposti in questo assetto di periglio e di difficoltà veramente eccezionali. È quello che voleva appunto il direttore delle manovre che è S. E. il generale Federico Baistrocchi.

Quali soldati! Andavano cantando: nessuna titubanza. Ad ogni tratto dovevano fermarsi: c'era sempre qualche cosa di difficile da superare, specie nelle svolte ripidissime e rese più pericolosamente rapide dai pendii montani. Superavano tutto: allegramente. L'individuo che innanzi a tanto ardore e tanto ardire della giovinezza nuova forgiata dalla volontà del Duce non si fosse commosso, sarebbe stato ben povera cosa. In alto il cielo terso come cristallo, in basso uno sfolgorio di colori, dall'argenteo dei fiumi, dei laghi, al grigio cupo dei burroni, fino al verde delle praterie e al rossiccio dei campi. I punti più facilmente riconoscibili a distanza dove erano soldati del Partito avverso a quello che si sarebbe mosso l'indomani per riconquistare alcune posizioni, erano ben nascosti attraverso a coperture di frasche sui mezzi motorizzati. Impossibile, ad una certa distanza, discernere uomini e cose. Per cui, chi si fosse posto ad un osservatorio lontano, non avrebbe potuto vedere nulla di quanto si stava preparando e facendo dal lato opposto. Questa è appunto un'altra caratteristica di quello che potrà essere la nuova guerra del domani. Dominare, cioè, vincere l'invisibile.

Madonna di Campiglio: ferve il lavoro del comando. Guzzoni mi parla con commosso entusiasmo del suo vasto reparto. Ecco il genero di S. M. il Re. Il tenente colonnello conte Calvi di Bergolo. Scatta sull'attenti: parla col generale in quella posizione. Regna sovrana la disciplina. Nell'Esercito non vi sono posizioni sociali, ma soltanto gradi. Gerarchia: principio e fine di ogni cosa grande. Il segreto dell'Italia di Mussolini, per il quale il panorama dell'Esercito nuovo dell'Italia risorta da tredici anni è quanto mai smagliante, grande, sicuro, sicurissimo per qualsiasi evento...

Tramonto del sole. Si accendono per Bolzano le prime lampade velate di azzurro come vuole la disciplina della guerra. Volteggiano per l'aria alcuni velivoli di ricognizione... C'è una banda militare che intona l'inno fascista, e si sentono le acclamazioni della folla riunita nella piazza della bianca città del Brennero eternamente nostro.

Son ancora voci che invocano: Du-ce. Du-ce!

MYRIEL

Il ministro delle Finanze Thaon di Revel con il generale Calcagno, presidente della giuria delle manovre. - A sinistra: Il coro di un reparto di «Fiamme Gialle» in un'ora di svago. - A destra: Il trasporto a braccia di un «pezzo» da montagna.

Il Duce segue l'azione di un reparto preso San Michele Appiano - A sinistra dall'alto in basso: Una rettifica di posizioni eseguita da un ufficiale al Duce - S. M. il Re e il Capo del Governo si ascoltano a Verona - A destra, dall'alto in basso: S. A. R. il Duca d'Aosta e il maresciallo Pecori-Giraldi assistono a un'esercitazione - Il Re e il Duce all'osservatorio con il [illegible] germanico - Sotto [illegible] saluta la bandiera della Brigata «Pasubio».

I FIGLI DEL DUCE E GALEAZZO CIANO PARTO

A bordo della motonave Saturnia, la stessa che ha imbarcato 6000 Camicie Nere delle Divisioni « XXIII Marzo » e « XXVIII Ottobre » sono partiti per l'Africa Orientale Vittorio Mussolini, Bruno Mussolini e S. E. il conte Galeazzo Ciano, ministro per la Stampa e la Propaganda. Ecco i figli del Duce subito dopo il loro arrivo alla Stazione di Napoli

Sopra Vittorio e Bruno Mussolini con S. E. Galeazzo Ciano salgono a bordo della Saturnia - A sinistra L'ordinatissimo imbarco dei legionari tra le più vive acclamazioni e l'ammirazione del popolo - Sotto L'altissimo spirito delle Camicie Nere partenti per l'Africa Orientale inni e canti guerrieri

ONO COI LEGIONARI PER L'AFRICA ORIENTALE

S. E. il conte Galeazzo Ciano, ministro per la Stampa e la Propaganda chiese, come a suo tempo se ne fu data notizia, di prendere quel posto di combattimento che in regime fascista deve essere di tutti i cittadini senza distinzione di categoria. Ecco ora, qui Galeazzo Ciano, sul barcarizzo della Saturnia prima che la nave salpi per l'Africa Orientale

A sinistra Due momenti del comiato di Edda Mussolini da suo marito il conte Galeazzo Ciano e dai suoi fratelli Vittorio e Bruno - A destra La nave salpa - Sotto Il sorridente viso dei legionari pronti ad affrontare quelle battaglie che combatteranno e vincerranno nel nome della Patria del Re, del Duce

CRONACHE LETTERARIE

GIOIA DI NARRARE E GIOIA DI LEGGERE

Qualche anno fa Salvator Gotta tenne una conferenza, sul tema «Il piacere di narrare». Oggi, Virgilio Brocchi intitola *Gioia di raccontare* il suo nuovo libro, ove sono raccolti due brevi romanzi e una novella (Milano, Mondadori).

È significativa tale coincidenza. Trattandosi di due scrittori beniamini del pubblico, i cui libri si vendono a varie migliaia di copie, l'affermazione ha un valore polemico, benché nascosto. È un'autodifesa, ed è anche una rivendicazione del proprio valore. Mi spiego. All'accusa di non avere una «visione» da esprimere, una intuizione poetica (accusa lanciata dai letterati esigenti, e che tende a negare a questi e ad altri scrittori ogni altro pregio che non sia solo l'abilità narrativa), rispondono oggi Salvator Gotta e Virgilio Brocchi con una tesi assai intelligente: la gioia di svolgere casi, dipingere scene, mettere in moto una folla di personaggi, non è già, per se stessa, un «contenuto» poetico, un pregio d'arte?

Teoricamente, hanno piena ragione; e può essere questo il concetto intorno a cui raggruppare, e valutare, i narratori di oggi, non solo in Italia. Io ho sempre pensato, ad esempio, che la grandezza d'un Dostoiewsky e d'un Dickens non sia soltanto (badate bene: soltanto) in quel che si crede comunemente; è pure nella sapienza e potenza di fabbricare il racconto, così impensato alle volte, coi colpi di scena, gli equivoci, le peripezie, le stranezze, i casi ridicoli, ecc.

~

E gioia di raccontare c'è, veramente, nel libro di Brocchi. Così variata, che uno dei due romanzetti è comico, l'altro drammatico: quasi per dimostrare che quella gioia è indipendente perfino dalla materia, dai fatti. Il primo s'intitola, alla maniera vecchiotta, *Le pentole del Diavolo;* il secondo, con una parola attuale, velocemente, *La razza*. Perfino nei titoli c'è il suo sapore, un riflesso di quel piacere di raccontare.

Le pentole del Diavolo sono quelle che fabbrica a Nizza e a Montecarlo un magistrato gaglioffo, che ha la passione del gioco ed è costretto ogni tanto a qualche espediente per evitare il disastro. E siccome è un carattere allegro, un istrione grandioso, i suoi espedienti non mancano di originale sapore: egli finge, ad esempio, di prendere sotto la sua protezione un povero bimbo che suona il violino, ottenendo di farlo produrre al gran Café de Paris, a Montecarlo, ed aprendo in suo favore, con una carta da cento franchi, una colletta fra i ricchi frequentatori di quel locale. I denari piovono; il bimbo ride in mezzo alle lacrime, si commuovono tutti... E non sanno che il buon protettore, il signor Consigliere Jacques Colburan, è il legittimo padre del violinista!

Ecco una pentola riuscita bene, col suo coperchio. Di un'altra, però, assai più grossa, il coperchio non gli riesce, a quel bel tipo. E qui narrerei la buffa vicenda, in riassunto, se non temessi così di sciupare a qualcuno la soddisfazione di leggersi il libro; perché — si capisce — alla gioia di raccontare, ch'è dell'autore, risponde presso il lettore la gioia di sentir raccontare. Non ultima, credo, ragione della grandissima voga di tutti i libri di Brocchi; e a buon diritto.

Le pentole divertono molto; *La razza*, invece, commuove, e in certe parti riesce ad una forza drammatica, a una pittura d'ambiente, che non ha solo, a suo pregio, il gusto narrativo; c'è molto di più. E questo breve romanzo è tra le cose più vive del Brocchi, in un tono d'antica leggenda, che tiene a distanza di eventi e li riveste di luce un po' favolosa, popolaresca, attraente. Leggenda di amore e di sangue, laggiù in Sicilia, di onore oltraggiato, di morte: tra personaggi di gran lignaggio, che hanno ancora qualcosa dell'anima antica, cavalleresca.

E c'è infine una nota patetica, fra tanta rudezza: anche troppo squisita, forse, ed un poco leziosa. Ma dà equilibrio alla storia, ed è quindi una trovata sapiente di narratore. La nobile donna che ha ucciso il suo seduttore ed è stata assolta, ma che continua ad amarlo, e gli resta fedele per tutta la vita; ed è certa di averlo ucciso soltanto per conservare il suo amore, impedirgli di abbandonarla. «Tutto ciò che io narro, oggi mi pare insensato — scrive alla fine il Brocchi —; ma allora... ». Anche questo è un tratto di gran bravura, di abilità narrativa. Il lettore, che stava per protestare, si acqueta, approva. E chiude il libro contento.

~

La gioia di raccontare e quella di leggere son molto vive anche nei libri di Gotta; e quest'ultimo suo, *Il paradiso terrestre* (Milano, Baldini e Castoldi) ne è tutto pieno; in un modo, direi, quintessenziato, purificato, senz'altri ornamenti. Come «tecnica» del romanzo, taglio di capitoli, equilibrio di elementi, *Il paradiso terrestre* è perfetto; e nello stesso tempo, Gotta è arrivato ad una semplicità quasi elementare. Semplicità di maestro, espertissimo.

Il romanzo è la continuazione del fortunato *Lilith*, che applicava alla moderna vicenda d'amore tra un giovane italiano e una ragazza tedesca, israelita, l'antica leggenda dell'angelo Lilith, sorella di Lucifero, la prima donna di Adamo, simbolo eterno di amore peccaminoso, di contro a Eva, la moglie, la madre dei propri figli. Ma il narratore ha saputo evitare il doppione. In *Lilith* aveva già lumeggiato il contrasto fra le due specie d'amore, la lotta nell'uomo fra l'amante e la moglie; in questo secondo volume non ci racconta soltanto dei nuovi casi, avvenuti ai protagonisti, ma crea tutta una situazione diversa, un nuovo problema: il conflitto delle due razze, l'impossibilità dell'unione completa, spirituale, fra un latino cattolico ed un'ebrea di Germania. Senza contare che, anche, la situazione si sposta per questo motivo: che Else, Lilith, non è più Lilith. È solo una donna ebrea innamorata, che giunge all'eroismo di farsi credere in colpa dall'uomo amato, per liberarlo dal peso di quel legame impossibile.

~

Come si vede, non manca l'accorgimento, che hanno i narratori piacevoli: di mettere dentro, nei loro romanzi, elementi di un interesse attuale. E per quanto bisogni pur dire che quel contrasto di razze, nel *Paradiso terrestre*, è un po' voluto, forzato, o almeno non ha manifestazioni così vigorose da renderlo in tutto giustificato, riesce ciò non ostante a movimentare il racconto, ad serrarlo. «È questa una storia d'amore — dice da sé medesimo il protagonista — che ha una certa importanza non solo psicologicamente, ma anche dal punto di vista spirituale; Else ed io siamo i prototipi di due razze diverse: proveremo che per quanto grande sia il dissidio che le divide, esse possono fondersi. Prevarrebbe sempre la razza latina, son certo».

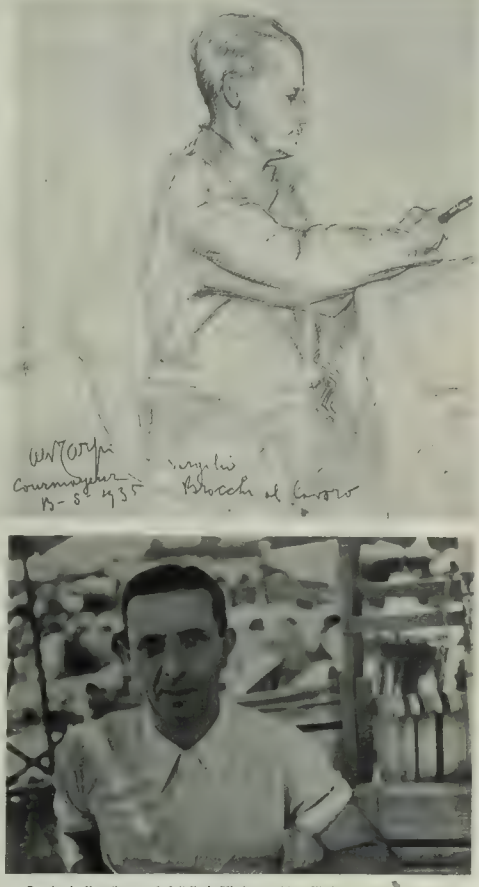
In realtà, la fusione, come ho già detto, non ha poi luogo. Ma non importa. La tesi non ha valore per sé, è un semplice mezzo di interesse narrativo; ed in fin dei conti è gran bene che sia così, poiché Dio ci guardi dai libri a tesi, a rigida tesi. La gioia di raccontare ha le sue esigenze e i suoi capricci; e se possiede valore estetico, deve essere lei che prevale, in un'opera d'arte.

~

Ora ci sarebbe da dir qualche cosa sulla rappresentazione di Roma imperiale, che Salvator Gotta non manca di far visitare ai due amanti. Così Else ed Andrea compiono anch'essi quell'amoroso vagabondaggio che fecero già, nel *Piacere*, un altro Andrea — lo Sperelli — ed Elena Muti. Ma le due Rome son ben diverse, ormai.

Le pagine che Gotta dedica all'Urbe rinnovellata non mancano di vigoria; ed è da rimpiangere che non si sia troppo impegnato in questa parte. Il contrasto fra la Roma barocca, peccaminosa, di Andrea Sperelli, e quella nuovamente *romana* del combattente e fascista Andrea Sales poteva essere maggiormente scavato, approfondito; a mostrare la verità, se non altro, di ciò che il Nencioni, per primo, fece sapere al d'Annunzio: che non v'è solo una Roma, una sola Roma; che essa è multipla e varia, come la vita.

GINO SAVIOTTI



Due tra i più noti romanzieri italiani: L'insigne scrittore Virgilio Brocchi, chino al suo tavolo di lavoro dalla matita di Aldo Carpi e Salvator Gotta il cui ciclo del Velo tiene sempre avvinta l'attenzione di una numerosa falange di lettori.

UOMINI COSE E AVVENIMENTI

I componenti del Consiglio dell'Impero etiopico riuniti ad Addis Abeba. Da sinistra il rappresentante di Aile Selassiè durante le sue assenze, ossia il vice-imperatore, Ras Moulougeta, il presidente del Senato Welde Tadick, il segretario privato e consigliere del Negus Tzahafitzaz Haile e il ministro (naturalmente senza portafogli) Blatingeta Heroui

Nel villaggio rumeno di Maglavit, in Romenia, un pastore ha fatto accorrere da ogni angolo del Paese persone di tutti i ceti, assicurando di aver avuto l'apparizione di Dio. Ecco i pellegrini costretti a pernottare all'aperto nella speranza di poter assistere alla divina apparizione, frutto, probabilmente della fantasia del fanatico pastore visionario

Parigi. Il maresciallo Balbo arriva al Bourget ossequiato dai dirigenti francesi del servizio aereo Roma-Parigi. - A sinistra il senatore Alfredo Rocco, già ministro alla Giustizia e Rettore Magnifico dell'Ateneo romano, si è spento il 28 agosto a Roma. - A destra il sorriso un po' stanco, del miliardario Rockefeller durante una visita fattagli dal compianto attore Will Rogers

La nuova « Fiat 1500 » presentata a S. A. R. il Principe Umberto. La bellissima macchina, silenziosa ed elegante, rappresenta la più felice fusione di quelle qualità proprie alle vetture di gran mole e di gran costo. - A sinistra: Ramon Novarro con il suo cane in Hyde Park a Londra. - A destra Nils Asther in viaggio dell'America verso l'Europa.

MIRACOLO DI UNA GENERAZIONE

IL PORTO DI ROMA IMPERIALE

A Porto, tu vai vivo e torni morto! Questo triste ritornello correva per le bocche di coloro che, costretti dal bisogno, si recavano nella stagione estiva a lavorare nella malfamata tenuta, dove per altro trovavano conforto nella principesca ospitalità del signore del luogo, ambito sollievo contro le avverse forze della natura, più potenti dell'uomo. Triste era la sorte di quelle «compagnie» composte di uomini, donne e monelli, ossia ragazzi dagli undici ai quindici anni, assoldati dai «caporali» per poca moneta e che vivevano spesso a guisa di zingari in sporche capanne, nutrendosi con un po' di acqua cotta di cicoria, mista con olio e ventresca.

E la terra inospitale mieteva ferocemente vittime innumeri fra quelle turbe, attirandole col fascino di un sole sfolgorante, di un raccolto rigoglioso, di un miraggio di riscatto e di benessere.

Quella bellezza desolata e grandiosa destava nell'animo il senso dell'infinito e dell'eterno; quella solitudine solenne, rotta solo dal mugito delle mandre vaganti per l'ampia distesa, riceveva a sera i riflessi di fuoco del sole cadente, specchiantesi nelle plaghe acquitrinose o filtrante nelle folte boscaglie emergenti dal greto palustre.

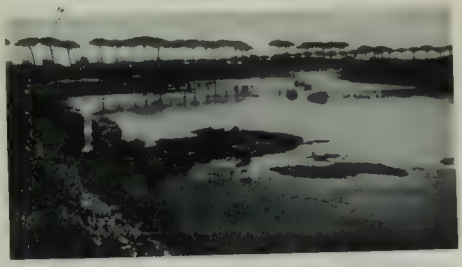
Solo cacciatori e artisti, oltre i miseri braccianti addetti al lavoro dei campi, osavano addentrarsi in quella pianura disabitata, attratti dalla singolare bellezza della campagna portuense, di cui ci hanno lasciato suggestive descrizioni di squallore e di morte, oppure quadri dagli intensi colori, che hanno resa tristemente celebre la campagna di Porto.

Fra tanta mestizia si aggirava un Principe romano discendente da una stirpe volitiva e sudace, che già aveva affrontato e risolto problemi invano tentati da secoli dalla stessa potenza romana. Era costui Don Giovanni Torlonia: il suo avo aveva compiuto, superando le difficoltà più ardue, il prosciugamento del Fucino per una estensione di quattordicimila ettari. Don Giovanni invece, decise di rivolgere le sue cure amorevoli all'Agro di Porto.

Egli, che ama la terra come il contadino che la coltiva e che sente l'agricoltura come una delle discipline più umane e più nobili per i fini ai quali tende, volle intraprendere la colossale bonifica con le sue sole forze e, dopo lunghi anni di lavoro assiduo, tenace, silenzioso, sostenuto dal compiacimento di compiere opera di alto valore patriottico, ha raggiunto alla fine lo scopo: là dove prima era pantano melmoso, oggi cresce esuberante il grano, uno dei più belli d'Italia; là dove un funesto concerto di rane e corvi rompeva nei secoli la ferma aria stagnante, oggi si leva il canto di gaie voci di mamme e bambini che nei casali fumanti attendono gli uomini di ritorno dal lavoro. Solo chi abbia avuto il piacere di visitare quelle regioni, piacere tanto più grande se fatto sotto la guida stessa del Principe, può comprendere l'immensità del lavoro compiuto, lo sforzo perseguito e raggiunto per la volontà e per i mezzi di uno solo.

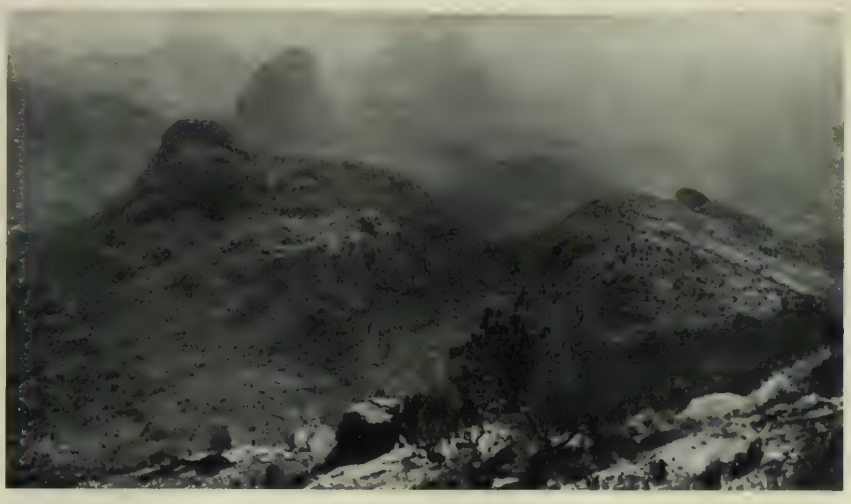
Si spiega pertanto come in un dato momento il Principe, che per decenni aveva lavorato nel concentramento della sua passione e della sua fede, abbia voluto rendere noto agli altri il frutto delle sue fatiche, per mezzo di un magnifico volume, apparso ora alle stampe col titolo *Il Porto di Roma imperiale e l'agro portuense*. Questo volume egli ha pubblicato non per vanagloria o per desiderio di lodi, bensì solo per affetto vero per la sua terra, la prediletta fra tante proprietà sparse in tutta Italia. Il libro, ispirato dal Principe stesso, è scritto da due fra i più competenti studiosi in materia: Giuseppe Lugli e Goffredo Filibek, ed è una vera epopea della terra Portuense dall'età romana ai giorni nostri. Il Lugli, topografo fra i più insigni di Roma e della Campagna Romana, e autore di monografie pregevoli su Roma stessa, sui Colli Albani, su Terracina e il Circeo, ha steso, con ampia documentazione di testi e di ricerche personali, la storia dei Porti di Claudio e di Traiano e della città di Porto fino all'età papale; il Filibek, giovane di larga coltura e di vivace spirito letterario, ha illustrato con stile colorito la tenuta dai tempi dell'abbandono, per le funeste incursioni saracene, fino alla odierna bonifica, descritta nelle sue fasi e nei suoi risultati così lusinghieri. Una ricca serie di illustrazioni serve di documento e di facile guida al testo. Il litorale Laziale, già così malfamato da Maccarese a Porto per un centinaio e mezzo di chilometri, è ora uno dei più fertili e redditizi d'Italia: a nord del Tevere i grandi consorzi di Fregene e Maccarese, e subito a fianco le tenute di Camposalino e Porto del Principe Torlonia; a sud del fiume l'opera potente e altamente sociale del Fasciamo da Astura fino al Circeo formano tutto un complesso di lavoro e di vita nuova, quale mai nei secoli poté immaginarsi e tanto meno attuarsi, compiendo il miracolo che la stessa generazione che l'ha iniziata può goderne intero il frutto.

G. B.



In alto: *Il lago di Traiano prima della bonifica. - Il Principe Torlonia illustra al Duce la bonifica di Porto*

A sinistra: *Bassorilievo raffigurante Porto (Museo Torlonia). - Sotto Il lago di Traiano dopo la bonifica*



UN'IGNOTA STRADA ETIOPICA RICONOSCIUTA E ILLUSTRATA

II. - LA PEDEMONTANA DELLA VALLATA DELL'AUASC

Di sera, mentre impartivo a Vorcù gli ordini per la partenza del giorno dopo, mi si è presentato un amhara che veniva dal nord ed aveva fatto la strada percorrendo la cresta dei monti. Mi ha detto: «Il ghiaccio copre in molti punti la montagna. Più sotto il fango è così terribile che il mio cavallo è morto con gli zoccoli imputriditi, il mio cane ha salvato me dalla morte per gelo durante la notte». Mi mostravo incredulo alle sue parole e allora ha ripreso: «Te lo ripeto, bianco, il ghiaccio è sui monti alti. Quando il mio cavallo morì, la notte mi prese sulla montagna senz'alberi, lontano dal villaggio. Per non morire di freddo, presi il cane, gli chiusi il muso con la mano, lo battei sino a fargli perdere il fiato. Le bestia si divincolava con vigore, schiumando di rabbia. Lo battei così forte che credetti di averlo ucciso, ma dopo una sosta ricominciò furibondo la lotta per liberarsi. Infine si quetò e si lasciò legare contro di me. Il suo calore mi ha salvato»

Dopo queste notizie ho deciso di non pensar più alla strada delle montagne, riprendendo la marcia attraverso lo scialbo orizzonte di colossali onde rappresse sormontate da villaggetti. Non ne avremo per molto poiché in due giorni di marcia al massimo dovremmo raggiungere il ciglio dell'altipiano. Infatti il 12 agosto, accampandoci nel fondo di un vallone, presso un torrente risonante, constato che il paesaggio è cambiato. La montagna è più varia. Anche le popolazioni galla sono finite. Siamo in mezzo ad abissini copti. Sono le superstiti borgate dell'antica capitale di Liccè, distante pochi chilometri al nord.

~

La mia piccola carovana è assai indisciplinata. La massima parte dei miei cosidetti ascari, mi segue con l'unica speranza di fare una discreta speculazione commerciale. Ciascuno è possessore di un piccolo carico di stringhe, di aghi, di refe, di nastri di stoffa comperati ad Addis Abeba, che conta di rivendere dieci volte più care, lungo la strada. Ho intravisto nelle mani di Vorcù dei fiocchi rossi destinati a far la gioia di qualche oscurr «uizerò» confinata nel «quollà» (valle) dell'Auasc. Conclusione: i muli son caricati del doppio della soma normale. Se liberando le mie povere bestie del carico eccessivo non avessi la certezza di rimanere solo con i muli e con Mesfun che mi è affezionato come un figlio, avrei già fatto scaraventare a terra la mercanzia dei miei ascari commercianti! Per trentasette talleri ho acquistato un nuovo mulo offertomi da un abissino di Liccè. Ha un aspetto robusto ed un magnifico «ambio», il rapido passo comodissimo per il cavaliere, e quindi l'ho elevato alla dignità di mia cavalcatura personale. Vorcù assicura che il nuovo mulo «stare forte come ferrovia»

Il 13 agosto ci accampiamo per la prima volta su terreno asciutto, segno che l'altipiano sta per finire. Mi viene a trovare un piccolo capo tutto affabilità. È persuaso ch'io vada a Dessiè come medico inviatovi dal Negus. Mi ha detto che di europei da queste parti non se ne vedono mai. La conca dove siamo accampati è del colore dello smeraldo, il barometro segna 3050 metri, questa notte geleremo. Nei villaggi, al solito, non si trovano vettovaglie; ho fatto con qualche colpo di fucile una strage di anatre ma sono coriacee, gli ascari devono contentarsi della «borgutta» e i muli dell'erba che però è alta, cosicché riescono a satollarsi.

È venuta all'accampamento una povera vecchietta che portava ribadita al collo di un piede una pesantissima catena da prigioniero lunga un paio di metri. Se l'era avvolta attorno ai fianchi. Ha raccontato che la catena le è stata imposta per sentenza del giudice da un creditore del quale sarà la schiava sino al giorno in cui a furia di lavoro avrà pagato il debito. Il capo mi ha rivelato che la giornata lavorativa della vecchia era calcolata la trentesima parte di un tallero, cioè un mese di lavoro per quella moneta, sette lire. Il debito era in origine di venti talleri, la vecchia portava la catena da quasi un anno. Anton intuì subito che desideravo liberare la vecchia ed io compresi dal suo discorso che ci teneva a trattar lui la liberazione, naturalmente per guadagnarci sopra un paio di talleri almeno. Fu scovato il creditore, la discussione fra la mia gente e costui minacciava di non finir più, io m'impazientivo perché s'era fatta notte, ma Anton, serafico di maniere, mi osservò che un tallero vale molte ore di discussione. Finalmente si poté procedere all'operazione di togliere la catena alla debitrice. La cosa non terminò completamente che al mattino. Anton non dimenticò neppure di appropriarsi la catena e la vecchia, secondo la consuetudine, baciava la terra dove avesse messo il piede.

~

Accampamento di Mafun sulla Robi. 14-15-16 *agosto.* Siamo passati in un altro mondo. Addio, almeno sino a Dessiè, monotonia mortale dell'altipiano scioano! Che sera incantevole! I merli metallici, gli usignoli d'Africa, modulano il loro singolare gorgheggio che pare ottenuto con strumenti ferrigni.

Cavalieri galla nel loro caratteristico costume. - In alto: Un aspetto del paesaggio lungo la mulattiera che dal ciglione dell'altipiano discende nella valle della Robi, affluente dell'Auasc.

La luna splende in un tepore d'atmosfera blando e profumato. I contrafforti che declinano verso il torrente Robi sono coperti di boschi di mimose e di fittissimi cespugli di gelsomini in fiore. La Robi è il primo degli affluenti dell'Auasc che dobbiamo guadare, ma per il momento è impossibile tentarlo. Conviene attendere che l'acqua decresca e per questo ci siamo accampati su di un poggio sopra il torrente. La località si chiama Mafun. L'Africa vera ci viene incontro spingendosi sino su queste alture senza riuscire a raggiungere la corrucciata infula di nubi coronante il ciglio dell'altipiano che ci sovrasta. La marcia dell'altipiano per arrivare sin qui è stata eterna; 14 ore sempre in discesa per modo che dai 3000 metri siamo andati a finire ai 1625 con una differenza di temperatura di una ventina di centigradi.

Ma siamo tutti felici di avere un po' caldo dopo tante notti gelide. Un'ora di cammino dall'ultimo accampamento ed eccoci sul sospirato ciglione. Di là la veduta è semplicemente sublime. Sopratutto per la sorpresa ed il fenomeno subitaneo, inatteso, di trovarsi d'improvviso sulla sommità di un'immane muraraglia che precipita a picco per mille metri. Sotto la muraglia una regione collinosa profonda una ventina di chilometri appena, e poi il deserto che spande nel cielo il riflesso del suo candore benché dinanzi a noi sia attraversato dall'Auasc. Lungo il fiume non esistono popolazioni stabili, non coltivazioni sino all'Aussa, che è la grande ed unica oasi della Dancalia etiopica.

Addossati alla muraglia come speroni che la sostengano, una serie di contrafforti brevi, coperti di villaggi, di colture e di alberi. L'Auasc luccica in distanza per le inondazioni, ma ad una distanza di sessanta chilometri almeno. È inesplicabile come l'Auasc non assolva in Dancalia un compito simile al Nilo nel deserto di Nubia. Riflettendo che le popolazioni dancale hanno per divisa il motto «Meglio morire che vivere senza avere ucciso» si può darsi una ragione dell'inutilità fra esse del corso del fiume. Soltanto nell'Aussa la popolazione è stabile ma dopo l'esplorazione di Nesbitt, Pastore e Rosina del 1929 seguita da quella di Franchetti, si sa che la popolazione dell'Aussa è di poche migliaia e che la pretesa ricchezza dell'oasi è inesistente. L'Aussa, come ho detto, è di proprietà assoluta dell'Anfari o Sultano Yayo, che ha diritto di vita e di morte su tutti i suoi sudditi, ma ora vive sotto l'incubo delle incursioni seree da Assab. Doveva e poteva essere redenta dalla strada progettata e iniziata dagli italiani da Assab a Dessiè che avrebbe attraversato l'Aussa, ma gli abissini non vollero continuarla. La Società italiana assuntrice dei lavori ha perduto più di un milione di lire in vani progetti.

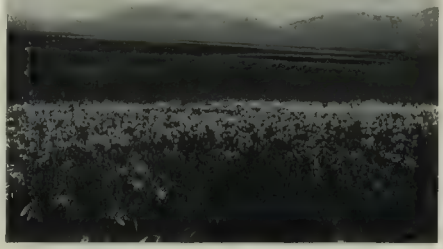
Dal margine dell'altipiano scorgevo la strada ripidissima, intagliata nella viva roccia, sorprendente come tracciato, larghezza e costruzione. Con lievi ritocchi sarebbe accessibile anche alla vetture a motore. Si può quindi essere certi che gli ufficiali svedesi e belgi del comando supremo dell'esercito di Ailè Sellassiè l'hanno resa tale con il risultato di poter portare i carri d'assalto, i cannoni da campagna e gli autocarri abissini sino al Lago Ascianghi, all'Amba Alagi e più al nord. È una constatazione che ha una grande importanza, sopratutto considerando che quel trasporto avviene in piena stagione delle piogge. Come vedremo, questa «strada imperiale» percorribile in ogni epoca dell'anno presenta più innanzi altre difficoltà, ma quella principale della discesa e salita dell'altipiano è indubbiamente superata.

È inteso che nessuno dei numerosi corrispondenti di giornali d'ogni paese accorsi ad Addis Abeba per tradurre gli aspetti dell'Abissinia in armi ha pensato di spiegare in che modo l'esercito abissino può avere a sua disposizione una linea di operazioni che gli consenta di muoversi lungo i mille chilometri fra Addis Abeba e la frontiera eritrea. La questione è che nessun europeo da molto tempo può percorrere l'interno dell'impero e nessuno conosce questa ascosa ma fondamentale strada sulla quale intrattengo gli italiani.

La strada è frequentatissima di viandanti e di quadrupedi che la risalgono. I copti abitano sui contrafforti, nella regione collinosa sono stabilite popolazioni islamizzate, lungo le rive dell'Auasc vagano i nomadi. Anche qui dunque si verifica il fenomeno che ho constatato altrove dell'arresto subito dall'islamismo ai piedi delle alte montagne, come un'onda venuta ad infrangersi contro la resistenza del cristianesimo primitivo rimasto padrone incontrastato della rocca abissina. Però in alcuni punti Mohamed Grange, il capitano degli islamiti che tentarono di conquistare l'acrocoro, arrivò molto in alto, al lago Aich per esempio, non lungi da Dessiè, dove montò sulle furie nel vedere i preti copti che secondo il costume usato verso il Negus si prosternavano dinanzi a lui con la fronte a terra.

ARNALDO CIPOLLA

(Continua)



Gigli in fiore sull'altipiano tra Addis Abeba e Debra Brehan. - In alto: Veduta dell'altipiano presso Debra Brehan. - In basso: Un accampamento tra le acacie e le euforbie.

CONVEGNO DELLE OMBRE A VENEZIA

I MONTI E GLI UOMINI IN "SCARPE AL SOLE" - ONORE A "PASSAPORTO ROSSO" - I FRANCESI - GLI AMERICANI - CINQUE FILM DI CINQUE NAZIONI

La fisiologia del successo di *Scarpe al sole* si può riassumere in una cifratura molto semplice: grandissimo per un film ordinario, non abbastanza grande per un film eccezionale. Quel successo, effettivamente, fu assai più che di stima fu d'ammirazione, d'adesione; fu, in molta parte, di commozione. E ci trattenne attoniti. E ci lasciò abbagliati. Ma la fiamma avrebbe dovuto essere un rogo: e il rogo — perché nasconderlo? — non divampò. L'entusiasmo non raggiunse il vertice, perché l'aveva, prima, raggiunto l'attesa. Tanta aspettazione era inevitabile. E piacque. *Scarpe al sole* doveva essere la sintesi, e conseguentemente l'apoteosi di quella somma gesta ch'era stata la vita dei nostri alpini al fronte. Registi, sceneggiatori, operatori non avrebbero dunque dovuto affrontare soltanto delle cime di monte, ma delle vette d'epopea. A tali altezze, qualunque traduttore in lingua d'arte di forme, di vita, può essere colto dal capogiro. L'inno è rischioso, quando l'argomento è sublime. Il cantore, o forza la voce col pericolo di falsare il tono; o l'arrochisce forzandosi di comprimerla. Arrivare all'eloquenza evitando la retorica, non è consentito che ai sommi. Oppure agli ispirati. Ma un'ispirazione collettiva come quella che contribuisce alla nascita d'un film, raramente può serbare la potenza delle forze ingenue. D'altra parte la guerra è finita da quasi vent'anni. E nel frattempo, molte, troppe volte ce l'hanno raffigurata artificiosamente, soprattutto di là dall'Atlantico, perché adesso una proiezione di guerra genuina, o quanto meno ripresa dai veri luoghi dell'olocausto, non appaia menomata nel confronto. Non pensate al paradosso. Non gridate al blasfemo. Proprio così. Quel romanesco Gaudio che fa l'operatore alla Metro, mi raccontava, laggiù in California, d'un giardino di gardenie fresche che fu dovuto sostituire, all'ultimo momento, da un articello di celluloide: poiché, ormai, sulle schermo, i fiori genuini sembrano falsi agli occhi di tutti. E mi raccontava d'una rissa autentica tra Ronald Colman e il suo rivale nel cuore d'una donna, che taluno prese a girare di nascosto sperandone chiusa quale effetto e quale scandalo: mentre poi non ci fu uno che non la credesse una disputa per burla. Disgraziatamente, troppe trincee di cartone hanno precedute queste reali, queste sante ridotte nostre bevendo là su fra l'Alpi redente, di tanto sangue fedele, che Paolo Monelli ha prima celebrato nel suo bel libro, e Marco Elter, rifattosi sulle orme degli stessi personaggi, ha specchiato poi in questi suoi metraggi curati, meditati, pieni di visioni stupende, d'immagini toccanti, di fervore, d'intelligenza, di carità, di poesia. Strana sorte, non certo però nuova nei destini spettacolari. Il trucco s'insedia nel vero a teatro, come il cuculo nel nido dell'usignuolo, e lo scaccia. Dopo cent'anni che s'eran viste delle pastorelle in fronzoli, nel maggior teatro francese, furono fischiate le prime capraie vestite di velli e senza il rosso alle guancie. A Venezia, dopo tre secoli di maschere, non si voleva credere agli attori in carne ed ossa. E così queste montagne della guerra meravigliosamente ritrovate e rianimate dall'Elter, sono tanto vere, che verosimili, a volte, non sembrano più. Quanto agli alpini autentici, e ai bravi attori vestiti da alpini — il Pilotto, il Baseggio, il Covi, il Lodovici — immessi nelle varie azioni del film, che dire? Fanno miracoli. Sono attenti, pronti, comprensivi, concordi. Ma sono persone che recitano. Cioè abitanti irreali d'un paesaggio reale: e anche questa discordanza si sente; e pesa. Il contenuto è importante, è imponente: ma è ancora troppo piccolo per la maestà del contenente. Dovrebbero, insomma, quegli attori, avere la possanza del Grappa e la statura dell'Adamello. Ché poi le statue dei monti debbono essere fatte con la pietra dei monti: la più scelta scoltura canoviana, lasata su una rupe, non avrebbe senso più. Ora questi alpini del film non sono quelli di vent'anni or sono: e, purtroppo, si è incapaci di fingerli quelli di allora, per la stessa certa, terribile presenza dei luoghi con cui si confrontano. No: non sono quelli d'allora: hanno scarpe troppo nuove, calzoni troppo stirati, sciarpe sciatorie troppo bianche. E passino ancora queste inezie, a cui il regista potrebbe rimediare con un'aggiunta di pieghe o di fango. Ma anche le stesse espressioni si falsano, talvolta, nel paragone d'un paesaggio, di cui ogni quadro è una documentata e consacrata memoria. C'è sempre un viso troppo ostentato, o una prodezza troppo vistosa, o una parola troppo echeggiante in questi alpini rappresentativi. Quegli altri, gli alpini del '15 e del '16 e del '17 di cui c'è un lutto in ogni borgo di nostre valli parlavano basso, ridevano fra sé, ardivano e resistevano e morivano senza che la costanza e l'audacia e il sacrificio loro neanche paressero. Nei film di guerra americani, con degli istrioni perfetti in uno scenario di cartapesta, la suggestione, o almeno una certa suggestione, degli attori, era ancora possibile. Qui, con degli attori commossi in uno scenario storico, la suggestione è difficile, perché sopraffatta dalle memorie. Duro compito, per degli attori italiani, fingere dei soldati italiani! Per giunta, in *Scarpe al sole*, i soldati sono alpini: uomini che vivevano silenziosi, nel silenzio. Mentre una proiezione, inquadrata che sia, parla anche quando è muta. E allora nessun vocabolo pare vero, né verosimile, in bocca all'ottimo scarpone, il cui genio, se si dovesse effigiarlo, porterebbe come Arpocrate un dito sulle labbra.

L'espressiva maschera di Isa Miranda, interprete di Passaporto rosso. - Sotto Una scena del film. Le scarpe al sole riprese nei luoghi stessi dove si combatterono le gesta eroiche dei nostri Alpini.

Quand'io cerco, per una precisazione che suppongo obbligatoria, di fissare i limiti tra l'ottimo successo d'ammirazione ottenuto da *Scarpe al sole*, e quello massimo di convinzione che si attendeva, e di spiegarne i motivi, è col sottintesa riconoscimento, altrettanto doveroso, che l'opera è eccellente, anche se non vi spiri quel genio, o quell'ingenuità, che ne avrebbe fatto un monumento. Gli applausi del pubblico internazionale hanno dunque premiato e buon diritto l'Elter; e con lui lo sceneggiatore Alexander, l'operatore Terzano, il musicista Veretti — al cui contributo, veramente egregio, non mi pare s'abbia fatto caso abbastanza — e gli attori, già nominati, alla cui rude azione bene s'alternarono i due sorrisi di Nelly Corradi e di Isa Pola: le stelle alpine del film. Ma le mie personali preferenze, per ciò che riguarda i saggi nazionali finora presentati al gran Convegno delle Ombre, vanno a *Passaporto rosso*. Il pubblico non è stato del mio parere: e debbo riconoscere, una volta ancora, che il pubblico, quest'anno, si comporta abbastanza bene. Qui però io lo contraddico. Sì è detto, del regista, quel che per Guido Brignone s'è già brontolato altre volte: avere egli più zelo che estro, più passo che ala. S'è detto che, anche con un operatore come Arata, e delle scene di Fiorini, e dei costumi di Titina Rota, non ci si doveva cimentare, fidando sugli ottimi esterni di Sabaudia, a rifar guerre e insurrezioni sudamericane, dopo il Messico fiammeggiante di *Viva Villa*. S'è detto che gli attori — lo Scelzo, il Ceseri, il Donadio, il Ferrari — sono preparati ed espressivi, ma ancora inadatti al ritmo precipite dello schermo; e quanto ad Isa Miranda — la nostra Isa in fiore, salutata quest'anno da un torrenziale applauso a scena aperta! — s'è osservato che non va bene trovarsi nella pampa, verso l'anno millenovecento, con la bocchina rossa di minio e la sopracciglia contate: licenze che vanno benissimo, solo quando se le permettono Greta o Marlène. Ora a me pare che nelle critiche a *Passaporto rosso* si sia trascurata l'entità della somma per lo sbaglio di qualche addendo. Più d'un particolare, sì, è difettoso: però l'insieme è maiuscolo. E anzitutto io batto le mani alla nobiltà del soggetto: dove finalmente vedo espressi in forma drammatica i termini d'un vero conflitto ideale; vero e vasto e difficile, e appunto perché difficile conveniente alla dignità d'un artista, al coraggio d'un italiano di tempi nuovi: la diversità del contegno, di fronte alla patria originaria, delle generazioni emigrate. Chi ebbe le radici in lei l'ha nelle vene; l'ha solo in

Lida Baarova interprete di Lady Milton nel film Un diavolo d'uomo, *della « Mondial » di Vienna*

una recondita, oscurata coscienza, invece, chi nacque in terra straniera, e di quella dei padri quasi più non sa e non sente: sino al giorno in cui il subcosciente parli, e si riveli, in virtù di un evento ridestatore, d'una tragica novità. Da troppo tempo, nella scena e nel film, imperava la cortigianesca, umiliante tendenza di evitare ogni confronto d'idee, per rappresentare solo il trionfo indiscutibile dell'una e la vergogna senza fine dell'altre. Gian Gaspare Napolitano, italianissimo di sentimenti e di moralità, ci mostra per la prima volta come si debbano avversare, ma anche comprendere i sentimenti sediziosi: intelligenza sconsigliabile, credo, in politica, ma in arte lecita, anzi doverosa e feconda. Quanto alla tecnica del film, se non impeccabile, è però ricca di contributi, di ritrovati, di risorse; e lo Scelzo è attore di gran razza; né il Ceseri è da meno; e per ciò che riguarda Isa Miranda, lasciate chiedere da chi ebbe sempre fede in lei, ai tanti che la hanno acclamata trionfalmente in quest'altra assise veneziana, se ancora uno ci sia, che ripensando il gemmato, inobliabile pallore del suo volto nella scena degli addii (ma in quella del teatrino ella era stata mirabile altrettanto) dubiti del suo primato, fra tutte le attrici nostrane dello schermo. Bentornato per la vostra rivincita, o Isa, il sorriso della vostra ombrosa, ambigua gota leonardesca!

~

Perché la produzione francese, ch'è pure in manifesto progresso, ha così poca fortuna? Tutte le diffidenze e tutte le severità sono per lei. Per la riduzione della *Mascotte* a film, ho sentito persino lamentare — e non da ignari, ma da espertissimi! — che si fosse potuto rifarsi a un'operetta così « futile », e a così « languide musichette »: mentre si tratta d'un gioiello del genere — e il solo punto discutibile, è che tal genere sia convertibile allo schermo — con una scorta di motivi la cui rinomanza, da mezzo secolo, è mondiale! Signori miei: sino a prova contraria, le « musichette » di Audran non hanno ancora scapitato di fronte ai sincopati di Irving Berlin o alla *cucaracha!* E quali attori, poi, ha questa *Mascotte!* Basterebbe il comico, formidabile, che sta nei panni del Re; o la controsceneà di Dranem; o il canto flautato, *de la plus bonne souche*, dell'ignoto tenorino leggero! Fastoso, poi, è l'allestimento scenico: ma forse qui sta la ragione del disagio a cui il film finisce per indurre. Per un reame di labile, buffonesca fantasia qual'è figurato nella vicenda, quei paesaggi sono troppo descritti, quei castelli sono troppo opulenti: e, ancora una volta, la loro autenticità stride in confronto all'ilare menzogna della favola. Assai più accortamente Lubitsch, per lo stesso genere, si vale delle scenario artificiale! Anche in matematica, un numero negativo si ha da moltiplicare per un altro negativo, onde ottenere un positivo: mentre, moltiplicato per un positivo, il prodotto è negativo. Ad ogni modo, salvo sì lieve offesa alla legge dell'omogeneità, lo spettacolo è delizioso.

Ancora freddo fu il pubblico e freddissima la critica verso *Marie des Angoisses*, recitato forse un po' teatralmente da attori che pure erano di cartello; né al suo regista, Il Bernheim, si mancò di rimproverare, come già a quello di *Tovarisch*, la mancanza d'un vero tipo cinematografico. Fu invece il pubblico cordialissimo — e spiace che qualche saputo non lo sia stato altrettanto! — verso quel capolavoro della sensibilità dell'immagine ch'è il *Maria Chapdelaine* di Duvivier. Quale riscatto sull'iniquo assassinio del *Paquebot Tenacity*, dello stesso autore, compiuto qui l'anno scorso senza che si levasse a difesa altra voce fuor della nostra! Dopo che la commozione dell'uditorio si fu sfogata in un'ovazione, sentii dire, da certi giovinetti che dovrebbero formare qui in Venezia l'aeropago dei nuovi spiriti, che il regista, costretto a girare la sua pellicola mezza in Canadà e mezza in Francia, avrebbe « abusato di sovrimpressioni », a scapito della « bellezza del paesaggio » (vero che il paesaggio, in vicende come questa, ha da rivelare il suo carattere più che la sua bellezza!); che l'azione è condotta lentamente; che « la tormenta di neve non è riuscita »; e che s'avverte, sì, qua e là « una certa sorveglatezza, un certo senso di poesia »: ma che, insomma, non è detto dall'opera niente di nuovo », e che Madeleine Renaud, « sempre un po' timida », rende il suo personaggio « discretamente ». Ragazzi miei: andatela un po' a rivedere, questa *Maria Chapdelaine*. Ma non cogli occhi della tecnica, con quelli del cuore. Sforzatevi, insomma, d'avere quarant'anni, che pare sia oggi l'età del sentimento; e non vent'i, che pare debba essere quella dell'impassibilità. Vi accorgerete che la sua poesia è mobilissima, la sua sorveglatezza infaticabile e precisa. E che Madeleine Renaud, la più dolce e delicata *souffrante* del teatro francese, è tanto timida, appunto perché il suo personaggio dev'essere tale, e che certi suoi volti sfumati ed accasciati sono del puro Latour, per finitezza di tocco, del purissimo Carrière, per empito d'espressione. E che la proiezione ha delle lenterze, solo per chi non sa misurarla coi battiti del cuore. E che non importa niente, proprio niente, se la sovrimpressione poteva essere fatta con qualche insipienza di meno, la tempesta di neve con qualche coriandolo di più. Oh, via! Si tratta di un'opera stupenda, denuda da una lettura immortale. E una cosa bella è sempre nuova, ragazzi miei, soprattutto allora che tante cose nuove sono belle così così.

Olga Tschechowa nell'interpretazione di La maschera eterna, *il film svizzero della « Progress Film »*

~

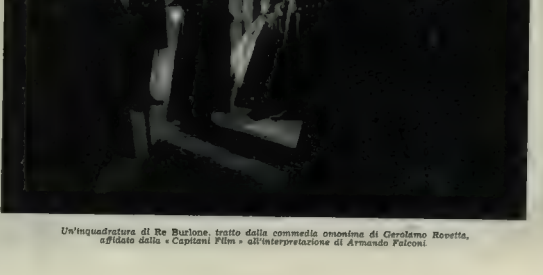
È all'America, quest'anno, ch'io non darei neppure un voto. Vedremo, domani, la Harlow nel *Mari della China;* vedremo, posdomani, la Garbo in *Anna Karenine*. Ma, sinora, né dive né divo né regista tra i famosissimi m'hanno dato il soprassalto.

Né Warner Oland travestito, ancora una volta, da cinese nell'*Uomo dai due volti;* né Chevalier che, anche lui, ha due volti da mostrarci in *Folies Bergères*, sostenendo le parti di due scesia; né Paul Muni, che ruota i soliti occhiacci e squadra i soliti labbroni in *Furia nera;* né Warner Baxter, accompagnato a Myrna Loy in *Strettamente confidenziale;* né Gary Cooper sotto braccio ad Anna Sten — l'odiosissima Sten! — in *Notte di nozze*, la più esile fra tutte le ispirazioni di King Vidor; né la stessa Dietrich, che guai se in *Capriccio spagnolo* non tenesse a bada il nostro furore critico, ogni tanto, coi lampi di pistola delle sue pupille omicide!

Capriccio spagnolo è tutto quanto uno sproposito. Bestemmia lo sconciare in tal modo un capo d'opera qual'è *La femme et le pantin* di Pierre Louys, senza un'ombra di rispetto né pel suo *animus* né pel suo stile: bestemmia il compromettere un altro scrittore di genio, il Dos Passos, col fargli firmare una riduzione tanto arruffata e balorda; bestemmia il vestire alla spagnola una Dietrich, magalda del nord, e forzarla, coi suoi trentasett'anni, a entrare nei quattordici della sigaraia Cornelia Perez; bestemmia, infine, il riempire la Spagna più spaziosa, ariosa e solatia delle solite cianfrusaglie da ghetto che, nel regista Sternberg, sono addirittura un'ossessione: veli, tendaggi, stecconate, gabbiette, ciarpame d'ogni sorta. Se è vero che Marlène si sia separata da lui dopo questo film, ha fatto benissimo. A Milano direbbero che Sternberg, troppe volte, è il genio del *pattée*.

Cenceria, magari dorata, ce n'è molta nei film americani di quest'anno. Ce n'è nelle coreografie di *Folies Bergères* (dove Ann Sothern vale più di Merle Oberon e Chevalier meno del successo che gli tocca); come nelle sceneggiature confuse di *Furia nera* (dove Paul Muni è più Giovanni Grasso che mai); come negli stessi *Crociati*, grande successo di curiosità e di platea (dove Henry Wilcoxon è bellissimo agli occhi d'ognuna, Loretta Young radiosa a quelli d'ognuno, e tutti fanno abbastanza onore al vecchio De Mille che li dirige). Ma l'esito più schietto è forse toccato a Riccioli d'oro, per la grazia infantile effusasi da Shirley Temple, malgrado l'eccessiva parentela del soggetto con quello di *Papà Gambalunga*, e il poco gradevole cantare di John Boles; e, non importa dire, ai cartoni di Walt Disney, per cui un « *Gatto ladro* » e una variazione buffonesca della favola di Creso che ci hanno purgato, rinfrescato il cuore come una passata di buona aria marina dopo una lunga afa sciroccale. E in conto allo scirocco ce li metterei un po' tutti: Paul Muni, John Boles, le calze di Marlène, la maggiostrina di Chevalier...

MARCO RAMPERTI



Un'inquadratura di Re Burlone, *tratto dalla commedia omonima di Gerolamo Rovetta, affidato dalla « Capitani Film » all'interpretazione di Armando Falconi*

"LICINIUM" DI ERBA

CONCERTI DI DANZE DI JIA RUSKAJA

I piedi della signora Ruskaja parlano latino o greco? È come che i dotti della danza devono ancora stabilire. A sentir loro, questi platonici piedi dovrebbero portare gli occhiali e leggere il sanscrito senza rompere la pergamena: antichi piedi, piedi addottorati, ermetici, chiusi nel teorema come in stivaletti troppo stretti. Io non capisco il latino — lo so, è un'umiliazione! — né m'intendo di greco; ma i piedi della signora Ruskaja lisci e senza una grinza non so immaginarmeli professori di liceo. Invece devono piacere moltissimo alle piante e agli scarabei. Vedete come si muovono e come brucano l'erba golosi e smemorati: smemorati, s'intende, per le cose del mondo; che della selva ricordano tutto: il vento, le foglie, le lunghe piogge aromatiche, e le mutevoli stagioni così diverse nel suono e nella luce. Un giorno sapranno che un fiume c'è lì ha rapiti, e li vedremo sorgere la notte dall'acqua come ninfee sonnambule e danzare sul filo di luna con quell'estrosa leggerezza che hanno gli spiriti fluviali.

Lasciamo agli scribi i papiri e godiamoci questa favola boschiva. Tra poco gli alberi si apriranno come astucci di contrabbasso e le ninfe si sveglieranno freschissime, vestite di rugiada. Jia Ruskaja ha insegnato loro i segreti delle piante, quello che c'è nascosto nell'anima delle rose, e l'arte difficile del vento che si leva e si posa e varia e si modula e cambia ancora. A ogni danzatrice ha detto: tu sarai acqua, e scorrerai senza rumore; e tu alga, e andrai errando di flutto in flutto; e tu nuvola, apparirai e svanirai; e tu, fiore esotico dal gambo soave ti consumerai petalo per petalo; e tu, sarai lo spettro azzurro dell'usignolo, e tu l'onda, e tu la foglia, e voi tutte il mistero di una stagione, quello che non si vede e non si tocca, il fiato e il profumo di una notte.

Il maestro Guarnieri, dio Pan, stasera ha la cravatta bianca e fa scricchiolare i polsini come foglie morte, fauni e satiri nascosti in un vasto cespuglio provano gli strumenti che non sono più zampogne né siringhe, ma sanno accordare il vento e le acque mirabilmente. È il richiamo della selva, sono gli spiriti che si svegliano e piano camminano.

Amarilde ha perduto forse il suo Titiro o è la maliziosa Naiade che gioca a mosca cieca tra due ruscelli?

Non siamo più nel *Licinium* di Erba, ma in un paesaggio mitologico di Boecklin. Il tempietto greco con le sue colonne di zucchero sostiene un cielo burrascoso. Si sente odor di pioggia e le nuvole ci passano sopra senza diafarsi. In un albero s'è acceso uno smeraldo grosso come una palla di cocco. Il tempietto s'illumina di un metafisico chiaro di luna che lo taglia in due, verticalmente. Non sappiamo ancora se è l'alba che si leva incerta dietro i monti della Brianza o è il crepuscolo di un lontano autunno. Ma quando le danzatrici appaiono in una ghirlanda di veli ci troviamo in pieno meriggio: è il *Tripudio* di Pizzetti. Il sole è negli strumenti, è nella bacchetta del maestro e sugli occhi e nelle mani delle danzatrici che già s'animano e vibrano rapite da una leggera ebbrezza. Il sole le stordisce un poco e batte le ali d'oro sulle ciglia appena dischiuse. È vino o è miele che gronda dalle loro dita celesti? Le mani evocano un paesaggio inesistente, lo disegnano nell'aria e lo cancellano subito dopo per costruirne un altro più vago, sottilissimo e fantomatico. Sono i paesaggi puerili e focosi dell'infanzia scavati nella sabbia: il mare avanza e li scioglie. Le danzatrici nascondono il volto nei veli che passano da una mano all'altra simili a ventagli di fumo. I capelli bruciano o sono le ciglia che prendono fuoco? Il sole entra dalla punta delle dita e si impossessa di questi corpi lunghi e lisci. Girotondo vorticoso, catena di braccia che si annodano e si snodano. La catena si rompe, cade. Le danzatrici battono le palme con un ritmo quasi da tam-tam. L'orchestra si sente appena, i suoni passano veloci uno dietro l'altro con la parvenza di freschezza. Ma non basterebbe un fiume a rinfrescare questa isola della felicità dove le farfalle hanno ali grandi come vele. I passi, le figurazioni, il ritmo da prima ebbro, poi assopito, infine frenetico, cento volte interrotto e ripreso, hanno dato alla composizione di Jia Ruskaja una ricchezza di motivi plastici e armoniosissimi. Bellissimi i costumi e le luci.

Jia Ruskaja - Sotto I concerti di danze al Licinium di Erba Un gruppo di danzatrici - Una cistone di Sinfonie d'Autunno - Tra le siliere di Jia Ruskaja un passo eseguito

Adriana Alzisti nella *Morte di Aas* di Grieg evoca un mistico e meraviglioso viaggio riportandoci alle soglie di un paradiso che credevamo perduto. L'arpa e le tre damigelle di *Coquettes* — Avia De Luca, Elsa Ghezzi e Irene Lucascerie — trasparenti e capricciose si rincorrono saltando da un suono all'altro come inseguite da un'invisibile schiera d'angioli in cappello duro. L'*Arabesco* di Debussy ha trovato in Avia De Luca la più deliziosa ricamatrice. Ecco un intrico di volute e di ghirigori sul fondo volubile di una tappezzeria di Matisse: occhi dita corolle. Le trame si compongono nell'aria e poi lente svaniscono. Oriente francese: Tahiti di Gaugin e Marocco di Duffy. Flauto e arpa, flauto e clarino, l'oppio smemora, rifà il disegno di una voletta: viola e argento, azzurrini che si sposano su un paravento di cartavelina, la coda di un airone su una tazza di porcellana; ancora fiori, corolle rotonde, assurde. Le dita di Avia De Luca continuano a sbocciare. Grieg, *Primavera*: Mary Sala sembra uscita da un quadro di Botticelli. Dove poggia il piede nasce un ruscello e una rosa. Ora si svegliano le ondine del maestro Turina. Ondine di primo mattino quando la spiaggia è deserta e il mare celeste. Sentite come frusciano e si ritraggono queste piume sottomarine, e come occheggiano liari e umidissime. L'acqua scivola sui loro corpi di alga con un brivido che s'arresta e si prolunga e facile torna, e tosto scompare sotto l'orlo delle tuniche. L'ostrica ha aperto il suo occhio cerulo di madreperla e s'invaghisce. Le ondine si levano, agitano le chiome, le spargono al vento. Hanno mani e piedi liberi, vita di vespe, sono pesci sono gabbiani, hanno le squame o le ali? Non so, mi piace sentirle ridere. L'acqua le titilla, è un solletico insistente, variato, provocante. Non sanno più dove riparare, l'acqua è sopra e sotto di loro, scorre lungo i fianchi, le stringe, le avvince. Una è riuscita a fuggire e le altre la seguono. Sembra che abbiano freddo invece è soltanto ella. Ecco Nausicaa, Giuliana Penzi, entra felice nel golfo allegorico, sfiora l'acqua, si ritrae. Le ondine se la contendono da tutte le parti, le girano intorno lambendola e lusingandola: e Nausicaa cede al dolce invito e si lascia respire con quella divina leggerezza che è il segreto dei miti

Quante stagioni sono trascorse? Abbiamo visto morire nuvole e foglie e spegnersi il mare come una *veilleuse*. Il tempo qui è un gioco musicale, è un'apparenza d'astri e di suoni, un fantasma che erra senza pace e continuamente si muta. La signora Ruskaja ha disegnato con una punta di diamante il volto della Vittoria di Samotracia e le ha legato le braccia mutilate per offrirla al vento ancora integra e castissima.

Ritroviamo nella *Danza con cimbali* del maestro Muscila Giuliana Penzi e l'incanto si rinnova: e cresce nell'*Interludio delle Dryas al chiaro di luna* di Beethoven. Poi è Schubert a rapirci col suo *Momento musicale*, è Schubert e Adriana Penzi, questa creature musicale che ci spiana tutte le rughe col suo flauto magico e ci fa ritornare fanciulli. Ma vi sono ancora nuvole e foglie, e lettere d'amore: Anfossi, Muscila, G. C. Sonzogno, tre maestri che sarebbero piaciuti a Watteau per una festa galante. Questi concerti di danze creati e diretti da Jia Ruskaja con una grazia infinita sono l'ultima immagine dell'estate che sta per finire. Ecco, già piove: apriamo l'ombrello.

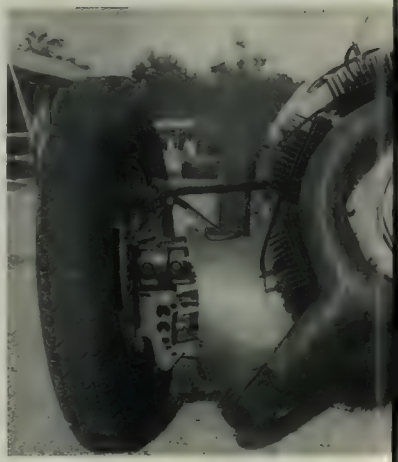
RAFFAELE CARRIERI

AVVENIMENTI

La grande riunione atletica all'Arena di Milano: i due eccezionali campioni Peacock e Cornelius Johnson prima che s'inizino le gare. - A destra: L'americano Yoe Roy supera brillantemente m. 3,85 nel salto con l'asta

La squadra americana che ha partecipato portando sei vittorie, contro cinque degli italiani, alla riunione atletica svoltasi innanzi al folltissimo pubblico all'Arena di Milano

A sinistra: La grande riunione atletica all'Arena di Milano: l'americano Fuqua taglia primo il traguardo delle 400 yarde - Sotto: i 3 metri e 75 del fiorentino Danilo Innocenti - Il tentativo di attraversare la Manica a nuoto non è riuscito alla signorina Eva Morrison: ecco la forte nuotatrice americana mentre viene tratta estenuata dall'acqua dopo quindici ore di nuoto



La nuova «Trossi», originale concezione del notissimo sportivo conte Trossi, dopo le soddisfacenti prove dei giorni scorsi è stata iscritta al XIII Gran Premio d'Italia

All'aeroporto di Roma: l'arrivo dei concorrenti al Raduno Aereo del Littorio dopo la prima parte della gara (chilometraggio) che ha visto in lotta i piloti delle varie nazioni partecipanti. - Il Giro ciclistico della Svizzera: il francese Benoit Faure arriva primo a St. Moritz; egli è oggi al nono posto nella classifica generale e in testa a quella per il Gran Premio della Montagna

...partenza dei 110 m. ostacoli all'Arena di ...uno. Nella seconda corsia da sinistra, il fa...mo Caldana secondo arrivato, seguendo l'americano Phil Cope

La riunione di atletica all'Arena di Milano. Peacock ricondotto agli spogliatoi dopo la lacerazione prodottasi nella finale dei 100 metri piani. - A sinistra: un salto in perfetto stile del romano Sarovich

A destra *La grande riunione atletica all'Arena di Milano: Lewis arriva primo con distacco nella corsa piana dei mezzo miglio (m. 804,56) - Sotto Sarovich, delle Fiamme Gialle di Roma supera i m. 3,75 nel salto con l'asta. - La nuotatrice americana, miss Eva Morrison poco dopo la partenza da Dover, nel tentativo di raggiungere Capo Gris Nez, traversando a nuoto la Manica*

Anche l'« Alfa Romeo » presenterà a Monza un suo nuovo bolide non l'attesa 12 cilindri, ma la 8 cilindri (3800 cmc.) che qui si vede al termine di una prova sull'autostrada

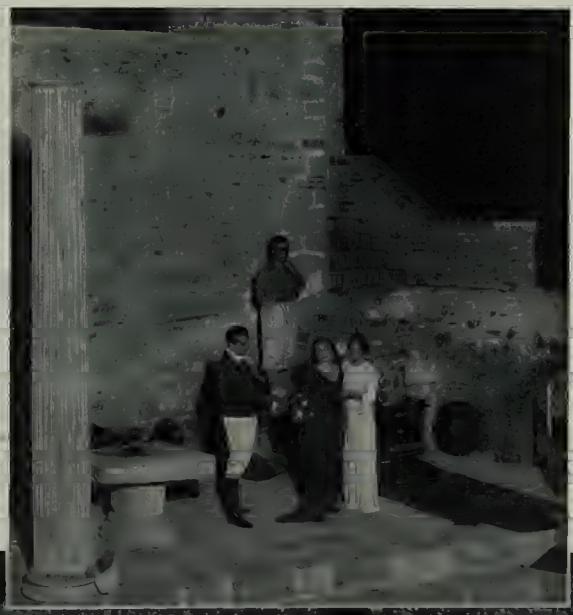
I concorrenti al Raduno Aereo del Littorio all'Aeroporto di Roma: l'atterraggio degli apparecchi che hanno poi partecipato al circuito di velocità - Il Giro di Romagna, prova valevole per il campionato su strada, ha visto scendere in lizza tutti gli « assi » del ciclismo italiano. Ecco il vincitore Guerra sul traguardo di Lugo, seguito da Bartali e Gerini.

OMAGGIO AD ELEONORA DALLE BIANCHE MANI

"LA CITTA MORTA„ DI GABRIELE D'ANNUNZIO AD ASOLO

Il quattrocentesco castello di Asolo, quello stesso che vide gli splendori di Caterina Cornaro, regina di Cipro, ha accolto la tragica vicenda dei personaggi de la città morta in un quadro pieno, pure, durante, e posa sotto il cupo tramonto della terza, la spaglia mortale di colei che della tragedia dannunziana fu la sublime interprete: il Eleonora Duse. Fu così qualcuno intonò il coro, presente il Anna, di Bianca Maria, di Leonardo e di Alessandro che «gli parola, con gli vaticinate di poesia, ardente a pensieri sul fine che dirigene alle tavola della Duse fanno il prodigio della nostalgia e del perenne ricordo. Lassù tra il verde cupo, dove ogni polla montanina sgrena un rosario di sussulti fine, hanno trovato quegli stessi accenti nei quali la grande tragica trasfuse tutto il fremere della sua anima, «in ella, dove tutte le semplici verità dell'arte sono insegnabile. L'evocazione deve aver circonfuso con la sua luce agli personaggio de La città morta, avvicinando la tragedia al contatto spirito degli ascoltatori, permettendo a ognuno di loro di accettarne il clima pesante ed i severi ornamenti della forma e ogni segno di quel sentimento con cui al tempo in cui l'opera fu concepita. Una quarta maggior fatica attendeva il quadro del Grappa Fiorino dove minore mente squile e una pausa, il pathos della tragedia dannunziana si enfeccora a sacrale fuoco. Il regista Carlo Salvini scelto con intelligente cura e rispetto. La città morta al cospetto di una rappresentazione all'aperto, dandole anche dei segnanti musicali per quali ben furono quelli brani del Mazzola ed Fosti del Malipiero, fu spettacolo sinceramente bellissimo dello spettacolo e dello spirituale desiderio di rendere omaggio alla memoria di Eleonora Duse, hanno aiutato un'interpretazione affidata a Emma Gramatica e a Memo Benassi, non solamente ignorate a un'invitive e a un attuare illustri, ma a due artisti aspiri di intenziere la responsabilità di una recita ad Asolo, sotto quel cielo ove lo spirito della più grande «Anna» attende farne ogni sera tre il gran coro degli angeli e delle stelle.

Z.



GENTE SIMPATICA

romanzo di VIRGILIO BROCCHI

(7 - *Continuazione*)

— Per brutale malvagità.

— Anche; ma soprattutto perché la notte scorsa hai dormito male. Domani rideral delle tue paturnie e delle tue fantasie, se avrai dormito tutta la notte. E sai cosa faccio per farti dormire?

— Mi propini un tubetto di Veronal!

— Ti propino una bottiglia di *champagne*.

Suonò il campanello; mosse due passi incontro al domestico, e gli disse in confidenza:

— Precipita in cantina. Nella cameretta piccola, dormono sdraiate dentro la sabbia disdotto bottiglie col collo e la testa d'oro: prendine una, portala suso...

— Sissignor: la xe za pronta nel secielo col giazzo!

— Semo troppo intelligenti a Venezia! Ben, ciama Savina. Anca quella pora grama ga bisogno de dormir... E po' bisogna essere in tre per far un brindisi alla salute della so' parona bela!

IV

I DONI

Dalla domenica di ottobre in cui Vito Viotti aveva visto il lungo corpo di Laura Lovarini, avvolto nelle coltri, trascorrere sulle braccia di Zebrù e poi giacere, col volto coperto, sul fondo del motoscafo che la portava all' Ospitale, era passato quasi l'intero inverno.

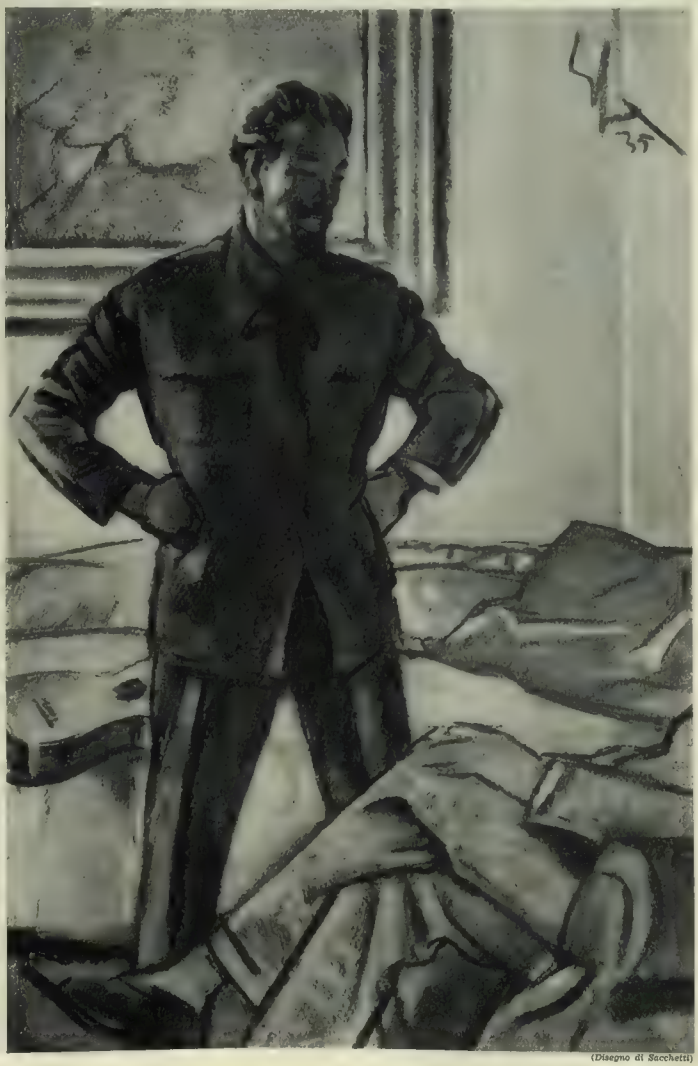
Le prime sei settimane erano state un continuo alternarsi di speranze e subite ansietà che culminavano in ore di buio disperare.

Superato con insperata rapidità il primo pericolo dell'avvelenamento acuto, era d'improvviso insorta la febbre altissima; e con la febbre il delirio: spasimi tetanici e annientamenti di deliquio. I sintomi dell' avvelenamento avevano da prima ingannato i medici, mascherando per qualche tempo la infezione; poi l'inganno non era più stato possibile: il tifo era scoppiato violento: dieci volte in tre settimane si era temuto che la contessa Lovarini sarebbe morta entro un'ora.

Poi la convalescenza era stata più rapida che i medici non avessero sperato; e, nei primi giorni di febbraio, Laura era stata trasportata in una casa privata di cura, verso Rialto, dove finalmente Savina aveva ottenuto il permesso di assistere la sua signora.

Anche Vito Viotti e il Cevedale che, sperando e disperando, avevano vissuto tutte le fasi della malattia, da quando la convalescente aveva lasciato l'Ospitale avevano preso l'abitudine di passare qualche ora con lei.

E le visite si erano fatte più frequenti, anzi giornaliere, e diventa-



(Disegno di Sacchetti)

vano sempre più lunghe e familiari. La loro amicizia, che la trepidazione di tante settimane aveva mutata in tenerezza paterna, aveva aiutato Laura a ritrovare se non la gioia, la curiosità della vita e quasi l'inconsapevole bisogno di riallacciarsi ad essa con le sue radici più delicate e profonde.

Nei primi tempi ella era così debole, che appena le riusciva di alzare il capo dal divanetto su cui giaceva per molte ore dal giorno, e pur così sdraiata pareva esangue, tanto era pallida e magra.

Ma quando si rizzava sull'altissima persona e tentava di muovere qualche passo, subito il cuore le batteva rapido oscillando, la camera le turbinava intorno; e chi le era più vicino, vedendola aggrapparsi a un mobile per resistere al capogiro, accorreva per sorreggerla.

Poi, a poco a poco le labbra avevano ritrovato il loro carminio, e gli occhi grigi la luce del sorriso, e la voce il suo caldo vibrare, e le ginocchia l'elasticità, le mani la forza di stringere, le braccia una delicata pienezza; e lo spirito il desiderio e quasi l'impazienza di uscire dall'inerzia.

Allora il Viotti le aveva riacceso in cuore, come una fiammella, il gusto dell'arte e poi il bisogno di dipingere... Così, col lavoro e con la fiducia nel lavoro, si compieva giorno per giorno la resurrezione.

Ed ecco, era ormai la seconda settimana di marzo; e Vito da qualche giorno non veniva alla Casa di cura. Laura lo attendeva senza timore, ma con una impazienza così viva che, sdraiata sul basso divanuccio senza sponde, leggendo, inconsapevolmente tendeva l'orecchio ai rumori del corridoio.

Le parve udire, al di là dell'uscio, un passo rapido sfiorare la passatoia e fermarsi; si rizzò sul gomito, posando il libro sul tappeto; e al picchio discreto, con un sol guizzo fu in piedi e mosse incontro al visitatore, dicendo festosamente:

— Avanti, Viotti; avanti!

In quel guizzo, l'altissima persona elegante vibrò dal capo ai piedi, il bruno pallore del suo volto si accese, e i suoi occhi grigi risero prima delle sue labbra.

Così, entrando, la vide il Viotti, e anche lui sorrise di compiacenza, anzi di tenerezza paterna; disse con una voce grave e lenta:

— Ora sì, la vedo come la *immaginavo* quando era malata all'Ospitale.

Le porse tre stupende rose, dai lunghi petali di corallo non ancora interamente dischiusi.

Ella arrossì di piacere prendendole, e tuttavia fece un lieve broncio:

— Possibile — si rammaricò affettuosamente — che non possa venire a salutarmi senza portare qualche cosa di straordinario...?

— Non è un dono contessa, è un modo di ringraziarla perché... ci dà la gioia di guarire.

— Caro Viotti! — mormorò lei, e socchiuse gli occhi quasi per aspirare con più fonda voluttà l'olezzo delle tre rose che si raccolse nel cavo delle mani riunite, come dentro una coppa.

Vito approfittò di quell'atteggiamento che la distraeva, per posare sopra una sedia il cappello e qualche cosa che vi era dentro celato. E come se si riudisse dentro più chiaro il vocativo con il quale il suo amico le si era rivolto, ella, guardandolo diritta negli occhi, disse:

— Io non la chiamo né eccellenza, né senatore, né maestro; e neppure professore. Ma sarebbe sfacciataggine continuare a chiamarla Viotti senz'altro, se lei mi chiama contessa.

— Mia piccola amica...

— Sentiamo perché non mi chiama Laura.

— Lei assomiglia talmente a sua madre, che mi pare di provare per lei la stessa reverente confidenza...

— Confidenza...!

— Ma riverenza nello stesso tempo! Quando io cerco di richiamarmi la piccina di otto anni...

— Nove!

— ... che mi fu tanto cara a Parigi, invece della piccola Laura, mi vedo dinanzi la marchesa Rinti; e ho un bel dirmi che per me lei è sempre la bambina di allora...

— Io invece ho riconosciuto immediatamente il mio buon amico di Parigi: più snello, più elegante, più semplice, più signore; ma in tutto Viotti, ecco, come se non fossero passati neppure ventitré mesi. E perciò ho diritto di essere chiamata Laura. È giusto?

— È giusto.

— E allora mi dica perché non si è fatto vedere per ben quattro giorni.

— Come? Non sapeva che ero in Asolo? Ne sono tornato da un'ora.

— Meno male...

— Non lo sapeva?

— Sapevo che doveva andare ad Asolo col Cevedale; non sapevo che vi si sarebbe fermato quattro giorni...

— Ma se le abbiamo mandato... due cartoline al giorno!

— Arriveranno; per ora sono giunte solo quelle del primo giorno: eccole. Ma mi aveva detto che ad Asolo si sarebbe fermato due giorni solamente: no?

— È vero. Ma guai a fidarsi delle promesse degli imprenditori. Credevo di trovar tutto finito; invece la primavera è qui, e il termosifone non era ancora pronto...

Zampillò improvvisa una risatella fresca di bimba: il volto di Laura se ne accese, i suoi occhi ne brillarono. Ella vide, nel volto del Viotti la lieta meraviglia e quasi la tenerezza, prima d'aver coscienza del suo ridere; ma appena ne ebbe coscienza, ne provò uno stupore quasi mortificato, come se quella ilarità, sgorgata dal suo cuore così di sorpresa, fosse affatto sconveniente al suo insanabile lutto. Ma la mortificazione non durò più di un attimo; disse con grazia viva di arguzia:

— Scusi; ma non mi riesce di capire perché lei aspetti la primavera per accendere il calorifero.

Gli era sfuggito un piccolo segreto, o meglio una confidenza intempestiva, ma non se ne dolse; anzi ne trasse occasione per dir subito ciò che da qualche settimana andava rimuginando:

— Se lei pensa che nella casa di Asolo io e Zebrù ci andiamo solo di primavera e di autunno, non le parrà strano che finalmente abbia provveduto a riscaldarla.

— Giusto; ma non mi ha detto che a Villa Altachiara la zia Clementina ci abita tutto l'anno?

— Sì, — rise il Viotti — ma la zia Clementina si accontenta di una stufa in sala da pranzo, e non ha mai voluto udir parlare di «termosifone» perché dice che non vuol prendere cattive abitudini... a ottanta anni. Per lei in febbraio è già primavera; noi ci tremiamo di freddo anche in aprile, e ogni anno promettevo a Folco: «Assolutamente per questo autunno ci deve essere il termosifone». E quando d'autunno bisognava scappare per non morire assiderati, ripetevo: «Per questa primavera dev'essere assolutamente pronto». E così sono passati almeno dieci anni.

— E ora?

— Domani si fa la prova; e se tutto va bene, Zebrù corre ad avvisarmi.

— Fate dunque conto di scappare in villa... presto?

— Al più presto possibile.

— E avete il coraggio di piantarmi sola qui, in una casa di cura?...

— Come! — esclamò Vito interrompendola con tinto stupore; e riprese gaiamente: — Lei non sa che qui non ce la vogliono più?

— Perché?

— Il professore Dal Lago dice che lei è perfettamente guarita; ma che per riprendere la pienezza delle sue forze, deve assolutamente lasciare Venezia per vivere, almeno almeno quattro mesi, in collina.

Certo Laura era ancora molto debole, perché d'improvviso i suoi occhi grigi si colmarono di lagrime; ma in fondo a quello sguardo luceva una dolce tenerezza che si faceva sorriso.

— Ah, Viotti, Viotti! — sussurrò — adesso capisco perché ha voluto riscaldare la sua casa di Asolo! Caro Viotti! Lei è troppo buono; e tutto quello che fa, io fa con tale delicatezza, e maschera la stessa delicatezza di tale... noncuranza, che diventa difficile resistere alla sua generosità... Ma lei deve capire, Viotti...

Egli la guardò con una espressione di stupore quasi accorato; e Laura non ebbe cuore di compiere la frase; sussurrò con un leggero broncio:

— Possibile che lei non capisca?

— Capisco che lei considera me e Zebrù come due estranei di fronte al quale il suo orgoglio è in continuo sussulto, invece che... come... due vecchi zii ai quali non bisognerebbe amareggiare la gioia del piccolo egoismo che lei chiama generosità...

— Ecco il ricatto che è ancora peggiore della prepotenza...

— Generosità! C'è ai piedi del Grappa, sul poggio del castello d'Asolo, al limite del bosco, una casa che ammutisce a furia di essere disabitata o quasi. Io e Zebrù, e prima e più di noi la zia Clementina, ci rallegriamo al pensiero di spalancare tutte le sue finestre al sole, e di ridarle la gioia con la gioia che la nostra giovane amica vi ritrovi la piena salute... Questo per lei significa generosità? Se mai la generosità sarà la sua che, in cambio di nulla, ridonerà un po' di giovinezza e di gioia a noi e alla nostra vecchia casa. Ma non si tratta nemmeno di questo: si tratta semplicemente di obbedire, e non a me, al dottor Dal Lago. Bisogna: la necessità non si discute; ed è virtù trarsene un motivo di gioia. Vedrà che, se non vuol proprio avvelenarsi lo spirito di assurdità, non sarà difficile. A Venezia c'è ancora il cotore dell'inverno; ma là sui pendii esposti al sole c'è già l'odore della primavera. Ieri abbiamo fatto una corsa pei sentieri del colle verso San Zenone, e siamo andati fino a Romano d'Ezzelino. Avevamo lo schioppo in spalla; ma non abbiamo sparato un colpo, perché gli uccelletti fra i rami stecchiti cinguettavano con tanta confidenza, che ammazzarli sarebbe stato un delitto: sentivano venire la primavera. Il Grappa era un po' più turchino del cielo; e ne veniva di tratto in tratto un vento a raffiche scherzose, e mulinava le foglie secche a piè degli alberi ancora nudi, ma già gonfi di gemme; e pareva che dicesse: «Via, via le foglie secche: bisogna far pulizia perché viene la contessa Laura...

— Diceva proprio la contessa?

— Il vento, capirà, non può permettersi confidenze che sono così difficili anche per noi...

— Tanto è vero che siete i miei vecchi zii!

— D'un tratto — proseguì il pittore — abbiamo sentito tutti e due insieme l'odore delle viole. Le abbiamo cercate lungo la proda di un fossetto... Non c'erano; c'erano invece a piè di ogni albero, sotto le foglie secche, ciuffetti di primule gialle, ancora chiuse, ma così fresche, così bambine, che non ho resistito al desiderio di fargliele vedere.

Si riavvicinò alla sedia sulla quale aveva deposto il cappello, lo sollevò e ne tolse di sotto un soffice cartoccio; lo sviluppò dalla carta velina, e porse le tenere primule gialline vive e fresche dentro le foglie rugose.

— Gioia! — esclamò la contessa, e fece l'atto d'immergervi il volto. Allora si accorse di avere nelle mani una coppa di vetro, esile, soffiata e tuttavia grafita; e il vetro aveva opalescenze sommesse.

— Ah! — esclamò e il suo sorriso si mutò in una indignata espressione di rimprovero.

Il Viotti si scusò.

— Bisognava pure che le mettessi in un vaso, se non volevo portarle un mucchietto di strame invece di primule.

— Ma è un Murano antico.

(Continua) VIRGILIO BROCCHI

NOTIZIARIO VATICANO

* **La giornata del Pontefice a Castello** si svolge normale fra un susseguirsi di udienze private: speciali e pubbliche che occupano tutta la mattina fino alle prime ore del pomeriggio. Terminate le udienze il Pontefice prende un leggero pasto e dopo un paio d'ore di raccoglimento nel suo privato appartamento, esce verso le 17 o poco dopo per un giro nei giardini che normalmente dura un paio d'ore.

L'altro giorno Pio XI riceveva il Collegio di « Propaganda Fide » che è in villeggiatura a Castelgandolfo Si tratta della più varia e pittoresca rappresentanza del mondo: una vera e propria società delle nazioni composta di 230 giovani di ogni parte della terra, comprese le più lontane parti delle terre di missione. Ad un indirizzo letto dall'Arcivescovo mons. Salotti, Sottosegretario della Congregazione di Propaganda il Papa diceva amabilmente che ha sempre davanti agli occhi il Collegio di Propaganda — che a Roma sta sul Gianicolo di fronte al Vaticano — e la sua magnifica residenza e ricordava sorridendo il detto di Temistocle « La Grecia comanda il mondo, Temistocle comanda alla Grecia, la figlia di Temistocle a Temistocle ». È un caro privilegio dei figli

* **Al Congresso Eucaristico Nazionale** degli Stati Uniti d'America che avrà luogo a Cleveland nel prossimo settembre il Papa ha nominato Legato Pontificio e latere l'Arcivescovo di New York card. Hayes Dall'Italia partiranno mons. Grano della Segreteria di Stato, quale Direttore delle Cerimonie, e mons Venini latore del messaggio Pontificio al card. Hayes e di un artistico calice che, in occasione del Congresso, il Papa dona alla Diocesi di Cleveland.

* **Oggi, primo settembre,** si inizia a Teramo la settimana del Congresso Eucaristico Nazionale con una singolare e suggestiva cerimonia. S. E. mons. Giorgio Vescovo di Trivento, celebra alle ore 12 la Messa sulla vetta più alta del Gran Sasso d'Italia e impartisce la benedizione eucaristica verso i quattro punti cardinali per benedire da quel luogo eccelso, l'Italia tutta Nella notte è stata alzata su questa stessa vetta una gran croce, illuminata poi a fuochi di bengala e, sempre a ricordo del Congresso, nella vicina località di Ara Pietra è stata collocata dentro apposita cappella, la statua in bronzo della Madonna « Bianca Castellana del Gran Sasso d'Italia ».

Per celebrare e ricordare questo XI Congresso Eucaristico Nazionale, con l'offerta di argento, oro, gemme, brillanti, fatta dal popolo di Abruzzo è stato anche costruito un grande artistico ostensorio che ricorda la magnifica tradizione degli orafi d'Abruzzo e un tabernacolo tutto di argento, decorato in gemme e pietre dure ed intonato allo stile della Cappella del Sacramento del Duomo di Teramo

* **In occasione del grandioso pellegrinaggio internazionale** di ex combattenti che avrà luogo a Roma dal 6 all'8 settembre (si annuncia che non meno di 16 000 saranno i partecipanti) il Papa lascierà Castel Gandolfo per celebrare la Messa in S. Paolo la mattina del 7 alle ore 8. Il Pontefice nella sua breve sosta non si recherà in Vaticano ma giungerà e ripartirà direttamente per la Via delle Sette Chiese che unisce l'Appia antica alla Via Ostiense

L'otto settembre, sarà celebrata poi per i pellegrini una messa al Colosseo

* **A Bari in occasione della VI Fiera** del Levante e della Settimana Missionaria del Clero d'Italia, nel luogo una Mostra Missionaria dei Salesiani, Frati Minori, Carmelitani scalzi, che, allestita in un apposito padiglione della Fiera, resterà aperta durante tutto il periodo di manifestazioni, dal 6 al 21 settembre

* **Dal 29 settembre al 5 ottobre** sarà tenuta in Roma la XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. È all'ordine del giorno un tema di particolare attualità: cioè i rapporti tra morale e azione sociale. Tema che offre diversi aspetti di studio che saranno oggetto di trattazione speciale l'aspetto giuridico, l'aspetto economico, l'aspetto cristiano del lavoro, i problemi morali collegati alle condizioni di lavoro degli operai; i problemi caritativi sociali ecc. Questa Settimana Sociale vuol essere più che altro un convegno di studi, e si dirige ai laureati, ai professionisti, a coloro che han bisogno di una particolare scuola e disciplina, per istruirli secondo le loro esigenze peculiari e far sì che possano poi tutto l'anno essere un poco gli elementi direttivi ed informatori del movimento di azione cattolica.

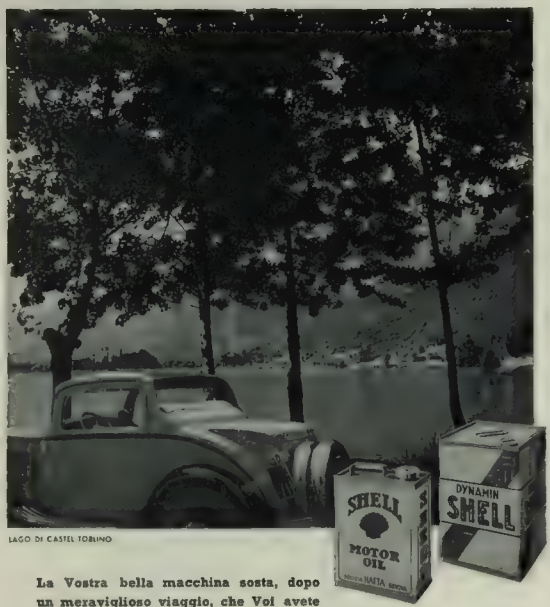
* **È stata consacrata una nuova chiesa** formante parrocchia a Lofoten, all'estremo nord della Norvegia. Su iniziativa del Prefetto Apostolico P. Starcke, missionario del la Sacra Famiglia, è stata acquistata l'antica e meravigliosa tenuta di « Storfjord » situata a 68° di latitudine, dove il sole per circa due mesi all'anno non tramonta, sopra i verdi prati, i limpidi laghi, i cupi boschi e le montagne rocciose, che precipitano nel mare coi loro caratteristici *fjord* La vecchia secolare casa di Storfjord, costruita in legno è stata trasformata in chiesa e vi è stata già battezzata la prima neonata cattolica in Lofoten. La piccola « pioniera » ha avuto i nomi di Elena Liliana Anna

TEATRO

* **Siamo al nuovo anno comico 1935-36,** che s'inizia sotto lieti auspici Da parecchi anni in qua mai forse al 1° settembre si vide un quadro così ampio di Compagnie drammatiche complete in ogni parte, col loro giro interamente e perfettamente organizzato. Mercè l'opera tenace e fattiva dell'Ispettorato del Teatro e delle Organizzazioni dello Spettacolo, più di 20 Compagnie di primo piano sono oramai assicurate (e è già costituito per l'anno comico che oggi comincia. Queste Compagnie sono: gli Spettacoli Gialli diretta da Romano Calò; la Compagnia comica di Antonio Gandusio; la Compagnia di Renzo Ricci; la Melato-Carini-Mari; la Bezozzi-Menichelli-Migliari, la Tofano-Maltagliati-Cervi, la Compagnia di Ruggero Ruggeri; la Compagnia di Kiki Palmer; la Compagnia di Marta Abba con Memo Benassi, la Compagnia di Dina Galli; la Compagnia Merlini-Cialente-Viarisio, la Compagnia gestita dal De Cenzo con Annibale Ninchi; più la Compagnia di Ettore Petrolini e le quattro primarie dialettali di Gilberto Govi, di Angelo Musco, di Raffaele Viviani e del Fratelli De Filippo Ma a queste se ne aggiungeranno, tra settembre ed ottobre, sicuramente altre 7 o 8, di alcune delle quali le trattative son già molto avanti Esse faranno capo a Corrado Racca e Ada Montereggi, a Maria Letizia Celli ed Uberto Palmarini, a Vittorio De Sica, Giuditta Rissone e Luigi Almirante, ad Emma Gramatica, a Tatiana Pavlova, ad Ermete Zacconi, a Gualtiero Tumiati, a Giulio Donadio. Quest'ultimo ha già formato una Compagnia estiva di Spettacoli Gialli, con cui agisce al Teatro Eliseo di Roma, e conta di allargarne le fila e di continuare per l'intero anno comico. Come si vede. Il numero delle Compagnie primarie del 1935-36 sarà notevolmente superiore al 1934-35; e queste Compagnie avranno una durata maggiore, in quanto costituite quasi tutte per almeno 8 e 9 mesi

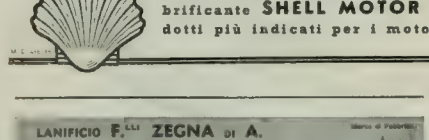
* **In un'intervista** concessa ad una collaboratrice del *Journal* di Parigi l'Ispettore del Teatro presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, Nicola De Pirro, ha dichiarato che si sta lavorando alacremente alla creazione di un Teatro di Stato in Italia. Esso sarà suddiviso in tre teatri, che avranno sede a Roma, Milano e Torino, ed a ciascuna

Pubbl. aut. Pref. Milano No. 40341. 1935. XIII.



LAGO DI CASTEL TORINO

La Vostra bella macchina sosta, dopo un meraviglioso viaggio, che Voi avete effettuato in un paesaggio di sogno senza preoccupazioni e senza il più piccolo incidente, perchè avete avuto la previdenza di allearvi al supercarburante SHELL DYNAMIN ed al lubrificante SHELL MOTOR OIL i prodotti più indicati per i motori moderni.



SIGNORA
desidera un consiglio

per liberarsi facilmente dalla noiosa ed antiestetica peluria sotto le ascelle, sulle braccia e sulle gambe? Usi la Crema depilatoria DULMIN Questa crema depilatoria, perfettamente innocua, fa sparire in circa 3 minuti tutti i peli superflui. L'applicazione di DULMIN è facile e comoda L'odore poco gradevole, che tutte le Creme depilatorie posseggono, nel DULMIN è ridotto ad un minimo

HOTEL SATURNIA - ROMA
(S. NICOLA TOLENTINO)
Nuova costruzione. - Posizione nei pressi del Quartiere Ludovisi e Piazza Barberini. - Tutto il confort moderno. Terrazza. Tel. 43110. Dir. M. GUGLIELMETTI

Genova - HOTEL ASTORIA e ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTÀ
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1
60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono Intercomun. Segnalazioni luminose.

no di essi sarà annesso un Conservatorio d'arte scenica e di recitazione. I tre teatri avranno tre Compagnie stabili. Del repertorio di questi teatri non saranno escluse le produzioni straniere.

* *Chacun sa vérité* di Luigi Pirandello, nella traduzione di Benjamin Crémieux, è ufficialmente annunciata per l'inizio della stagione invernale sulle scene della « Comédie Française », ed avrà a principale interprete l'attrice Berthe Bovy

* Sem Benelli, reduce da Londra, è stato intervistato a Parigi da un redattore di *Comoedia*, cui ha esposto le sue idee sul teatro, che il commediografo italiano non crede affatto prossimo a morire, almeno fino a che il teatro sarà patrimonio acquisito dei poeti. Benelli ha poi auspicato la nascita nelle principali città del mondo di teatri internazionali

* Di Cesare Giulio Viola sono annunciate, per il 1935-36, tre novità: due già pronte, *L'albero che si spoglia* e *Stratosfera*, la terza in lavorazione, *Re Tabor*. *L'albero che si spoglia* fu scritta più d'un anno fa: ma per la sua originalità e per la sua audacia ha fatticato fino ad ora a trovare un interprete. *Stratosfera* — a quanto dichiara l'autore — si ricollega come violenza drammatica a *Canaidi*, pur tentando di elevarsi in una sfera di passioni meno legate all'istinto. I protagonisti sono tedeschi: due uomini, uno già innanzi negli anni e d'alto valore spirituale ed intellettuale, l'altro un giovane della nuova generazione, audace e impetuoso; ed una donna, che dai due è contesa, una creatura tipicamente moderna in lotta tra il fascino dell'intelligenza e la rapina dell'istinto. L'urto delle passioni conduce a situazioni estreme, ma la vicenda sfocia in una catarsi altamente poetica, quando la donna si convince che vivere non vuol dire godere la vita, ma servire in vita, sia pure per le strade del dolore. Di questa commedia, che andrà in scena in ottobre all'Odeon di Milano, saranno interpreti Maria Melato, Luigi Cimoli e Febo Mari. Quanto a *Re Tabor*, si sa soltanto che il lavoro ha per protagonista un re dei nostri giorni, con un problema attuale: la guerra e la pace

* Il 1° settembre si riunirà al Teatro Regio di Torino la Compagnia appositamente costituita da Giulio Tumiati per le celebrazioni storiche piemontesi. La Compagnia, di cui farà parte anche Rosanna Marra, rappresenterà in tutte le città del Piemonte, ed allo stesso Teatro Regio di Torino nei giorni 20-22 settembre, il Saul di Alfieri, *Il marito ermanno della moglie* di Giacosa e *Francesca da Rimini* del Pellico

* Denys Amiel ha iniziato la riduzione per le scene francesi del dramma *Canaidi* di Cesare Giulio Viola, sulla traduzione di Silvano d'Arborio. Il lavoro verrà rappresentato nella prossima stagione al Teatro dell'Oeuvre di Parigi.

* Nella sua ultima commedia, *L'ingenuo delle Isole dell'Imperatore*, rappresentata al Festival teatrale di Malvern e giudicata aspramente dalla stampa inglese, G. B. Shaw ha voluto esaltare, a modo suo, la poesia che guarda con occhi attoniti l'eternità. Si tratta di una favola che si svolge in una fantastica isola dell'Impero britannico, dove alcuni rappresentanti della classe dirigente inglese si congiungono in poligamia con due esseri divini dell'Oriente, allo scopo di effettuare un esperimento puramente biologico. Ne deriva una generazione di semidei, rappresentata da quattro figli, che prendono il nome di Amore, Eroismo, Orgoglio e Impero. Sono la speranza e la sicurezza della razza nuova. Ma quando la loro tranquillità sta per essere messa in pericolo dalla classe dirigente britannica, questi semidei non sanno far altro che ricorrere ai rimedi dell'umanità antica: la forza, la guerra, la distruzione. Arriva allora l'Angelo del Giudizio Universale, che li condanna a morte come uomini inutili: poichè la vita — ecco la morale — è per gli uomini utili, e non per gli inglesi, cupidi ed orgogliosi! Perciò i soli a sopravvivere sono i due esseri divini che nonostante i contatti impuri con l'Umanità sono ancora i soli che continuano a guardare la vita con meraviglia. Si capisce che la favola sia apparsa assai sgradevole alle orecchie inglesi!

* Una Compagnia drammatica sovietica è partita giorni addietro da Krasnolarsk per le estreme regioni nordiche della Siberia, dove si propone di recitare davanti ad un pubblico di esquimesi. A quanto pare, gli esquimesi sono appassionatissimi di spettacoli, e si ripromettono di accorrere alle rappresentazioni che verranno offerte loro dalle località anche più lontane, pronti a percorrere in colonna giorni e notti di cammino con le loro slitte. La Compagnia darà un solo lavoro, *Tartufo* di Molière, in una speciale riduzione preparata da un russo che dimorò già lungamente nelle regioni polari e degli esquimesi imparò il linguaggio, compilando poi l'unico dizionario russo-esquimese che oggi esista.

* Carlo Martinelli, presidente dell'Unione degli Artisti in Francia, per fronteggiare la crisi che affligge il teatro francese, ha rivolto giorni addietro un appello a tutti coloro che sono interessati alla guarigione del grande ammalato, proponendo loro di pronunciare nientemeno che la riunione degli Stati Generali del Teatro, vale a dire una specie di Parlamento incaricato di trovare i rimedi atti a ridare la salute allo spettacolo. Il Martinelli chiede, per iniziare la cura, 40.000 milioni: e sapete a chi? Alla Radio.

* Sacha Guitry ha finalmente annunciato il titolo della sua nuova commedia, che sarà interpretata da lui e da sua moglie Jacqueline Delubac il 1° ottobre al Teatro della Maddalena. Si intitola *La fine del mondo*

* Dicono in Francia che sta tornando l'ora del mago Sardou. Di lui, infatti, il 2 settembre entrerà solennemente nel repertorio della severa « Comédie Française », al Teatro Marigny, la popolarissima *Madame sans gêne*, e in inverno di lui il Teatro Sarah Bernhardt esumerà *Termidoro*. *Madame sans gêne* riapparirà in autunno anche in Italia, e in due edizioni, ad opera della Compagnia di Dina Galli e della Compagnia Melato-Carini-Mari

* La Compagnia tedesca diretta dal noto attore Werner Krauss, ha rappresentato a Montevideo *Campo di Maggio* di Giovacchino Forzano su schema di Mussolini. La stampa ha giudicato il dramma con viva simpatia

* Shakespeare su tutta la linea, nella prossima stagione, sulle scene parigine. La *tempesta* verrà rappresentata all'Ambigu; l'*Otello* in due teatri, all'Athénée e al Mathurins; l'*Amleto* all'Odéon, con regia Marcel Pagnol; il *Giulio Cesare* all'Atelier, regista Charles Dullin

* Si continuano ad annunciare, per la prossima stagione, novità per i teatri parigini. Jouvet metterà in scena una nuova commedia di Marcel Achard dal titolo *L'heure des enfants*, e un dramma di Jean Giraudoux, *Brutus*. Victor Boucher presenterà alla Michodière un *Napoléon* di Rip. Alla « Nouvelle Comédie » si daranno *Chimères* di Marc-Gilbert Sauvajon e André Bost, e *Trouble* di Henry Verneuil.

MUSICA

* È fissata per il 24 settembre l'inaugurazione del nuovo grande teatro comunale del Littorio di Adria, costruito dall'architetto Gio Batta Scarpari. Per spettacolo inaugurale si darà il *Mefistofele* di Arrigo Boito, sotto la direzione del maestro Tullio Serafin: interpreti principali Rosetta Pampanini, Sara Scuderi, Giulia Simionato, Tancredi Pasero e Giovanni Malipiero.

* Il primo ciclo di rappresentazioni del Teatro lirico sperimentale di Rieti si è concluso, dimostrando l'utilità di questa istituzione tipicamente fascista, destinata ad aprire la strada a nuove giovanili forze della scena lirica italiana. Un secondo ciclo di spettacoli si svolgerà a Rieti in settembre; e allora verranno presentati nuovi debuttanti designati attraverso audizioni già iniziate

* Con una prolusione del senatore conte Guido Visconti di Modrone si è inaugurato, nella Sala dei Notari di Perugia, il Settembre musicale perugino, che comprende un vasto programma di concerti, dedicati ad opere e musiche da camera, illustrati da conferenze e da lezioni teoriche.

* Di un'opera comica di Niccolò Piccinini, della quale si conosceva soltanto il titolo — *La serva onorata* — il dott. Werner Bollert ha rinvenuto, nella Biblioteca del Ginnasio Joachimsthal a Templin, il manoscritto. L'argomento di questa *Serva onorata* ha molte analogie con *Le nozze di figaro* del Beaumarchais. Figaro è però trasformato in Baracca e canta in napoletano; Susanna è divenuta Livietta, e Cherubino è divenuto Michelino

* Il 17 settembre prossimo s'inaugurerà al Teatro Donizetti di Bergamo la consueta annuale stagione lirica, che comprenderà il *Werther* di Massenet, l'*Aida* di Verdi, e il *Gianni Schicchi* di Puccini, insieme con una nuova opera in un atto dal titolo *Paolo e Virginia*, libretto di Mario Ghisalberti e musica del maestro bergamasco Giannandrea Gavazzeni. Interpreti principali del *Werther* saranno Tito Schipa e Gianna Pederzini; dell'*Aida* Maria Canigia, Galliano Masini, Nini Giani, Duilio Baronti, Borgioli e Nava; del *Gianni Schicchi* Silvio Costa Lo Giudice, la soprano Albanese e il baritono Rinini, e del *Paolo e Virginia* la Albanese, il Lo Giudice e il Borgonovo Dirigerà l'orchestra il maestro Giuseppe Del Campo

* Una breve stagione lirica comincerà il 3 settembre al Teatro dell'Unione di Viterbo, dove sono annunciate *La Sonnambula* di Bellini e l'*Andrea Chénier* di Giordano, sotto la direzione del maestro Giovanni Frattini, protagonisti Riccardo Stracciari, Giovanni Manurita, Fernanda Basile, Maria Fersula, Bruno Sbalchiero, Guido Guidi

* Nel Concorso per la canzone di Piedigrotta bandito dall'Opera Nazionale Dopolavoro sono risultate vincitrici del primo premio di L. 5000 *Festa di popolo*, versi di Ernesto Murolo, musica di Nardella, del secondo premio di L. 2000 *Si tu* del poeta Tortora e del maestro Falvo; del terzo premio di L. 1000 *E pò vide* del poeta Attanasio e del maestro Staffelli. Sono stati poi assegnati il premio di L. 2000 della Duchessa d'Aosta Madre alla canzone *Notti napoletane* di Fumo e Spagnuolo, a cui è toccato anche il premio del giornale *Il Mattino* di L. 1000; e il premio del giornale *Roma* di L. 1000 alla canzone *A luna malata* di Mangione e Nardella.

* Il nostro Carro di Tespi lirico sta per essere imitato anche in Germania. Sotto il nome di « Deutsche Musikbühne », inizierà il suo giro a metà settembre ad Amburgo, per raggiungere, attraverso parecchie tappe nello Schlewig-Holstein, Berlino in ottobre. Ha in programma le seguenti opere: *La finta giardiniera d'amore* di Mozart; *La bisbetica domata* di Goetze; *La bella Galatea* di Suppè; *Madama Butterfly* di Puccini e *Gianni Schicchi* pure di Puccini.

* Edward Johnson, il nuovo direttore generale del Metropolitan di Nuova York, dopo un giro istruttivo in Italia e in altri paesi d'Europa, ha fatto ritorno negli Stati Uniti. Lo Johnson ha scelto a sua collaboratrice nella direzione del grande Teatro americano la signora Vincent Astor. Per ragioni di economia ha abolito la scuola di ballo del Metropolitan, avendo fatto un accordo con una grande Compagnia coreografica americana, ed ha ingaggiato soltanto quei cantanti che hanno acconsentito a dimezzare le loro eccessive paghe. Il che dimostra che anche l'America comincia a non essere più America per i divi della scena lirica

DISCHI

* Per quanto non si tratti, dopo tutto, che di un dono di natura tutti ci sentiamo un po' appagati nel nostro piccolo senso di vanità quando parlando di attitudini musicali possiamo affermare di aver « molto orecchio ». Se ci si trova in gruppo a discorrere si accende anzi una specie di gara: quel sostiene che per lui è affar di poco ritenere un motivo dopo averlo inteso una sola volta, l'altro assicura che non una canzonetta di Mascheroni, ma una sinfonia di Mussorgsky rimane impressa nella sua memoria musicale soltanto che qualcuno gliela accenni Di pregio in prodigio si arriva a scovare tra gli interlocutori il fenomeno capace di inghiottire con un solo boccone (per via auricolare, s'intende) l'intera tetralogia wagneriana Tutto questo a parole, chè messo alla prova qualcuno di questi meravigliosi orecchianti potrebbe ripeter giusto, sì e no, le prime cocche di *fata* dopo averne ascoltato il motivo una quarantina di volte

Aver « molto orecchio » è qualità cui ambiscono dunque quasi tutti ed ecco che taluno ricorre all'ingegnosa ghiriminella di procurarsi il disco di una canzone in voga per « gitarzela » chi sa quante volte in casa e andar poi fuori a dire che appena un momento ha potuto ascoltarla al cinema o ai varietà. A chi vuol attuare questo trucco innocente segnaliamo l'ultimo numero della rivista *Columbia*: vi troverà una collana di incisioni tratte dalla musica di film nuovi e ancora in parte non proiettati sui nostri schermi.

Sono, questi commenti musicali che accompagnano l'azione cinematografica, canzoni che prestissimo vanno in voga, e chi le avrà imparate prima farà la figura dell'uomo dal magico orecchio. Tra l'altre vi troviamo *Sexsi*, piccina e *Carambola d'amore* (dal film omonimo) cantate assai garbatamente da Fernandel (DQ 1577); poi, dal film *Donne* di lusso della Warner Bros *Lullaby of Broadway* e *I'm going shopping with you* (DQ 1578); dal film *Folies Bergères de Paris*: *I was lucky* e *Singing a happy song* (DQ 1554); in fine da *La notte è fatta per amare* *When I grow too old to dream* e *The night is young* (DQ 1555). Tutti motivi leggeri, come si conviene a tal genere di composizioni, ma non per questo banali. Così chi li ripeterà dopo la prima visione dei rispettivi film fischiettando o canticchiando farà anche cosa gradita agli amici o... alle amiche.

* La « Pariophon » ha inciso un disco di grande attualità: *Luce di Roma*, inno marcia di Avanzi e Tottla, cantato da Vincenzo Capponi con coro Pariophon. L'inno di cui S. A. R. il Principe di Piemonte ha accettato la dedica, pur nella nobiltà della fattura, ha tutte le doti per diventare popolarissimo e, primi, ne faranno il loro canto i nostri soldati destinati all'Africa Orientale. L'incisione del disco (GP 91635) è tecnicamente perfetta.

Rinfresca ed allieta

Gli appassionati dell'automobile prediligono la rinfrescante fragranza dell'Acqua di Colonia Atkinson, dopo i lunghi viaggi.

La fresca raccolta dei fiori d'arancio viene distillata e preparata secondo lo speciale procedimento di Atkinson che conserva intatta la sua rara fragranza.

Presso tutti i migliori profumieri e farmacisti.

ATKINSONS
Eau-de-Cologne

GOLD MEDAL

LA COPERTINA, L'INDICE ED IL FRONTESPIZIO DEL PRIMO SEMESTRE 1935 da "**L'Illustrazione Italiana**" sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla "cif" — all'Ufficio gestione periodici della S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4 o L. 8, secondo che desiderano avere o no anche la copertina, rimettendole in francobolli, o depositandole sul nostro Conto Corrente Postale N. 5/16.000.

SAPERE *INTERESSA DIVERTE ISTRUISCE*

Rivista quindicinale di divulgazione

ULRICO HOEPLI – EDITORE MILANO

Segnala e illustra ciò che nel campo delle scienze, della tecnica, delle arti applicate può interessare T U T T I

Direttorio: Prof. ERNESTO BERTARELLI, RAFAELE CONTU, Prof. CARLO FOÀ, Dott. Ing. R. LEONARDI.

Ogni fascicolo di almeno 40 pagine illustrate, stampate in rotocalco

DUE LIRE

Lu

L'unico settimanale internazionale che legge per voi i giornali del mondo intero, riproducendone l'essenziale senza commenti

POLITICA - VITA SOCIALE - SCIENZE - LETTERATURA - BELLE ARTI - VIAGGI - VARIETÀ ecc.

20 pagine con copertina illustrata.

DOMANDATE AL VOSTRO GIORNALAIO IL NUMERO DI QUESTA SETTIMANA

È imminente la pubblicazione di

"Moda Torino"

SEMESTRALE PER L'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE

Il prossimo fascicolo conterrà le novità della

MODA AUTUNNO-INVERNO

Oltre 40 pagine, di cui quelle centrali a colori — contenenti modelli originali per l'abbigliamento femminile.

Il fascicolo costa LIRE SEI

"VITA FEMMINILE"

Fondata e diretta da ESTER LOMBARDO

La più varia rivista Italiana per la DONNA, la MODA, la CASA, 68 pagine a rotocalco in nero e colori.

CENTINAIA DI MODELLI E FOTOGRAFIE, ARTICOLI, ROMANZI, NOVELLE, delle grandi firme italiane e straniere.

Un numero LIRE TRE - *in ogni edicola*

L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER L'ITALIA CHE LEGGE

Fondata e pubblicata da *A. F. Formiggini - Editore in ROMA*

Commenta, preannuncia, incita il moto culturale della Nazione. La intera collezione costituisce un vero dizionario di consultazione bibliografica.

Il più vecchio Il più giovane Il più diffuso

PERIODICO BIBLIOGRAFICO NAZIONALE - Anno XVIII - 1935-XIII

Ogni fascicolo mensile LIRE DUE

FONDAZIONE MORETTINI

mammine

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DELLA MADRE PER IL SUO BAMBINO

Tratta ogni argomento che possa interessare i babbi e le mamme per i loro figlioli di ogni età; igiene, istruzione, educazione, vestiti, casa, giuochi, cucina, ginnastica, sport, cinematografo, libri, fiabe, poesia, arte, scienza, varietà, curiosità, ecc.

Ogni numero, da 48 a 60 pagine, riccamente illustrate in nero e a colori, con copertina in tricromia, costa

LIRE DUE

Chiedete il nuovo fascicolo al vostro giornalaio o al vostro libraio.

ESCLUSIVITÀ DI VENDITA DELLE

MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA

ne naturale, così non è possibile effettuare la regolazione del deflusso dell'acqua a seconda del bisogno di energia Pertanto, l'eccesso di energia prodotta a Norrfors nei giorni festivi e nei periodi di basso carico in genere, viene mandata a Sillre ed utilizzato per pompare acqua in un serbatoio artificiale col quale si può sfruttare un salto di 200 metri (capacità di 23 milioni di metri cubi) così da disporre di oltre 5 milioni di kw-ora per le richieste straordinarie Ecco dunque un bell'esempio di... collaborazione idroelettrica.

* Per quanto la notizia non sia confermata, corre voce che malgrado la catastrofe del dirigibile Macon i progetti di creare servizi dirigibilistici fra il Giappone, i mari del Sud e la Manciuria, non subirebbero alcuna modificazione

* Incontra molto favore la produzione di apparecchi bimotori commerciali muniti di motorini da turismo, di potenza sui 250 HP. Hanno posto per un pilota, un marconista e sei passeggeri (oppure 500 kg. di carico utile) oltre alla provvista per 3 ore di volo di benzina. La loro velocità massima può arrivare ai 210 km. e quella di crociera sui 180: per fare 600 km. qui si impiegano tre ore e forse meno, mentre con un'automobile 6 cilindri occorrerebbero dodici ore e si sarebbe certamente in meno a bordo. Si pensa perciò che questi apparecchi si diffonderanno assai.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse e Valori.* All'inizio della settimana scorsa si sono effettuate le operazioni di riporto da fine agosto a fine settembre Le caratteristiche che hanno distinto tali operazioni preliminari della liquidazione mensile si possono riassumere nel modo seguente: denaro sufficiente alle esigenze del mercato ma meno abbondante rispetto al mese precedente; posizioni leggermente più gravate da impegni per i settori industriali; tassi praticati, dal 5 al 5½ per cento per i valori industriali e dal 4 al 3 per cento per i Titoli di Stato. La decrescenza del tasso di riporto dei Fondi pubblici contrasta con la invariabilità del tasso riguardante i titoli industriali e rivela che per il Redimibile e per la Rendita si è avuta una affluenza più abbondante di danaro

* La benefica opera che svolge il Comitato Nazionale Forestale si ricollega al recente provvedimento emanato dal Ministero della Stampa per la riduzione delle pagine dei giornali. Il comitato anzidetto ha infatti sentito l'urgenza del problema della coltura del pioppo, ed a tal uopo ha fondato un Centro sperimentale a Villafranca Sabaudia per la coltivazione di un pioppo nostrano, denominato « nuovo pioppo italico » adatto particolarmente al nostro terreno. L'utilità del pioppo è data dal fatto che esso serve oltre che all'industria della carta anche a quella chimica.

La necessità di emanciparsi dall'estero, e specialmente dalla Svezia, dai bisogni di pasta per la fabbricazione della carta, appare dalle cifre delle nostre importazioni, che segnano alcune centinaia di milioni di lire a nostro carico. È la Svezia, ossia il Paese che ha recentemente concluso un patto di amicizia con l'Abissinia, il mercato che ci ha finora fornito questo prodotto in maggior quantità, e deve quindi apparire abbastanza naturale che l'Italia risponda al più presto cancellando dalle proprie importazioni i prodotti che provengono dal mercato svedese Durante i primi mesi del 1935 la pasta per la fabbricazione della carta importata dal nostro Paese è ascesa a q. 1.371.664 per un valore di L. 71.986.770 contro q. 1.012.870 per L. 59.666.503 del corrispondente periodo del 1934 La Svezia vi ha partecipato quest'anno con q. 535.994 contro q. 353.545 del 1934 e q. 351.986 del 1933.

* In questo ultimo periodo alcune società italiane di navigazione e alcuni armatori privati si sono resi acquirenti di navi all'estero Il più importante acquisto da segnalare è quello effettuato dalla Soc. Flotte Riunite « Italia » di Genova che ha acquistato dall'Amburg Amerika Line il transatlantico *Resolute* di 25.000 tonnellate. Il Lloyd Triestino dal suo canto si è reso acquirente per circa 40.000 sterline del vapore a doppia elica *Fort S. George* costruito a Glasgow nel 1912. Compratori italiani si sono fatti inoltre aggiudicare il vapore greco *Edison* costruito a Stettino nel 1896 per circa 30.000 sterline, e il vapore *Gartmore* della portata di circa 25.000 tonnellate d. W. costruito a Stockton nel 1902 per sterline 4500.

HOTEL SAVOY - MERANO

LA CASA SIGNORILE DI FAMIGLIA

Situazione tranquilla e incantevole sulla passeggiata Regina Margherita. Cucina italiana.

Ed. Bezzola, propr.

SUCCO DI URTICA

Distrugge la forfora
Arresta caduta capelli
Ne stimola la ricrescita

Lozione preparata a seconda il tipo dei capelli.

Conserva al capo vostro il miglior pregio.

Invio gratuito dell'opuscolo N. 83

F.LLI RAGAZZONI - Calolziocorte (Bergamo)
CASELLA POSTALE 19

* Secondo notizie provenienti da Lucerna col 9 settembre p. v. lo stabilimento di Emmenbruck della Soc. Suisse de la Viscose sospenderà la produzione del rayon per un periodo di tre mesi. Lo stabilimento di Heerbrugg-Widnau nel medesimo cantone (Lucerna) continua a svolgere la sua attività, insieme ai reparti di tessitura di lana, tintoria e filo da cucire Il Consiglio della Viscose Suisse aveva già avuto occasione di far rilevare le difficoltà incontrate nel collocare all'estero la sua produzione di rayon, per effetto della concorrenza straniera, particolarmente di quella italiana.

* Al Consorzio Nazionale Produttori Zucchero ha aderito anche la « Société Generale de Sucreries », società belga che però ha lo stabilimento a Spinetta Marengo (Alessandria). Il Consorzio raggruppa ora tutta l'industria saccarifera italiana, eccetto due società. La durata del Consorzio è stata fissata fino al 31 luglio 1940

* La misura delle provvidenze che nel Mezzogiorno d'Italia sono state adottate dal Banco di Napoli a favore degli agricoltori, è data dalle cifre ufficiali che sono note a tutto giugno 1935. A questa data infatti i mutui di esercizio concessi dalla benemerita Sezione di Credito Agrario ascendono complessivamente a L. 84.257.000 così distribuiti: Puglie L. 44.040.000, Campania L. 13.393.000, Abruzzi L. 9.499.000, Calabrie L. 9.213.000, Lucania L. 8.112.000 La Banca Nazionale del Lavoro ha concesso crediti per poco più di L. 3 milioni, e gli Istituti autorizzati per L. 597.000

Questi risultati si sono potuti conseguire grazie al perfezionamento costante della Sezione di Credito Agrario del Banco di Napoli, ed alla riduzione del saggio d'interesse. Nel 1934 si sono concessi prestiti di esercizio per L. 162.602.416 di cui Lire 74.340.799 a proprietari conduttori diretti e L. 53.901.075 ad affittuari.

* *Il commercio estero della Francia.* Sulla base dei rilievi fatti dall'amministrazione delle Dogane francesi, l'andamento del commercio estero francese denota una notevole diminuzione rispetto a quello del corrispondente periodo dell'anno scorso. Il valore delle importazioni è diminuito di 1.966.304.000 franchi essendo passato da franchi 14.312.919.000 a 12.346.615.000 frs

Anche le esportazioni sono diminuite di oltre 1.100 milioni di franchi essendo passate da frs. 10.161.829.000 a 9.059.513.000 frs.

La diminuzione delle esportazioni riguarda soprattutto la categoria dei prodotti fabbricati. Notevole frattanto è la parte che, nell'insieme del commercio estero hanno avuto le Colonie. Nella cifra globale di 21.405 milioni di franchi rappresentanti l'insieme delle importazioni e delle esportazioni francesi, le Colonie di protettorato contano, nei primi sette mesi di quest'anno, per ben 5.782 milioni di franchi, ossia per il 27 per cento. Ciò dimostra la notevole importanza che i rapporti coloniali hanno per la metropoli come mercato di sbocco in un periodo, come l'attuale, di generale depressione del commercio mondiale

Un'amica di tutte le sere: l'ottima Crema "Giocondal"

CREMA **GIOCONDAL** la nemica delle rughe

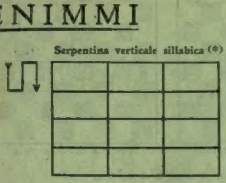
« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE. S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Serpentina verticale sillabica** (*)



AMOR CONDUSSE NOI...

Eravamo a Frascati, nella xxxxxx cittadina xxxxxxx, e ci si amava d'una folle passion che in cor, segreta, divampando ognor più, ci consumava.
Il burbero tutor, aspro, la meta dolce al cor nostro, ahimè ne contrastava; tu xxxxxxx disgusto, ormai alla vieta xxxxxx di finzion che t'umiliava.
Gran Dio, che fare?!... Un dì, stanca, avvilita, stringendoti così forte al mio petto: « xxx x'xxxxx xx xxxxxxx x xxxx xxxx non può durar » — mi susurrasti — « io t'amo, tu m'ami pur d'eguale, immenso affetto... ebbene, a che indugiar?... Tito, fuggiamo! ».

Tito Foriere

(*) La frase risolutiva si ottiene leggendo dall'alto al basso la prima colonna, proseguendo la lettura dal basso all'alto nella seconda e così di seguito.

2 **Zeppa letterale a frase** (8=4—5)

MELANCONIE

C'è un velo di nebbia che incombe
nel grigio orizzonte.
C'è un mesto fiorir fra le tombe
bagnate di pianto.
Pallore di foglie che, lente,
tra il piano ed il monte,
volteggiano meste... Silente
si perde l'ardore del canto...
Discende la tacita sera
che l'occaso oscura.
La notte riapparsa leggera
disperde il passato
e ammanta la terra sognante
di veli... La luna
non brilla... Lo stuolo vagante
di cupi fantasmi è tornato!...

Belfagor

3 **Cambio di consonante**

IL RICHIAMO DELLE STELLE

Fior di giaggiolo,
da la palude tende verso il cielo
l'ala sacra in un fremito di volo.

Fiordi

4 **Cambio d'iniziale** (10)*

LA MIA SANTIPPE

Essa mi mostra tutti i miei delitti
e si dilunga e esagera l'accusa
che la miglior risposta è di star zitti.

Tenax

5 **Bifronte**

PENTIMENTO

Un xxxxx che tutta l'esistenza
ha speso a rimpianzar la cassaforte
e mai pietà pei poveri sentì,
ansioso di chetar la sua coscienza,
trovandosi a due passi da la morte,
xxxxx ardentemente notte e dì.

Alceo

6 **Crittografia** (frase: 4-6-7)

S
GUAGUAGUA

Alcide

SOLUZIONI DEL N. 32

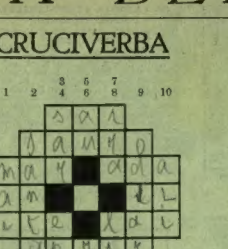
1. INFAME / NIEGAR / FERITO / AGIATI / MATTON / EROINA

2. La palla da bigliardo — 3. Pianeta, pineta, pietà — 4. Deferione, Referione — 5. di-stanza-tra i due PO-I I = distanza tra i due poli.

Premiato: V. Blanc - Milano

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche parziali) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

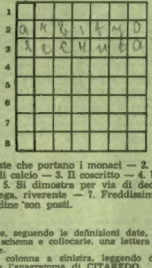
1. Conosci tal mantello senza falda.
2. O martire istrian di tempra salda.
3. Non ti fidar, nocchier, di sua promessa.
4. Nome gentile d'itala poetessa.
5. È d'anno la metà, ma non sei mesi.
6. Bensì quarantanove son qui resi.
7. Andate che la messa è già finita.
8. Voci di pianto ad invocare aita.
9. Il verbo che dischiuder se ogni velo.
10. Un piedestallo per salire al cielo.

VERTICALI

1. La parola che stronca la speranza.
2. Quella che merta la superna stanza.
3. Il Principe Reale è in tua presenza.
4. È d'un mangion la brutta prominenza.
5. Cominciano gli auguri a imper defunto.
6. Che le pronunci un bieso è un arduo assunto.
7. Fa andar la mosca al naso pure a Giobbe.
8. La sposa prediletta di Giacobbe.
9. Esprime la parola del rancore.
10. Portateci in un mondo superiore.

Fernando Pilato

ANAGRAMMI AD ACROSTICO



ALLOCCO
BARRITO
LUCERTA
ASSEDIO
METEORA
CHININO
ACCIDIA
LICHENE

1. Sopravveste che portano i monaci — 2. Capro espiatorio nelle partite di calcio — 3. Il coscritto — 4. Una serie di casi disgraziati — 5. Si dimostra per via di deduzione — 6. La persona si piega riverente — 7. Freddissima — 8. Per essi i nomi in ordine son posti.

Hello

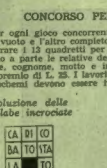
Anagrammare, seguendo le definizioni date, le parole poste a margine dello schema e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe.
Nella prima colonna a sinistra, leggendo dall'alto in basso, dovrà risultare l'anagramma di CITAREDO.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

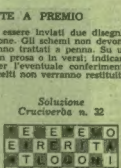
CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni gioco concorrente devono essere inviati due disegni: uno vuoto e l'altro completo di soluzione. Gli schemi non devono superare i 12 quadretti per lato e vanno tratteggiati a penna. Su un foglio a parte le relative definizioni, in prosa o in versi; indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 25. I lavori non prescelti non verranno restituiti; gli schemi devono essere inediti.

Soluzione delle Sillabe incrociate



Soluzione Cruciverba n. 32



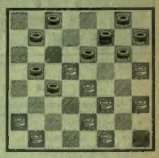
Premiato: E. Rossi - Genova.

DAMA

PARTITA GIUOCATA

fra i Sigg. Remo di Bartolomei e Prof. R. Milleri in Roma (di Bartolomei: bianco - Milleri: nero)

23.19-11.15; 21.18-10.13; 28.23-5.10; 18.14-1.5; 23.20-6.11; 20.16-aX; 26.21 3.6; X-13.18; X-9.18; 30.26-X; X-6.11; 32.28-10.13;b) 28.23.-(Vedi diagramma). Segue: 11.15; 14.11 c)-15.22; 11.6-X; 22.23-X. 27.2 e rimse.



a) 26.21-X; 21.18-13.17; X-12.15 etc. N. v.
b) 11.15 a questo punto è molto meglio.
c) 14.10-5.14; 19.10-13.17; 23.20-15.19; 10.5-X; 27.22-19.26; X-17.21; X-11.15; X-X; X-X; patta.

PROBLEMI A PREMIO

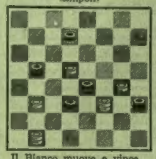
N. 73 di Pietro Montico (Gorizia)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 74 del dott. A. Gallico † (Mantova)

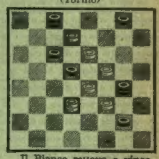
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 75 di Loris Bertini (Empoli)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 76 di G. Gagliardi-Berto (Torino)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

NOTIZIARIO

Come annunziammo, ha avuto luogo in questi giorni il Gran Torneo di Campionato Damistico Nazionale in Livorno. L'appassionante gara durata oltre una settimana si è svolta con signorilità nei lussuosi locali del Palace Hôtel. Il merito della riuscita va incondizionatamente al Comitato dei festeggiamenti della « Estate Livornese », di cui è presidente benemerito il comm. Giorgio Nunes, che ne ha fornito i mezzi materiali.
Dalle prime notizie pervenutesi si apprende che Coppoli di Livorno e Cavalieri di Verona (pari punti) dovevano incontrarsi nella finalissima per la conquista del titolo. L'incontro ha avuto luogo dalla sera del sabato e ripreso la domenica successiva fino alle 2.30 di notte. Lotta strenua che ha lasciato i titani ancora pari!
D'accordo coi giudici fu allora deciso di aggiornare il match di campionato in campo neutro (Bologna) agli ultimi giorni del prossimo settembre.
Ecco intanto la classifica degli altri partecipanti alla finale: 3° *Botta Nelusco di Livorno*. 4° (a pari punti) *Geom. Bruno Marchi di Mantova e Piero Piccioli di Livorno*. 5° *Aurelio Tagliaferri di Roma*. 6° *Oreste Rinaldi di Roma*. 7° *Pellegrelli*.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 33

N. 65 di M. Zebellini: 10.5; 18.14; 14.7; 19.14; 2.8; 6.32.
N. 66 di P. Montico: 22.18; 21.17; 30.14;
N. 67 del dr. A. Gallico: 18.14; 10.15; 13.15; 15.31.
N. 68 di C. Massoni: 10.5; 6.2; 2.11; 11.27; 29.13.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi a pag. 446 le rubriche Scacchi e Bridge)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 35* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 35* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 35* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 35*

SCACCHI

Problema N. 152
G. De Rossi
(*Il Problema*, 1931 - Lodato)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 153
A. Mari
(*Good Companion*, 1923 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

34. PARTITA OVEST-INDIANA
(Sistema Capablanca)
Torneo Internazionale - Bad Nauheim, agosto 1935

Stoltz — *Rödl*

1. d4, Cf6; 2. Cf3, b6; 3. c4, e6; 4. Cc3, Ab7; 5. Dc2, Ab4; 6. a3, A×c3+; 7. D×c3, Ce4; 8. Dc2, d6; 9. g3, Cd7; 10. Ag2, Dc8; 11. 0-0, 0-0; 12. Ce1, f5; 13. f3, Cef6; 14. e4, f5×e4; 15. f3×e4, De8; 16. d5, Ce5; 17. Af4, e6×d5; 18. e4×d5, Ceg4; 19. Dd3, Ch5; 20. Ad2, T×f1+; 21. D×f1, Ce3; 22. Dd3, C×g2; 23. C×g2, Dd7; 24. Ac3, Te8; 25. Tf1, Ac8; 26. Df3, Cf6; 27. A×f6, Tf8; 28. Dc3, Df7; 29. g4, g7×f6; 30. g5, f5; 31. Cf4, Te8; 32. Rf2, Te4; 33. Rf3, c6; 34. Tg1, Dg7; 35. Df6, T×c4; 36. D×d6, Df8; 37. De5, Te4; 38. Dc3; c6×d5; 39. Ch5, d4; 40. Dc8, Rh8; 41. g6, h7×g6; 42. T×g6, Tg4; 43. Th6+, Rg8; 44. Dd5+, Df7; 45. Dd8+, Il Nero abbandona.

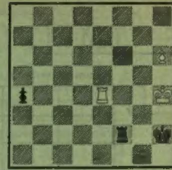
Posizione finale

STOLTZ

Problema N. 154
E. Salardini
(*Br. Chess Fed.*, 1931 - 1ª Menz. Onor.)

Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 23
V. De Barbieri - Genova
(inedito)



Il Bianco muove e vince

NOTIZIARIO

— Il torneo internazionale che ebbe luogo nello scorso mese a Tota Tovaros (Ungheria) è terminato con la seguente classifica finale: 1 Szabo con punti 13 su 17; 2° e 3° Becker e Grunfeld 12 ½; 4° L. Steiner 11; 5° e 6° Sacconi e Havasi 10 ½; 7° Kluger 10; 8° Müller 8 ½; 9° A. Steiner 7 ½; 10° Korody 7; 11°, 16° ex aequo Boros, Snosko Borowski, Lovas, Merenyi, Szigeti e Sterk 6 ½; 17° e 18° Balogh e Balin 5 ½.

— Recentemente si è svolto a Margate (Inghilterra) un torneo internazionale riuscito interessantissimo in quanto alla competizione partecipava pure l'ex-campione del mondo Capablanca. Diamo il risultato: 1° Reshevsky con punti 7 ½ su 9; 2° Capablanca 7; 3° Thomas 5; 4°, 5° e 6° Klein, Reilly e Sergeant 4½; 7° Fairhurst 4; 8° Milner-Barry 3 ½; 9° sig.na Menchik 2 ½; 10° Mieses 2.

— Una nuova e Grande Gara Scacchistica Popolare sta organizzando attualmente la Società Scacchistica Milanese. La Gara, riservata ai giocatori di terza categoria e principianti non classificati, avrà luogo — col sistema dell'eliminazione diretta — nei giorni 5 e 6 ottobre. Si prevede che il record delle iscrizioni (95) raggiunto nella prima gara del genere, svoltasi nel dicembre 1934, sarà battuto inquantoché a questa interessante competizione potranno prendere parte giocatori di qualsiasi Zona.

NOTIZIARIO

— Come già precedentemente pubblicato, il maestro Mario Monticelli di Venezia, tenterà di stabilire a Milano un nuovo record italiano delle partite simultanee. La data di questa importante manifestazione, organizzata direttamente dal Dopolavoro Provinciale di Milano, è stata definitivamente fissata per il 12 ottobre.

SOLUZIONI DEL N. 31

Problema N. 140: 1. Dg5.

Problema N. 141: 1. Ce5.

Problema N. 142: 1. Ce4, minaccia 2. Cc5 matto. Se 1... d5×e4; 2. C×b3, ecc. Se 1... A×e4; 2. C×c6, ecc. Se 1... C×e4; 2. C×e6, ecc.

Studio N. 19: 1. Cc5+, Ra5; 2. Cb3+, Ra6; 3. Cc5+, Ra7; 4. Tb7+, Ra8; 5. Tb8+, R×b8; 6. A×e5+, D×e5; 7. Cd7+, A×d7; Stallo. Se 1... Ra3; 2. Ta8+, Rb2; 3. Cd3+, ed il Bianco vince.

Solutori dei N. 27, 28, 29, 30: Vidotto E., Milano - Costa M., Caltanissetta - Roger G., Linz-Donau (Austria) - Rossi E., Genova - Fieger G., Torre Pellice - Giani P., Busto Arsizio - Moriondo E., Milano - Castro G., Milano - Montini R., Milano - Loppel B., Fiume.

Premiati del mese di luglio: Sig.na Rossi Emilia, Genova - Giani Pietro, Busto Arsizio.

G. Ferrantes

BRIDGE

VIII. - *Gli americani, nell'elaborare il contract bridge osservarono che per fare un bravo giocatore occorre una certa dose di intelligenza, di raziocinio e di esperienza. Essi si dissero: Come noi facciamo le macchine a serie, come noi facciamo maturare la frutta con l'elettricità, così noi creeremo a serie ed in tempi raccorciati i bravi giocatori di bridge. Presero le tre qualità suddette, ne concentrarono l'essenza in pillole, e crearono così le regole in base a cui il giocatore più cretino può a colpo d'occhio valutare il proprio gioco di carte, aprire o no la licitazione, sapere come regolarsi nelle risposte ecc. ecc. Crearono cioè il calcolo delle mani sicure e le dichiarazioni convenzionali.*

In certo qual modo essi riuscirono nello scopo perché oggi una quantità enorme di giocatori cretini, che sanno a memoria le regole, si credono bravi giocatori.

Il primo a dar corpo a tale sistema fu Vanderbilt; l'ultimo legiferatore in materia, il più famoso, quegli che ha inondato le cinque parti del mondo coi suoi manuali è il Culbertson, nome noto a tutti i nuovi giocatori come il sommo pontefice del bridge.

I loro dati pel calcolo delle mani sicure differiscono di poco. Secondo Vanderbilt: Asso o Re e Dama costituiscono una mano sicura. Asso e Re = due mani. Asso Dama e fante o cartina = 1 mano e ½. Re e fante o Re e cartina = ½ mano.

Culbertson è più diluito: Asso, Re e Dama o Re, Fante e 10 = una mano sicura. Asso e Re = 2 mani. Asso e Dama ovvero Asso Fante e 10 ovvero Re Dama e 10 = 1 ½ mano. Re e cartina o Dama Fante e cartina = ½ mano. Oltre a queste, altre combinazioni. Il dichiarare sicure queste mani a me sembra non esatto. Che esse siano probabili, molto probabili, è fuor di dubbio, ma non sicure. Basta considerare che se l'Asso e il Re sono sesti o settimi, nulla di più facile, che la seconda giocata incappi in un attù e allora delle due mani sicure ne rimane una sola. Ciò senza tener conto delle anomalie di cui son fertili le sfogliate di carte, per dare il giusto valore a quell'aggettivo, sicuro.

Ho accennato a due tipi di calcolo di mani sicure, ma molti altri ne sono sorti, alcuni complicati come tavole di logaritmi, irti di frazioni, tali da disgustare dal gioco del bridge il più volonteroso neofito.

Dal calcolo delle mani sicure deriva la licitazione. Dicono i sommi sacerdoti americani: Non aprirete la licitazione se non avete almeno quel dato numero di mani sicure. Come si vede, niente intelligenza, raziocinio, accortezza, senso d'opportunità, ma un piccolo sforzo mnemonico, ed un calcolo semplicissimo: anche un bambino potrebbe così giocare a bridge.

Fin qui, nulla di male, anzi nella maggior parte dei casi il sistema risponde; il guaio viene in seguito: Dice Vanderbilt: se avete almeno 3 mani sicure, dichiarate un fiori, il vostro compagno, se ha meno di due mani sicure deve rispondere un quadri. Tali dichiarazioni sono solo informative e non corrispondono al vero seme che si vorrebbe giocare. Dopo la dichiarazione negativa del compagno, dichiarerete il vostro gioco forte; se il compagno ha almeno 2 mani sicure deve indicare il suo colore forte; se ha due mani, senza lunghe dirà 1 senza attù. Voi vi regolerete e appoggerete o no il gioco del compagno. Se l'avversario dichiara sul vostro fiori, il compagno se non ha le due mani, deve passare, se le ha, deve doppiare. Il doppio è pura informazione.

Ciò costituisce l'apertura semplice; quando si hanno almeno 4 ½ mani comincierete con due fiori, il compagno che ha meno di 1 ½ mano deve dire due quadri ecc. ecc. Ciò costituisce il famoso forcing tipo Vanderbilt.

La brevità dello spazio concessomi m'impedisce di riportare tutte le dichiarazioni fino alle estreme conseguenze. Volevo solo dare un'idea, per trarre delle considerazioni. Ma prima dirò nel prossimo numero del sistema Culbertson. Devo ora discutere il probleminо proposto nel numero scorso.

O		E	
♠	D-7-5	♠	A-4-2
♡	R-7-3	♡	A-D-F-10-2
◇	D-8	◇	R-F-9-6
♣	R-D-F-7-3	♣	5

La licitazione è stata la seguente: E: un fiori - O: passo - N: un picche - E: due cuori - S: passo - O: tre cuori - N: passo - E: quattro cuori - S: inizia col F di picche. Come deve E giocare per fare le quattro cuori?

E, studiato il suo gioco, osserva che deve dare la mano dell'asso di fiori, la mano dell'anno di quadri, e due mani a picche, salvo che non riesca a scartarle in tempo sulle fiori del morto. Giudica inoltre che se S ha aperta la licitazione deve avere i due Assi suddetti, e che N avendo dichiarato picche deve avere sei o almeno cinque carte di picche per cui S ha una sola picche o al massimo due. Deve quindi impedire ad N di farsi due mani a picche. Perciò all'uscita di S col F di picche non prenderà ma lascerà la mano e prenderà solo la seconda volta se S vi ritorna. Rinunzierà così ad una mano in più che farebbe, se il F di picche fosse solo in mano di S, ma assicurerà il suo impegno, poichè S non avrà più picche per tornare ad N.

D'Ago

LIBRI, CRITICI E AUTORI

✱ Le lodi per *VITA DI CHIRURGO* del prof. Andrea Majocchi si moltiplicano ma non si assomigliano. Ogni recensore, ogni critico, trova una nota particolare nel raccomandare con parole insolite questo libro eccezionale che ha acquistato d'un tratto una così vasta popolarità. La *Stampa* di Torino esaminando in un ampio articolo il contenuto del volume premette di volere limitarsi a rilevarne il valore psicologico trascurando quel che può maggiormente interessare i periti dell'arte chirurgica, e osserva che «l'originalità e il vivo interesse» delle pagine del Majocchi risultano da una evidente sincerità e «dal desiderio di lasciare il ricordo di una larga esperienza umana». Per ciò la lettura del libro riescirà preziosa specialmente ai giovani che hanno raggiunto quel periodo della vita nel quale è necessario orientarsi con decisione. «Un ammonimento esce anzi tutto da questi ricordi: che per vincere occorre tenacia, coraggio, fatica e che la vittoria non raggiunta con onestà è vana e disgustosa... Il Majocchi non ignora quel che la gente pensa del chirurgo: macellaio che ha per lunga abitudine acquistato la impassibilità al dolore altrui, materialista, perché vive unicamente proteso nello studio dei fenomeni corporei, scettico per disciplina mentale, cinico per necessità... Ma il suo libro vuol essere tutta una reazione a questo concetto volgare, sia con l'esaltare le conquiste veramente meravigliose della chirurgia moderna, sia col proporre nettamente, senza esitazione i concetti morali a cui il chirurgo deve obbedire». Si vedano i capitoli ora drammatici, ora patetici, ora allegramente umoristici, nei quali con quel suo stile piano e nutrito che lo rende così piacevole ed efficace, esamina la dibattuta questione degli aborti, oppure ricorda i doveri imposti dal segreto professionale, o infine accenna allo spiritualismo religioso d'alcuni grandissimi operatori, che passando l'intera esistenza tra i sofferenti e dal dolore trassero un supremo insegnamento. «Libro di viva umanità, dunque, non di vane speculazioni, ma di fatti che talvolta sono veri romanzi vissuti. Questi ricordi della *Vita di chirurgo* gettano un fascio di luce su aspetti malnoti dell'eterna vicenda degli uomini e illustrano una professione cui non sono ignote le altezze sublimi del sacrificio. Il prof. Majocchi che le ha additate ha fatto opera di bellezza e di bontà».

✱ Alessandro Minardi, nel *Corriere Emiliano*, si occupa diffusamente dell'ultimo volume di Giani Stuparich (*NUOVI RACCONTI* - Treves, L. 10):

«Anche qui come nei *Colloqui con mio fratello*, come in *Guerra del '15*, come in *Donne nella vita di Stefano Premuda*, ci sono pagine bellissime (*In attesa*, *Il ritorno del padre*) di una chiarezza, di una concisione ammirevoli. Ma Stuparich non è soltanto lo scrittore della bella pagina. Egli è lo scrittore sodo, uniforme nel senso che non v'è grande sbilancio fra le sue *belle pagine* e, per esempio, tutt'intero un suo racconto. C'è nei suoi libri, e particolarmente in questo, ciò che Montale chiamerebbe la *terza dimensione*, un ritmo, insomma, una potenza di narratore, una misura che raramente si incontra oggi. Naturalmente, con queste prerogative egli arriva a realizzare i suoi racconti con mezzi semplicissimi, spogli di artificio e di ermetismi cerebrali. Si potrebbe anzi chiamare Stuparich lo scrittore della realtà. Egli infatti non si perde, non ha bisogno di appoggiarsi a descrizioni barbose, a introspezioni psicologiche; è attaccato agli uomini e alle cose, alla realtà di tutti i giorni. Il suo stile di scrittore è, insomma, un po' il suo stile di vita...».

GIANI STUPARICH

✱ «Nella sempre felice compenetrazione fra realtà vista e sentimento di uomo, — scrive il *Lavoro* di Genova — sta l'arte di Vergani che alla natura, all'ambiente, agli uomini non dà soltanto occhi ottimi come obiettivi di gran marca, ma, con l'anima, quella particolare forma di fantasia che deriva dal presentire e dal prevedere (in base all'esperienza acquisita) i dolori, le gioie, i sentimenti di chi passa, o nella strada del villaggio, o nella «brousse» o nella città bicolore, per un attimo, ma con una sua espressione, con una fisionomia tutta propria in cui è chiuso, e detto, un mondo.

Chi sa, come Vergani, impadronirsi di questo mondo supera i confini (del resto molto male delimitati) del giornalismo e si fa scrittore, si fa artista, dato che questa parola sia più nobile della precedente.

In *45° ALL'OMBRA* c'è l'Africa, tutta l'Africa: la sublime e la miserabile; la tragica e la ridicola; la nera stupida e la bianca incatenata alla propria tremenda schiavitù del guadagno...

Tipi curiosissimi, peculiari che il viaggiatore fissa con la sua arte così vera e penetrante da farli vivi nella nostra più penosa intimità... I lettori, dal canto loro, hanno già capito che quando un libro di viaggi suggerisce a chi ne parla tante impressioni tumultuarie, tanti vividi motivi per interrompere, ad ogni momento, il filo del discorso, è un libro che offre un vero e grande e piacevolissimo interesse».

✱ Un ampio articolo di Goffredo Bellonci esamina nel *Giornale d'Italia* la monumentale pubblicazione de *I LIBRI DI COMMERCIO DEI PERUZZI* per cura di Armando Sapori, con una premessa di V. Azzolini, Governatore della Banca d'Italia, pubblicazione della Direzione degli Studi Medioevali (Milano - Treves, 1935, L. 120):

«I libri commerciali, che abbiamo innanzi, son tenuti con chiarezza contabile per quei tempi straordinaria; e sebbene siano della sesta compagnia dei Peruzzi, che fu operosa dal 1335 all'anno del fallimento, ci consentono, o meglio consentono all'acuto Sapori, di ricostruir le vicende delle cinque compagnie precedenti: ciascuna delle quali, dopo la prima, si costituiva con lo stesso nome, ma *ex novo*, anche con nuovi soci, per un determinato periodo di tempo, riassumendo il dare e l'avere di quella precedente. Si ha così notizia persino di un Filippo Peruzzi che tenne banco il 1274, ventisei anni innanzi che fosse fondata la prima compagnia... A scorrerli, sembrano aridi, da servir solo agli storici dell'economia; ma, a leggerli con la guida del Sapori, si animano di nomi e e di avvenimenti, e v'aprono innanzi un largo orizzonte di geografia e di storia. Quei mercanti e banchieri, che tengono con tanto rigore distinte la «compagnia della tavola», del banco, da quella «della mercanzia», dei fondaci, ma l'una e l'altra coordinano ad un solo fine di conquista economica, appaiono, e furono davvero, nella vita privata e nella pubblica, più che cittadini, principi. Dettan legge, non solo in Firenze, ma dovunque la loro compagnia abbia una sede...

I Peruzzi allargano la loro azienda dai fondachi dalle botteghe dal banco fiorentino sino a Cipro a Maiorca a Rodi a Tunisi, e, d'altra parte, a Parigi a Bruges a Londra; fanno della loro città come facevano i Bardi e gli altri mercanti e banchieri, un centro di vita internazionale. Prestando a Re e a Papi, anticipando denari alla Santa Sede su le rendite le decime le donazioni, questi mercanti acquistano potenza di principi; sopravvanzano ogni altro d'Italia, i senesi i pistolesi i lucchesi i pisani i genovesi, sino al giorno della rovina. E la loro opera non può esser stata senza effetto per la cultura, se Firenze, in quei secoli di rinnovellamento letterario ed artistico conobbe i costumi le idee le forme d'arte dell'oriente e dell'occidente».

Bottega di allegria

Consolazione.
— Qui da pescare non c'è nulla, ma con un po' di pazienza potrete ammirare una bella fanciulla che tutti i giorni viene qui a bagnarsi.

(*Ric et Rac*)

Riconciliazione.
— Vedi, caro, tu sei troppo suscettibile... un niente ti ferisce!...

(*Ric et Rac*)

Passa il « Giro ».
— Non capisco che divertimento vi trovino. Non è quello il modo di ammirare il paesaggio. (*London Opinion*)

Pedigree.
— Sì, sono fratelli. Figli dello stesso padre, ma non dello stesso letto.

(*Candide*)

Il programma. Nell'ultima seduta era poi prevalso il parere del vice presidente del comitato festeggiamenti di far eseguire dalla banda, in luogo del valzer *Macherina* una fantasia dell'opera *Il Trovatore*.

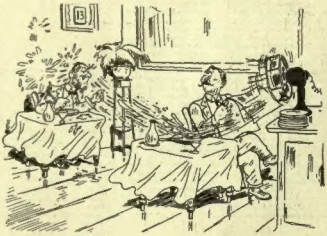
(*La Gazzetta del Popolo* - dis. di *Novello*)

Ritorno dalla villeggiatura.
— E così?
— Ho ritrovata la chiave della cassetta delle marmellate...
— Finalmente, era tempo!
— Sì, ma disgraziatamente è la chiave di casa che non trova più.

(*Ric et Rac*)

— Vorrei un marito che fosse bello come il mio piccolo papà...

(*Candide*)



Il nuovo pensionante timido: — Scusi, signore, non le pare che il ventilatore faccia troppo vento?

(*La Gazzetta del Popolo* - dis. di *Camerini*)

ALCUNE VITTORIE DEL 1935

MILLE MIGLIA
TARGA FLORIO
COPPA CITTÀ DI BERGAMO
CIRCUITO DI BIELLA

CIRCUITO DI TORINO
CIRCUITO MONTENERO
23 ORE - PESCARA

GRAN PREMIO DI PAU
GRAN PREMIO DI LORENA
CIRCUITO DI DIEPPE

CIRCUITO DELLA MARNA
GRAN PREMIO COMMINGES
GROSSGLOCKNER
GRAN PREMIO DI GERMANIA

Tipografia Treves - Milano